



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 marzo 2012

Rassegna Stampa del 27-03-2012

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|------------------------------|--------------|-----|---|
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 1 |
| 27/03/2012 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 2 |
| 27/03/2012 | Repubblica | Prima pagina | ... | 3 |
| 27/03/2012 | Messaggero | Prima pagina | ... | 4 |
| 27/03/2012 | Mattino | Prima pagina | ... | 5 |
| 27/03/2012 | Tempo | Prima pagina | ... | 6 |
| 27/03/2012 | Finanza & Mercati | Prima pagina | ... | 7 |
| 27/03/2012 | Figaro | Prima pagina | ... | 8 |
| 27/03/2012 | Pais | Prima pagina | ... | 9 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|-----------------------------------|---|---------------------|----|
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | Corruzione, linea Severino «No a emendamenti spot» | Stasio Donatella | 10 |
| 27/03/2012 | Repubblica | Giustizia, la Severino convoca i partiti | Milella Liana | 11 |
| 27/03/2012 | Giorno - Carlino - Nazione | Monti: riforme o lascio - Lavoro, Monti avverte i partiti «Senza riforme potrei non restare» | Posani Olivia | 12 |
| 27/03/2012 | Corriere della Sera | Il retroscena - Il patto sulla riforma chiesto dal Professore - La richiesta del premier: sulle riforme un patto siglato dai capi della maggioranza | Verderami Francesco | 13 |
| 27/03/2012 | Messaggero | Bersani: non rischia ma dialoghi Alfano: riforma seria o niente | Bertoloni Meli Nino | 14 |
| 27/03/2012 | Repubblica | Il Professore teme il binario morto - E il premier teme la trappola "Se si perde troppo tempo la riforma va sul binario morto" | De Marchis Goffredo | 15 |
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | Casini: per Pasqua riforme in Senato | ... | 17 |
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | Il Punto - Un monito da non sottovalutare - Quindi non c'è alternativa all'attuale equilibrio; il che incoraggia un'intesa non al ribasso | Folli Stefano | 18 |
| 27/03/2012 | Corriere della Sera | Una questione di serietà | Romano Sergio | 19 |
| 27/03/2012 | Messaggero | Intervista a Giuseppe De Rita - De Rita: i tecnici sembrano troppo lontani dalla società - De Rita: i tecnici lontani dalla società la mediazione della politica è necessaria | Ajello Mario | 20 |
| 27/03/2012 | Corriere della Sera | Intervista a Luciano Violante - «Corsa contro il tempo per la legge elettorale» | Garibaldi Andrea | 21 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|--------------------------|--|-----------------|----|
| 24/03/2012 | Repubblica Torino | "Di Summa restituisce le case al padre per non pagare il risarcimento danni" | A.Giamb. | 22 |
| 24/03/2012 | Stampa Torino | Di Summa cerca di salvare le case La Finanza lo blocca | Laugeri Claudio | 23 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|------------------------------|---|---------------------------------------|----|
| 27/03/2012 | Finanza & Mercati | Dal dl liberalizzazioni una toppa all'Exit Tax | Melisse Marco - Sciliberto Sebastiano | 24 |
| 27/03/2012 | Il Fatto Quotidiano | Altro che conti in ordine: alla Rai mancano 200 milioni - Per Lei i conti sono in ordine ma la Rai rischia 200 milioni di rosso | Tecce Carlo | 25 |
| 27/03/2012 | Unita' | Rai, giochi di bilancio Dietro pochi utili 268 milioni di debiti | Lombardo Natalia | 27 |
| 27/03/2012 | Messaggero | Lettera - «Statali, no all'articolo 18 ma è prevista la mobilità» - "Tagliare nel pubblico impiego non si può come nel privato" | Patroni Griffi Filippo | 28 |
| 27/03/2012 | Libero Quotidiano | È l'Aspi la prima mossa per licenziare gli statali | Castro Antonio | 30 |
| 27/03/2012 | Mattino | Reintegro, statali, partite Iva i nodi irrisolti della riforma | Santonastaso Nando | 32 |
| 27/03/2012 | Italia Oggi | Adesso si deve abbattere il debito | Arnese Michele | 34 |
| 27/03/2012 | Italia Oggi | Medici, l'Enpam vara la riforma | D'Alessio Simona | 35 |
| 27/03/2012 | Corriere della Sera | Azzerato il fondo per fronteggiare le calamità naturali - Azzerata la cassa per le calamità «Cambiate la legge» | Salvia Lorenzo | 36 |
| 27/03/2012 | Mf | Si sblocca la norma Agcom per il web | Sommella Roberto | 37 |
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | «Le Autorità costano troppo» | R.d.F. | 38 |
| 27/03/2012 | Stampa | Italia da privatizzare | Barbera Alessandro | 39 |
| 27/03/2012 | Stampa | Intervista a Renato Balduzzi - Il ministro Balduzzi: no ai farmaci online - Il ministro rassicura "Nessun allarme ma no alle cure online" | Russo Paolo | 41 |
| 27/03/2012 | Stampa | La metà dei farmaci su internet è una truffa | Amabile Flavia | 42 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|------------------|----|
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | Monti, missione fiducia in Asia | Pelosi Gerardo | 44 |
| 27/03/2012 | Repubblica | Una legge salva-famiglie per evitare i crac da debiti - Anche i consumatori in default una legge sui crac personali Ecco il piano salva-famiglie | Fontanarosa Aldo | 46 |
| 27/03/2012 | Corriere della Sera | La lettera - Partite Iva, rispettiamo il lavoro autonomo - "Partite Iva, rispettiamo gli autonomi" | Fornero Elsa | 50 |
| 27/03/2012 | Messaggero | Nuovi licenziamenti la riforma in sei quesiti | Franzese Giusy | 51 |
| 27/03/2012 | Mf | La riforma si incarta sulla benzina - Fisco, la riforma cade sulla benzina | Bassi Andrea | 53 |
| 27/03/2012 | Repubblica | La Ue vuole l'indennizzo per chi viene licenziato ma solo con i nuovi contratti | Petrini Roberto | 54 |

| | | | | |
|-----------------------|----------------------------|---|---|-----------|
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | Intervista a Pietro Martello - I Tribunali attendono un boom di ricorsi - "Processo snello senza liti su pensioni e invalidità" | <i>Negri Giovanni</i> | 57 |
| 27/03/2012 | Mattino | Iva, il governo frena: aumento solo di un punto | <i>Peluso Cinzia</i> | 58 |
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | La necessità dei tagli di spesa | <i>Benigno Pierpaolo</i> | 59 |
| 27/03/2012 | Stampa | Bargnasco: l'occupazione è una risorsa fondamentale | <i>Tornielli Andrea</i> | 60 |
| 27/03/2012 | Tempo | L'Imu cambia il mattone italiano | <i>Caleri Filippo</i> | 61 |
| UNIONE EUROPEA | | | | |
| 27/03/2012 | Stampa | Salva-Stati, pronto il potenziamento | <i>Zatterin Marco</i> | 62 |
| 27/03/2012 | Avvenire | Merkel apre: l'intesa sul fondo salva-Stati adesso è più vicina | <i>Maria Del Re Giovanni</i> | 63 |
| 27/03/2012 | Corriere della Sera | Retrosceca - Il nuovo equilibrio con la Bce e la fiducia del governo di Berlino | <i>Fubini Federico</i> | 64 |
| 27/03/2012 | Mf | Draghi sprona le banche: adesso date credito alle Pmi - Draghi: ora date credito alle pmi | <i>Bussi Marcello</i> | 65 |
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | L'imperativo della crescita | <i>Vaciago Giacomo</i> | 66 |
| 27/03/2012 | Sole 24 Ore | Così il Trattato che istituisce l'Esm | ... | 67 |
| GIUSTIZIA | | | | |
| 27/03/2012 | Italia Oggi | Giro di vite sui giudici tributari - Giudici tributari, un codice etico | <i>Stroppa Valerio - Macheda Gianni</i> | 68 |



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

€1,50* in Italia Martedì 27 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Anno 148° Numero 86

OGGI LE GUIDE DEL SOLE

ENTRA IN VIGORE LA LEGGE Liberalizzazioni, ecco le novità Reintrodotta le commissioni bancarie sulle linee di credito, nuova Rc auto, class action, Tribunali delle imprese più estesi

LA GUIDA PRATICA Come cambiano le professioni con il decreto liberalizzazioni



DOMANDE & RISPOSTE Sulla casa le soluzioni ai quesiti dei lettori

ITALIA ED EUROPA L'imperativo della crescita

di Giacomo Vaciago Il dibattito sulla riforma Fornero, del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, articolo 18 compreso, ha fatto riemergere molti altri problemi irrisolti del nostro Paese.

L'impatto sugli stipendi dei nuovi valori: ecco come si sommano imposte comunali e regionali

Quanto cala la busta paga, l'effetto Irpef città per città

Table showing tax increases for different cities: Caserta (200 euro), Parma (160 euro), Catanzaro (150 euro), Sanluri (135 euro), Teramo (120 euro), Siena (3 euro), Brescia (53 euro), Bergamo (70 euro), Chieti (75 euro), Ferrara (85 euro).

Il premier ai partiti: non tiro a campare

Monti: se il Paese non è pronto, il Governo potrebbe non restare

Bersani: sul lavoro serve dialogo Alfano: buona riforma o nessuna

Da Scalf, dove è in missione, arriva il monito del premier Monti: non tiro a campare, se il Paese non è pronto alla riforma del la-

Un monito da non sottovalutare Il premier voluto quattro mesi fa dal Quirinale con un'operazione politica quasi senza precedenti ha lanciato da Seul un avvertimento a dir poco significativo. Ha detto di non avere alcuna vocazione al tirare a campare o di andarsene in vacanza e di voler restare a Palazzo Chigi solo per fare buone riforme.

CONTI PUBBLICI

La necessità dei tagli di spesa

di Pierpaolo Benigno L'ariduzione di benessere per la collettività che si accompagna a gravi crisi economiche permette di implementare misure che altrimenti sarebbero impossibili da adottare in circostanze meno drammatiche.

Merkel apre su uno scudo da 700 miliardi e fa salire le Borse - Fed: tassi a zero fino al 2014

Berlino: fondo salva-Stati più pesante

Draghi: invertita la spirale della crisi, ma no a pause nelle contromisure

La cancelliera tedesca Angela Merkel ha confermato la disponibilità di Berlino a far coesistere momentaneamente i due sistemi anti-crisi europei (il temporaneo Efsf, e il futuro e permanente Esm) così da rafforzare le capacità di difesa (i cosiddetti firewall) dell'Unione, portandole a 700 miliardi. Le parole della Merkel hanno impresso una svolta positiva ai mercati europei (Piazza Affari +0,8%). Da parte

Diagram titled 'TASSI SALVA STATI MERCATI' showing a flow from 'TASSI' to 'SALVA STATI' to 'MERCATI'. Includes a 'DIZIONARIO' section with 'Dall'Efsf all'Esm, i rebus dei fondi di salvataggio' by Michele Pignatelli.

Articolo 18 e flessibilità, l'assalto dei partiti

David Colombo e Andrea Marini

I Tribunali attendono un boom di ricorsi

Giovanni Negri

Contratti a termine, così salta la causale

Giampiero Falasca

Bagnasco (Cei): creare lavoro la priorità

Carlo Marzani

PANORAMA

Il premier indiano Singh sui marò: impegnato per una soluzione

Con l'India non servono «prove muscolari», ha detto ieri Monti dopo l'incontro con Singh. Sui militari italiani arrestati è attesa per oggi la decisione dell'Alta Corte del Kerala. Altro fronte aperto: la liberazione di Paolo Bousso, ancora nelle mani dei maoisti.

L'INCHIESTA di Fabrizio Gallimberti

È in Asia la via per la crescita dell'Italia

Sorbitolo al bando, eBay blocca la vendita

Ebay blocca la vendita sul sito, dopo il decesso di Teresa Sunna. Fonti della procura di Trani: la sostanza ingerita dalla donna e comprata come sorbitolo conterrebbe nitrato di sodio.

Bpm «concilia» sul convertendo

Verso la transazione di Bpm con i clienti: in bilancio un accantonamento specifico. Due rinvii del nuovo management: conciliazione con i bondholder e rinnovo dei vertici delle partecipate.

Advertisement for 'Colf e Badanti' guide, featuring a CD-ROM and book cover.

Financial markets section with tables for FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, and various indices. Includes a 'MATERIE PRIME' table.

Advertisement for IMQ (Istituto Mobiliare Italiano) regarding quality certification for real estate services.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

goldenpoint goldenpoint.com

Milano Incendio doloso con la firma «No Tav» di Michele Focarete e Marco Imarisio a pagina 26

Il regista di Titanic Cameron scende da solo nella Fossa delle Marianne di Giovanni Caprara a pagina 33

Con il Corriere I Classici del pensiero Plutarco e la politica Giovedì in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

goldenpoint goldenpoint.com

LA POLITICA E LA LEGGE ELETTORALE

UNA QUESTIONE DI SERIETÀ

di SERGIO ROMANO

S'è molto parlato, dopo la formazione del governo Monti, di abdicazione, sospensione o sconfitta della politica, e si è persino detto che la semplice esistenza di un ministero tecnico rappresenta uno strappo alla democrazia. Abbiamo sentito queste affermazioni anche negli scorsi giorni, dopo l'approvazione della riforma del mercato del lavoro. Ma si è dimenticato che questo governo non ha mai avuto i pieni poteri, ha fatto leggi grazie al voto del Parlamento e ha potuto contare, bene o male, sull'appoggio di una grande coalizione che, ambedue gli schieramenti, anche se in momenti diversi, avevano già ripetutamente auspicato. I politici sono usciti da Palazzo Chigi e dai ministeri romani, ma le leve del potere sono rimaste, in ultima analisi, a Montecitorio e a Palazzo Madama. Ce ne siamo accorti quando, dopo la riduzione degli spread, i partiti sono usciti, forse troppo presto, dal prudente riserbo delle settimane precedenti e hanno considerevolmente modificato il testo del decreto sulle liberalizzazioni. Avrebbero potuto farlo se il governo tecnico avesse avuto il potere di gestire gli affari della Repubblica in stato d'eccezione sino alla prossima tornata elettorale? Per dimostrare che la politica non era stata esaurita i tre maggiori partiti avevano del resto una straordinaria occasione. Potevano approfittare di questa breve vacanza per accordarsi su un pacchetto di riforme costituzionali che avrebbe eliminato tra l'altro la paralizzante servitù del bicameralismo perfetto e permesso agli italiani di andare al voto con una legge meno iniqua e deformante di quella con cui abbiamo eletto le Camere nelle due ultime elezioni. Sembrava che il lavoro comune stesse dando qualche discreto risultato e che ciascuna delle parti fosse dispo-

Il premier dalla Corea: non si tira a campare. Alfano, Bersani e Casini si rivedono

Liti tra i partiti, nuovo vertice

Richiamo di Monti: il governo potrebbe non restare

Il premier dalla Corea avvisa i partiti: se il Paese non è pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro, il governo potrebbe non restare. E riferendosi a una celebre frase di Andreotti, chiarisce: non tiro a campare. La reazione della maggioranza: nuovo vertice tra Alfano, Bersani e Casini.

Il patto sulla riforma chiesto dal Professore

di FRANCESCO VERDERAMI

Monti vuole un accordo politico sulla riforma del mercato del lavoro, chiede che i leader della «strana maggioranza» siglino l'intesa in sua presenza, facendosene garanti in Parlamento.



CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

Il viaggio diplomatico

Se esportiamo in Asia meno che in Spagna

di FRANCESCO DAVERI

Mario Monti è in Asia, pur nel mezzo di accese polemiche domestiche, in un tour di sette giorni. Chissà se altri capi di governo avrebbero tenuto fede a una scelta del genere. Una scelta però comprensibile. All'Expo di Shanghai 2010 il padiglione italiano fu visitato da più di 7 milioni di persone. Ci furono 23 richieste di acquisizione delle sole strutture, da parte di altrettante istituzioni cinesi e municipalità, da Pechino a Hong Kong. I cinesi avrebbero voluto che la vetrina del Made in Italy diventasse permanente.

CONTINUA A PAGINA 47

Il ministro risponde

PARTITE IVA, RISPETTIAMO IL LAVORO AUTONOMO

di ELSA FORNERO *

Caro Direttore, la riforma del mercato del lavoro è stata oggetto di profonda e attenta riflessione. Ha impegnato intensamente il governo, per il quale una delle principali linee guida è stata l'individuazione e la correzione delle numerose distorsioni e degli abusi oggettivamente esistenti. In quest'ottica, abbiamo affrontato il tema delle partite Iva con l'occhio rivolto proprio alla più seria e profonda valorizzazione della componente «professionale» di uno strumento che, purtroppo, ha perso almeno in parte la sua natura originale.

* Ministro del Lavoro CONTINUA A PAGINA 3

Raúl Castro accoglie Benedetto XVI



Il Papa a Cuba: «Riconciliazione»

di GIAN GUIDO VECCHI

«Sono convinto che Cuba stia guardando già al domani». Mentre su Fidel Castro si addensa il crepuscolo e la Chiesa sostiene il passaggio alla democrazia, papa Benedetto XVI parla di riconciliazione e incontra Raúl Castro (nella foto).

A PAGINA 16 con un commento a PAGINA 47

Il presidente e la riduzione delle armi nucleari Il fuorionda di Obama «Sarò flessibile con Putin dopo la mia rielezione»

di MASSIMO GAGGI

Barack Obama offre alla Russia un altro «round» di riduzioni dei rispettivi arsenali atomici, chiede alla Cina di mettersi sulla stessa lunghezza d'onda e si rivolge con monti assai duri a Corea del Nord e Iran. Sulla difesa missilistica in Europa, imbarazzante fuorionda tra Obama e il presidente russo Medvedev: «È la mia ultima elezione. Dopo potrà essere più flessibile». «Più spazio politico per te, ho capito. Riferirò a Putin», gli ha risposto Medvedev. Nessuno dei due si era accorto che il vicino c'era il microfono aperto di una tv russa.

A PAGINA 17

All'interno

Colletta mondiale: comprare i terreni e salvare Paestum

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 31

Azzerato il fondo per fronteggiare le calamità naturali

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 9

Vuole depositare 2 milioni e mezzo in contanti, non ci riesce: «Provenienza dubbia» Fede e i soldi rifiutati dalla Svizzera

Sulla panchina nerazzurra il tecnico della Primavera



Andrea Stramaccioni vincitore della Champions Jr

Moratti liquida Ranieri e affida l'Inter a Stramaccioni

di FABIO MONTI

ALLE PAGINE 56 E 57 Bocci

di FIORENZA SARZANINI

L'intenzione di Emilio Fede, direttore del Tg4, era di depositare su un conto svizzero due milioni e mezzo in contanti. Ma la banca avrebbe rifiutato, non avendo garanzie sulla provenienza dei soldi. Una vicenda sulla quale sono in corso verifiche dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza.

A PAGINA 27

Advertisement for TRUSSARDI featuring a woman in a brown jacket



La cultura
Melania Mazzucco
e la ragazza soldato
in prima linea
ALBERTO
ASOR ROSA



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
Senegal, viaggio nel potere

Gli spettacoli
Piazza Fontana
il finale bipartisan
che fa discutere
BRAMBILLA, FUSCO
E MALTESE



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 27 mar
2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 73 € 1,20 in Italia

martedì 27 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 30 - TEL. 06/478971 FAX 06/47897231 SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 6024 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARCONI & C. MILANO - VIA MONTENAPOLEONE 11 - TEL. 02/7674811 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1 - CROAZIA KN 15; EGITTO EGP 1,60; REGNO UNITO LST 1,85; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 804 7,60; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. IL VENERDI 4 MARZO); TURCHIA YTL 4; LUSSEMBURGO 4,50; U.S.A. \$ 1,50

Il premier difende la riforma dell'articolo 18. Bersani: "Norme da cambiare, serve il dialogo"
Monti: posso anche lasciare
"Se il Paese non è pronto non tireremo a campare"

IL TABU' ROVESCiato

EZIO MAURO

DUNQUE "se il Paese non è pronto" il governo potrebbe anche lasciare. Non è una frase felice che la pronunciava a Seul dal Presidente del Consiglio riguardo all'articolo 18. Chi certifica infatti quando il Paese è "pronto" e in base a quale canone? E soprattutto non siamo a scuola e non tocca ancora ai governi dare il voto ai cittadini: semmai l'opposto.

Non c'è alcun dubbio che se fino ad oggi il voto dei sondaggi per Monti è stato così alto, questo è dovuto in gran parte a due caratteristiche del Premier: il disinteresse personale e la capacità di decidere. C'è dunque un timbro di sincerità quando il Capo del governo spiega che non tirerà a campare pur di durare e non lascerà snaturare dalle Camere quello che considera "un buon lavoro".

Tuttavia la terza caratteristica di Monti è sempre stata, finora, il buonsenso governante. E qui nascono due questioni, una formale ed una sostanziale. La prima è che quando si sostiene che il Parlamento sovrano è il principale interlocutore del governo, bisogna poi saper ascoltare la discussione che si svolge nelle sue aule, rispettando la decisione finale. La seconda è il carico improprio di ideologismo con cui la destra sta avviluppando quella che chiama "la libertà di licenziare", e che rischia di trasformare l'articolo 18 in un nuovo tabù, questa volta rovesciato. Per la "feroce gioia" di chi non guarda al lavoro ma intende solo regolare per legge conti sospesi dal secolo scorso con la sinistra e con il sindacato.

Occorre tornare in fretta al merito del problema, de-ideologizzandolo. Il modello tedesco non penalizza certo la produttività e la competitività delle imprese, ma lascia al giudice la possibilità di decidere il reintegro per il licenziamento economico, se si rivela illegittimo. E la forza del buonsenso governante: il Paese è già "pronto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — «Se il Paese non è pronto a queste riforme sono pronto a lasciare». Mario Monti getta sul tavolo della riforma del mercato del lavoro la sua minaccia di dimissioni se il Parlamento dovesse stravolgere il testo approvato dall'esecutivo. «Non tireremo a campare», aggiunge il premier. Secca la risposta del leader del Pd: «Il Paese è pronto ma vuole il dialogo». La direzione del Pd ha approvato all'unanimità la mozione di Bersani dove si chiede di modificare le nuove norme sui licenziamenti facili.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il retroscena

Il Professore teme il binario morto

GOFFREDO DE MARCHIS

«L A MIA angoscia è che la riforma finisca su un binario morto. Questo non potrei accettarlo». Il presidente del Consiglio Mario Monti comincia a vedere troppe insidie intorno alla legge sul mercato del lavoro.

SEGUE A PAGINA 3

Il caso

Il fantasma di Andreotti

FILIPPO CECCARELLI

M EGLIO tirare a campare che è la riforma finisca su un binario morto. Questo non potrei accettarlo». Il presidente del Consiglio Mario Monti comincia a vedere troppe insidie intorno alla legge sul mercato del lavoro.

SEGUE A PAGINA 47

Varato un ddl che prevede il fallimento individuale: "Seconda chance a chi va in rosso"

Una legge salva-famiglie per evitare i crac da debiti

Il reportage
Madrid, la paura di perdere l'Europa

dal nostro inviato
ETTORE LIVINI

MADRID
ALTRO giro, altra corsa. La roulette russa della speculazione, dopo aver vinto per ko la sua guerra personale contro la Grecia, si concede un bis.

SEGUE A PAGINA 9



ROMA — Arriva la legge salva famiglie dalla insolvenza perché sommerse da troppi debiti. Il governo ha infatti approvato un disegno di legge che consentirà di intervenire nei crac individuali. Il giudice potrà, se la legge verrà varata dal Parlamento, decidere piani di rientro che evitino il fallimento finanziario delle singole persone. Chi andrà in rosso avrà quindi una seconda chance e non si vedrà tutto pignorato. E potrà evitare di ricorrere agli usurai.

ALDO FONTANAROSA
ALLE PAGINE 10 E 11



Yeshi, il monaco tibetano che si è dato fuoco

I martiri del Tibet sfidano la Cina

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON
MORIRE senza uccidere altri, soltanto per testimoniare la propria fede o la propria disperazione, come il giovane monaco tibetano Jampa Yeshi nel falò di se stesso.

SEGUE A PAGINA 53

Show davanti alla Corte



Manifestanti anti Obama davanti alla Corte Suprema

Sanità, processo al piano Obama

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
PUÒ spostare gli equilibri dell'elezione presidenziale di novembre. È la più importante decisione della Corte suprema da generazioni.

SEGUE A PAGINA 17

I SEGRETI DELLA MUSICA SVELATI DA CORRADO AUGIAS.
CORRADO AUGIAS
BEETHOVEN
DOMANI IL 1° DVD BEETHOVEN
la Repubblica L'Espresso

Quel maschio cattivo che abita in casa

ADRIANO SOFRI

PRENDIAMO una frase così: Gli uomini uccidono le donne. È una generalizzazione spaventosa: la stragrande maggioranza degli uomini non uccidono le donne. Eppure a una frase così succede di reagire con assai minor indignazione e minor sorpresa di quanto la statistica consentirebbe. Non dico delle donne, che sanno bene che cosa vuol dire la frase.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51

Ecco le parole proibite dal nuovo bon-ton

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

NEW YORK
VIETATA la parola "dinosaurio", che pure ai bambini piaceva tanto dai tempi dei cartoon degli Antenati. Il vecchio "Dino" rimanda all'idea di evoluzione, parlare di evoluzione fa infuriare i creazionisti e quindi non si può, tantopiù adesso che uno di loro, Rick Santorum, punta alla Casa Bianca.

SEGUE A PAGINA 55

Promosso dalla Primavera
Addio Ranieri
Moratti sceglie
Stramaccioni
NELLO SPORT

Carlo Maria Martini
Ignazio Marino
Credere e conoscere
L'uomo di fede incontra l'uomo di scienza: un dialogo necessario e sorprendente.



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 86 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 27 MARZO 2012 - S. RUPERTO

Il premier difende la riforma del lavoro: equa e incisiva. Giovedì vertice Alfano-Bersani-Casini
«Lascio se il Paese non è pronto»
Monti dall'Asia sfida i partiti e cita Andreotti: io non tiro a campare

L'EDITTO FUORI MISURA

di CARLO FUSI

PUÒ anche darsi che l'Italia non sia pronta per alcune riforme. Il punto però è: esattamente quali? È più ancora: a chi spetta deciderlo? Mario Monti mostra di avere chiaro in mente la risposta per entrambi i quesiti. Primo: quelle fatte dall'attuale governo tecnico in carica. Secondo: il premier personalmente; tutt'al più assieme a qualche ministro da lui scelto. In realtà la sortita del presidente del Consiglio sorprende e colpisce negativamente per almeno due motivi. L'alterigia che traspare nel maneggiare questioni delicatissime da parte di chi è bene ricordarlo - si è sempre definito un civil servant, un personaggio di grande prestigio prestatosi temporaneamente ad un impegno che deve prima di tutto tutelare e salvaguardare l'interesse nazionale. Poi il fatto che affermazioni così disarmoniche siano state pronunciate durante una missione all'estero, un vero e proprio roadshow nei Paesi dell'Asia più aggressivi ed emergenti, quelli cioè a cui è fondamentale vendere, non solo economicamente ma anche dal punto di vista dell'immagine, il prodotto Italia, fatto di fiducia nei propri mezzi e di convinzione della possibilità di raggiungere gli obiettivi del risanamento.

Ma se è per primo il capo del governo a mettere in discussione l'eventualità di riuscita, come possono crederci i suoi interlocutori? Non c'è che dire: un'uscita infelice quella del premier. Il cui tasso di inopportunità risulta amplificata proprio dal fatto di essere stata pronunciata all'estero.

CONTINUA A PAG. 14

ROMA - «Se il Paese non si sente pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro potremmo anche non restare». Mario Monti parla a Seul, a margine del vertice sulla sicurezza nucleare, e torna sulla riforma del lavoro dopo le tensioni nella maggioranza lanciando una sorta di ultimatum ai partiti. D'accordo con Monti si dice il segretario del Pdl Angelino Alfano, secondo il quale il presidente del Consiglio «ha ragione» a non voler varare «una riformetta». Di segno opposto la reazione del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che invita a non «sopravvalutare» le parole del Professore. Un richiamo alla cautela arriva da Pier Ferdinando Casini: «La situazione drammatica in cui versava il Paese non si è esaurita, per questo il governo deve continuare».

I vescovi: il rigore non basta bisogna aiutare le famiglie

ROMA - Il rigore non è sufficiente, la priorità assoluta è il lavoro ed è necessario pensare alle famiglie. Questo il centro dell'intervento con il quale il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei. Il presidente dei vescovi italiani ha parlato alla politica, al governo e ai partiti, sostenendo che questi ultimi devono rinnovarsi. Ma anche alle banche e alle imprese. Il messaggio del cardinale punta dunque tutto sui temi sociali: perché si esce dalla «crisi più grave dal dopoguerra» se «Stato ed enti locali sono solventi e lungimiranti» e se le banche «non si chiudono in modo indiscriminato alle richieste dei piccoli e medi imprenditori». Ma, aggiunge Bagnasco, bisogna anche mettere in piedi un sistema di «welfare condiviso» che dia garanzie. Soprattutto ai giovani.



Colombo a pag. 4

De Rita: i tecnici sembrano troppo lontani dalla società

ROMA - «I tecnici sembrano troppo lontani dalla società». Il sociologo e fondatore del Censis Giuseppe De Rita interpreta così, in un'intervista al Messaggero, le ultime fibrillazioni che stanno agitando la politica e il governo: «Il problema sta nel rapporto con il popolo. Il governo sembra essere distante dal corpo sociale. Con il sindacato non vuole trattare veramente. Poi c'è un'altra cinghia di trasmissione, rappresentata dai partiti. E una terza: che è la Chiesa». Secondo De Rita, «attraverso queste mediazioni passano, dal basso verso l'alto, i problemi e le attese dei cittadini. Se non riconosci queste cinghie di trasmissione, s'interrompe la dialettica nella società. È in atto una verticalizzazione del potere. E ciò è molto coerente con il mercato internazionale, ma incoerente con la quotidiana realtà italiana».



Ajello a pag. 2

BERTOLONI MELI, CONTI, FRANZESE E GENTILI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 6

Advertisement for Nuovo Messaggero Mobile, showing a smartphone displaying the app interface.



Cameron da «Titanic» a nuovo re degli abissi

NEW YORK - Il regista canadese James Cameron ha raggiunto a bordo del battello sottomarino Deepsea Challenger il fondo della Fossa delle Marianne, a 10.898 metri di

profondità nell'oceano Pacifico. Il regista di film di grande successo come «Titanic» e «Avatar» ha trascorso sei ore sul fondo effettuando riprese e raccogliendo campioni.

POMPETTI A PAG. 18

Lettera del ministro Patroni Griffi dopo le polemiche sui dipendenti pubblici
«Statali, no all'articolo 18 ma è prevista la mobilità»

di FILIPPO PATRONI GRIFFI

CARO direttore, attorno alla questione dell'articolo 18 e della sua applicabilità agli statali si è sviluppato un dibattito a tratti incomprensibile, se non indecifrabile. Un pezzo d'Italia chiede di colpire i lavoratori pubblici come se ci fossero conti da regolare. Per i fannulloni già sono state approvate leggi e strumenti che vanno in una direzione chiara. Ora, semmai, bisogna monitorare che siano applicate. E poi impegnarsi per rendere più efficiente la cosa pubblica. Ciò significa razionalizzare, riorganizzare, scovare gli sprechi e tagliarli. Il mio obiettivo è fare in modo che i soldi degli italiani siano utilizzati in maniera giusta, equa, corretta e onesta.

CONTINUA A PAG. 7

Il Papa è arrivato a Cuba attesa per l'incontro con Fidel

dal nostro inviato FRANCA GIAN SOLDATI

L'Avana PAPA Ratzinger atterra a Santiago di Cuba e rassicura subito il presidente Raul Castro sullo spirito non politico del suo viaggio: «Vengo come pellegrino della carità». Poi subito dopo non manca di rivolgere un pensiero di vicinanza anche agli oppositori. Parla della virtù della speranza: porto nel cuore «le giuste aspirazioni e i legittimi desideri di tutti i cubani». Tutti, dice, nessuno escluso. Nemmeno gli esuli, le Damas de Blanco, i prigionieri di coscienza che languono nelle carceri, i 13 ragazzi che fino alla scorsa settimana occupavano la basilica di Nostra Signora della Carità a Santiago e che sono stati fatti sloggiare dalla polizia e dal cardinale Ortega. Una messa, quella del cardinale, sicuramente giustificata dalla realtà polipolitica anche se la scelta è stata bersagliata dalle critiche sul web.

CONTINUA A PAG. 19

IL CASO
Test killer, spunta l'ipotesi di nitrito allarme per i farmaci venduti online

di CARLA MASSI
NELLA confezione di sorbitolo, acquistata online, che ha ucciso la ragazza di Barletta c'era una sostanza tossica. Il nitrito di sodio, quello che comunemente viene chiamato salnitro e utilizzato per conservare i cibi. Questo risulta dai primi esami dell'autopsia sulla giovane che ha perso la vita in uno studio medico mentre si sottoponeva a un test allergico. Da qui, l'appello del ministro della Salute Renato Balduzzi: «Niente allarme ma non comprate i farmaci via internet».

Continua a pag. 15

Advertisement for Pino Daniele's new album 'Il Nuovo Album!' featuring 12 tracks and 50 pages of biography.



Via Ranieri l'Inter sceglie Stramaccioni

MILANO - Troppo deludenti le prestazioni dell'Inter. Il presidente Massimo Moratti ha deciso di esonerare l'allenatore Claudio Ranieri. A sostituirlo sarà Andrea Stramaccioni (nella foto), ex allenatore delle giovanili giallorosse e attuale tecnico della Primavera fresco vincitore della NextGen series.

Riggio nello Sport

LA STORIA
L'omaggio di Roma ai corazzieri tutti nominati cittadini onorari

di FABIO ISMAN

DA OGGI i corazzieri sono romani a tutti gli effetti: nominati cittadini onorari. Non sono soltanto alti (almeno un metro e 90), belli e rutilanti: nelle uniformi di gran gala con il pennacchio, sui cavalli alti almeno un metro e 92 al galoppo: sono anche assai antichi e ultraspecializzati. Sono la guardia del Presidente della Repubblica, come già dei re fin dal remoto 1300 quando Amedeo VII, il Conte rosso, volle i primi arcieri per proteggere la regale persona.

Continua a pag. 14

Advertisement for Teatro Olimpico, featuring a colorful image of a stage set and the text 'ARTIVISIVE//DANZA//TECNOLOGIA'.

Advertisement for 'Il giorno di Branko' by Gemelli, featuring a starburst graphic and the text 'Gemelli, ascoltare la voce del cuore'.



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



27 marzo 2012
Martedì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 86

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/9, L. 662/96 NAPOLI IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA NAVE DEL SOLE" EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Messaggio durante il viaggio in Asia: «Decisioni non facili, distribuiti i sacrifici». Bersani: «Più dialogo governo-Parlamento»

Monti: lascio se il Paese non è pronto

Il premier: non tiro a campare come Andreotti. Leader in allarme: in settimana il vertice

L'analisi/1

Strada opposta al Divo Giulio

Mario Ajello

Mario non è Giulio. Monti non è Andreotti. Non solo non direbbe mai - chissà però se lo pensa - che «il potere logora chi non ce l'ha». Ma si spinge oltre. Demolisce uno dei pilastri della filosofia pratica dell'andreottismo e della Prima Repubblica, di cui Andreotti è stato il massimo regista e interprete: quello della governabilità. Governare sempre e di continuo, con tutti e con nessuno, galleggiando e rinvitando e rattoppando: e perché mai? Ecco, come ci fu l'Andreotti VII - che seguì l'uno, il due, il tre, il quattro, il cinque e il sei - non ci sarà secondo Monti il Monti bis o ter o quinquies. Non vedremo mai, o almeno non dovremmo, il montismo come assetto di potere.

> Segue a pag. 2

L'analisi/2

Il Pd in trincea per l'identità

Mauro Calise

Stavolta, giocando in contropiede, Monti sta rischiando grosso. In questi mesi spesi a smarcarsi dall'assedio finto-amichevole dei partiti, il Premier ci aveva abituato a una educata acccondiscendenza verbale che lasciava improvvisamente il passo a una brusca accelerazione normativa. E a quel punto, volenti o nolenti, i partiti erano costretti ad ingoiare. Ma nella riforma del lavoro, SuperMario ha cambiato tattica. È partito subito in quarta, senza che, per la verità, si capisse dove fosse la fretta di prendere così di petto un tema che molti consideravano quasi un tabù. Poi, dopo lo sprint iniziale, è sembrato fermarsi a dialogare, ottenendo la disponibilità dei sindacati e del Pd a un onorevole compromesso.

> Segue a pag. 10

Mario Monti da Seul invia un messaggio forte a partiti e forze sociali in Italia: «Se il Paese non si sente pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro potremmo anche non restare». Nette le parole del premier, quasi un ultimatum: «Non si può tirare a campare». E respinge, ricordandola, la famosa frase di Andreotti: «Meglio tirare a campare che tirare le

cuoia». Questo il senso del ragionamento rivolto a Pd e Pdl. Alfano: avanti con la riforma; Bersani: occorrono modifiche. In campo anche la Cei con il cardinale Bagnasco: via a profondo rinnovamento e impegno per un welfare condiviso. In trincea la Cgil che organizza lo sciopero generale.

> Servizi da pag. 2 a 7

Protesta a New Delhi



Il rogo del tibetano: accusa la Cina

Ieri a New Delhi un 27enne tibetano in esilio, Jampa Yeshi, si è trasformato in una torcia umana dandosi fuoco (nella foto) per protesta durante una manifestazione.

In questo modo intendeva sottolineare il suo dissenso nei confronti dell'imminente visita del presidente cinese Hu Jintao.

> A pag. 11

I Sassi di Marassi



La Cei

I vescovi: «Tutelare il lavoro ma ora i partiti si rinnovino»

> Colombo a pag. 6

Traffico infernale per la maxi-Ztl. Il sindaco: bisogna abituarci

Napoli fa la guerra alle auto l'ingorgo di Coppa America

Più autobus ma restano intrappolati, previste modifiche al piano comunale. Città divisa sul lungomare pedonale

Un esordio da dimenticare, quello della maxi-Ztl che ieri ha debuttato a Napoli per la Coppa America. Il dispositivo per il traffico, in vigore fino al 26 aprile, ha creato un caos infernale alle due estremità della zona, nonostante ci fossero più bus in strada, con automobilisti prigionieri dell'ingorgo alle due entrate: a Est in piazza Municipio e via Marina, e a Ovest in piazza Sannazaro e piazza Amedeo. Due strozzature, due imbuto che hanno richiesto anche due ore e mezza di percorrenza: alcune auto, malgrado i divieti, erano ancora in sosta. Fioccano le proteste di commercianti e cittadini, ma ci sono anche molti che sottolineano l'utilità di una chiusura al traffico di ampie zone del centro, purché funzionino i mezzi pubblici. De Magistris: i disagi sono fisiologici, bisogna abituarci. Ma un corteo nella mattinata e i tagli alle corse della Circum, con relativo utilizzo obbligato dell'auto da parte dei pendolari, non hanno certo aiutato. E si pensa ad apportare correttivi.

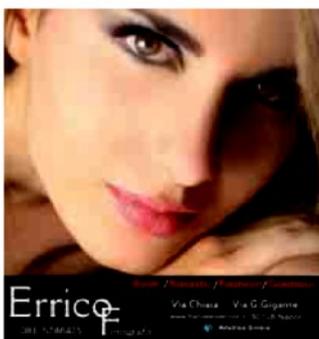
> Asprone, De Crescenzo, Romano Romanazzi, Toriello e Treccagnoli in Cronaca

Truffa al Cardarelli Iannelli scarcerato per un vizio di forma nelle intercettazioni

Torna in libertà il professor Paolo Iannelli, primario di ortopedia dell'ospedale Cardarelli nonché proprietario della clinica Villa del Sole, arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di avere dirottato pazienti dalla struttura pubblica a quella privata facendo pressioni su di loro. Lo ha deciso il tribunale del Riesame: all'origine del provvedimento, un vizio di forma. La difesa del primario non ha ricevuto, come previsto dalla legge, i file audio delle intercettazioni telefoniche prima che si svolgesse l'udienza dinanzi al Riesame: questo il motivo per cui il Riesame stesso ha disposto la scarcerazione dell'indagato, annullando la misura cautelativa come avevano chiesto gli avvocati Bruno Von Arx e Maurizio Lioacono. La Procura attende di leggere il provvedimento per decidere il da farsi; in astratto i pm potrebbero reiterare la richiesta d'arresto.

> Del Gaudio in Cronaca

Piovani in campo per investire sull'arte: eventi effimeri da evitare Le sovvenzioni ammazzano la cultura



Nicola Piovani

C'è un grande interesse e fermento in queste settimane per le sorti future della cultura italiana. E questo fa pendere con la silenziosa politica del nuovo governo riguardo ai fatti culturali. Nuove riforme sono urgenti, perché la cultura e l'arte di un paese non sono un accessorio come l'argenteria in tavola, sono pane quotidiano senza il quale non si costruisce nessuna civiltà. Sarebbe un buon inizio accantonare per un po' il termine sovvenzione.

> Segue a pag. 10

Il Mattino HD. La nuova definizione di informazione. Per info a tutti sui siti www.ilmattino.it

Dopo l'allarme di Cavani, Mazzari chiamato a intervenire sul carattere Azzurri senza complessi contro la Juve

Il caso Coppa Italia Petrucci sfida De Laurentiis

Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, sfida Aurelio De Laurentiis sul finale di Coppa Italia: si usi il cervello e si giochi a Roma. La replica a distanza del patron del Napoli: chi ha cervello faccia sì che il calcio si modernizzi.

> Ventre a pag. 32

Massimo Corcione

Sarà stato anche un lapsus, ma Cavani (sia pure involontariamente) la questione l'ha centrata: al Napoli in campionato è mancata la voglia di vincere. Quella stessa che domenica sera ha trasformato la Juventus, consentendole di vincere una partita cominciata malissimo. Al momento la differenza tra le due finaliste di Coppa Italia (e prossime avversarie in campionato) è tutta qui: per colmare la distanza, Mazzari non deve invidiare nulla a Conte.

> Segue a pag. 10

D'ORTA S.p.A. DAL 1937 LA DISINFESTAZIONE IN CAMPANIA. Derattizzazioni disinfezioni. 081 526 43 88 - www.dorta.it - info@dorta.it



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Martedì 27 Marzo 2012

€ 1,00*

S. Francesco Faà di Bruno
Anno LXXIX - Numero 86

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - * Abbonamenti A Taranto e prov.: Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov.: Il Tempo - La Provincia € 1,00 - Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Siluro con il loden su Bersani

Febbre coreana Dopo lo stop sul lavoro, il piano per liquidare Monti si è fermato a Seul
Il Prof attacca i democratici: «Potremmo andarcene, non tiro a campare come Andreotti»

di Mario Sechi

Ora il piano per liquidare Monti è scoperto. Quel che abbiamo anticipato ieri, per una concatenazione di eventi, s'è rivelato in tutta la sua concretezza. Mario Monti e il Pd sono ai ferri corti. Il premier non vuol farsi fare la festa dai democratici. E l'infelice definizione di Repubblica, «editto di Seul», la dice lunga su come sia stata presa a sinistra la sortita di Monti sui «dopo-lavoristi» del Pd, quelli che la riforma del lavoro, meglio dopo e come diciamo noi. Eppure bastava leggere le cose che da giorni s'accumulavano dalle parti del Pd contro Monti per capire che prima o poi il Prof avrebbe reagito per legittima difesa. Monti non aveva gradito il tono di Bersani, gli avvertimenti e la minaccia diretta. Chiamato a fare «il lavoro sporco» dai partiti, SuperMario non ci sta a prendere le torse in faccia da se n'è lavato le mani.

La doccia coreana per Bersani è arrivata nel pomeriggio, mentre il suo partito era riunito in una direzione la cui sceneggiatura rosbindiana aveva previsto (quasi) tutto, dal «libro Cuore» di Veltroni e D'Alema, alla citazione fumettaria di «Willy il Coyote» di Max, fino all'unanimità sulla relazione del segretario. Roba che non si vedeva dai tempi della falce e il martello. «Se il Paese non è pronto, potremmo andarcene. Non sono come Andreotti, non tiro a campare». Swoooosh... parte un missile terra aria con il fregio del loden verde sulla testata. Velocità di crociera massima, tempo di arrivo qualche minuto, target: Bersani Pierluigi, segretario del Pd. Colpito. Ma non affondato. Stavolta la corazzata Potemkin democratica non fa macchina indietro. In casa del Pd hanno letto il dispaccio, si sono guardati in faccia e chiesti: e ora che si fa? Qualche settimana fa Bersani avrebbe abbozzato, bofonchiato qualcosa in «crozzese» e incassato il colpo. Ma è passato un secolo e la partita è cambiata. Monti non è un compagno, tantomeno di viaggio. Il Pd ha cambiato schema di gioco, ha aperto una campagna napoleonica che prevede la presa di Palazzo Chigi, l'occupazione del Quirinale (prenotato dall'imperatore in esilio, Romano Prodi) e la costruzione del «doppio forno» democratico (sinistra-centro) per i decenni che verranno.

Quel che è accaduto ieri è un'accelerazione improvvisa che Monti, stretto all'angolo, ha meditato con la sua solita calma, ma poi ha fatto balenare nell'aria come una sciolabotta. D'altronde, la sua Giovanna D'Arco al titanio, Elsa Fornero, l'aveva detto di non aver intenzione di rimetterci il macinato fresco: «Non ci faremo fare la riforma a polpetta».

segue → a pagina 3

Casini vuole una coalizione da Enrico Letta ad Alfano



Pier è il bagnino della legislatura

di Francesco Damato

Iscritto d'ufficio alla corsa al Quirinale già quando era presidente della Camera e si avvicinava all'età minima dei 50 anni richiesta dalla Costituzione per l'elezione a presidente della Repubblica, mentre mancavano ormai pochi mesi alla scadenza del mandato di Carlo Azeglio Ciampi, il mio ami-

co Pier Ferdinando Casini è chiamato in questi giorni dalle circostanze politiche al ruolo apparentemente più modesto di bagnino. Ma non di spiaggia, con il suo bel patino a disposizione, il salvagente e tutte le altre attrezzature necessarie al salvataggio del malcapitato o imprudente di turno.

→ a pagina 6 e Zappitelli → a pagina 6

Direzione nazionale Pd unito col segretario per logorare il premier



Il rituale è sacro. Porte chiuse, perché nei partiti, quelli veri, i panni sporchi si lavano in casa. Lontano da telecamere e taccuini. Peccato che nel 2012 la tecnologia abbia fatto qualche piccolo progresso. Così la direzione nazionale del Pd, l'appuntamento decisivo per mettere fine alle discussioni, è in tempo reale su Twitter.

Imberti → a pagina 5

Il sinistro progetto contro il Professore

di Gennaro Malgieri

Irischio, per quanto paradossale, che i rottami della politica tendino di impossessarsi della Repubblica è tutt'altro che remoto. Lo ha documentato con stringenti argomentazioni ieri Mario Sechi. Sarebbe stolto chiudere gli occhi su una realtà che appare piuttosto chiara.

→ a pagina 35

Questo è un Paese che non vuole crescere

di Sandro Bondi

Quello che accade intorno alla riforma del mercato del lavoro è sintomatico, secondo me, di un fenomeno destinato a plasmare la vita politica nei prossimi anni. Oltre alla sinistra, incredibilmente anche la Lega Nord manifesta contro la riforma.

→ a pagina 35

Vuoi aiutarci?
Destina il tuo 5 per mille all'Associazione "La Strada per l'Arcobaleno" ONLUS

Ass. Italiana Spina Bifida e Idrocefalo ONLUS
c/o Centro Spina Bifida Clinica Pediatrica U.C.S.C. di Roma
Largo A. Gemelli, 8 - 00168 ROMA
Segreteria: tel. 06 50154016 - fax 06 5030808
corrispondenza: Cas. Postale 12158 Roma Sestito - 00135 Roma
C.C.p.: 57280000
intestato a: La Strada per l'Arcobaleno ONLUS
www.stradaperlarcobaleno.com

→ **A Chieti**

Ikea respinge al mittente le spintarelle dei politici

De Angelis → a pagina 8

→ **Nuovo caso all'Umberto I**

Quaranta pazienti abbandonati in corridoio

Dollapasqua → a pagina 18

Calzature lavorate a mano

Enzo Bonafè
Lo stile ai tuoi piedi!

www.enzobonafe.com



ISSN 1722-3857 20327
9 771722 385003

Impregilo, si avvicina la resa dei conti

Nuovo round nel duello tra Salini e Gavio per la conquista del gruppo: il costruttore romano guadagna terreno salendo dal 22 al 25,37% Ma la società guidata da Ponzellini frena sull'ipotesi di fusione con un altro partner. Intanto il bilancio 2011 porta l'utile a 177 mln

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

CHI È PRONTO PER MONTI

ULTIMATUM ALLA POLITICA

di Angelo Ciancarella

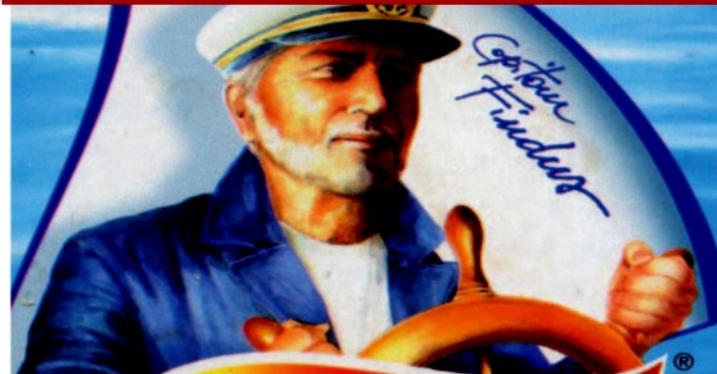
«S e il Paese, attraverso le sue forze sociali, parlamentari e politiche non si sente pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro, non chiederemo certo di continuare per arrivare a una certa data». A prima lettura il monito-minaccia di Monti - nonostante l'attenuante di essere incalzato dai giornalisti nel volo notturno verso Seoul - è spocchioso e inopportuno. Ma, come tutti i messaggi politici del premier (tutt'altro che) tecnico, ha più livelli di lettura: va collegato all'intervento di Cernobbio, sul metodo delle riforme, sul confine tra dialogo con le parti sociali e responsabilità di governo, e soprattutto sul riavvicinamento tra Costituzione materiale e reale; e anticipava quanto di lì a poco sarebbe avvenuto a Seoul, nei primi incontri a margine del summit sulla sicurezza nucleare. Dopo i colloqui con i leader di India, Canada, Singapore, Turchia e con il presidente europeo Herman Van Rompuy, Monti ha aggiornato i giornalisti: «Mi sono reso conto di quanto segnano da vicino gli sviluppi italiani», avendo ricevuto «parole di apprezzamento per quanto fatto negli ultimi 4 mesi», ma anche segnali di «apprensione, non tanto a breve termine ma su quanto potrebbe accadere dopo le elezioni del 2013, su cui sono molto incerti loro».

Il tema è ricorrente nei Paesi sede di fondi sovrani interessati a investimenti in altre parti del mondo, come Singapore o grandi istituzioni finanziarie e private, come i fondi pensione in Canada: non hanno «il palpabile desiderio di investire in Italia», ma di capire «se, come e quanto intensificare gli investimenti in Italia. Poi viene sempre la domanda sul quid dopo il 2013: la mia risposta è rassicurante». I partiti «tradizionali» assicura il premier ai suoi interlocutori - hanno ora una maggiore consapevolezza degli umori dell'opinione pubblica, divenuta più esigente verso chi governa e anche più responsabile.

Piaciano o meno i toni e i sottintesi, la sostanza pesa come un macigno, nel giorno in cui un quotidiano della Capitale titola in prima pagina «Il piano per liquidare Monti». Non a caso, tutti i partiti italiani d'Occidente (beccandosi tra loro sul reale destinata-

SEGUE A PAG. 20

PERMIRA SCONGELA FINDUS PER 3 MLD



IGLO IN VENDITA. Il fondo di private equity Permira ha ricevuto una serie di manifestazioni di interesse per il gruppo Iglo (che possiede anche il marchio Findus in Italia e il brand Birds Eye nel Regno Unito). Per questo, dopo aver scartato l'idea di quotare il gruppo, avrebbe dato mandato a Credit Suisse per studiare la cessione, da cui punta a ricavare 3 miliardi di euro. **A PAG. 8**

La Merkel fa l'europaista sull'Esm

Il cancelliere apre all'ampliamento del fondo permanente con i denari dell'Efsf
Angela Merkel apre all'ipotesi di ampliamento dei fondi antichi e «Possiamo immaginare che l'Esm e l'Efsf procedano parallelamente per qualche anno», ha dichiarato il cancelliere in una conferenza stampa nel Saarland. In questo modo, infatti, i 200 miliardi non ancora usati del fondo salvastati Efsf (Fondo europeo per la stabilità finanziaria) potranno aggiungersi ai 500 del futuro meccanismo permanente europeo di stabilità Esm. Berlino ha dunque deciso di tendere una mano agli Stati europei in difficoltà. Anche perché ormai si è convinta che nessuno dei Paesi dell'Unione può fare retromarcia e lasciare la moneta unica.

FIORINA CAPOZZI A PAG. 2

Popolare Vicenza in pole per Biverbanca

In partita per la controllata di Mps anche Carige e Veneto Banca. Ubi fuori dai giochi

Entro nel vivo la cessione del 60% di Biverbanca da parte di Monte dei Paschi. Sebbene ancora non ci sia stata la formalizzazione ufficiale di alcuna manifestazione di interesse, in pole position ci sarebbe la Popolare di Vicenza. Tra gli istituti che

avrebbero allungato gli occhi ci sarebbero anche Carige e Veneto Banca, mentre Ubi non sarebbe della partita. Domani il cda di Mps darà l'ok ai numeri del 2011, che potrebbero essere caratterizzati da una massiccia «pulizia di bilanci».

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 7

PICCOLI AZIONISTI

Esposto a Vegas sugli stipendi in Parmalat

A PAG. 4

DOMINI

Gli americani scippano il sito a Mediaset

A PAG. 19

ENI

Per Saipem nuovi contratti per 300 milioni

A PAG. 3

FONSAI

Palladio affonda l'attacco sulla compagnia

A PAG. 7

POSTE

La Royal Mail spedita in Borsa Ipo da 5 mld

A PAG. 8

PANORAMA

Bernanke: «Lavoro Usa debole ma ci sono segnali positivi»

Il mercato del lavoro Usa rimane debole e «lontano dal normale» ma ci sono anche dei segnali incoraggianti, fra questi l'aumento del ritmo di assunzioni e del numero di ore lavorate. A dirlo è il presidente della Fed, Ben Bernanke. Non è chiaro se l'attuale trend di miglioramento continuerà e l'aumento delle assunzioni potrebbe essere solo una reazione ai licenziamenti dell'ultimo biennio. Occorre favorire un maggiore tasso di crescita in modo da rimettere in moto la macchina dell'occupazione. E proprio l'attuale politica monetaria ultra accomodante, ha concluso Bernanke, sta fornendo un importante aiuto.

Euribor al minimo da luglio 2010

Euribor in calo sulle principali scadenze a cominciare dal tasso a un mese sceso allo 0,429 per cento. Ribasso più consistente per l'Euribor a tre mesi che si è contratto allo 0,811 per cento. In discesa il tasso a sei mesi e quello a un anno, che si sono attestati rispettivamente all'1,103% e all'1,44 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 26 marzo 2012



| | Chiusura | Prez. | Var. % | Var. % 1 anno | Var. % 1-gen |
|---------------|-----------|----------|--------|---------------|--------------|
| FTSE It All | 17.650,47 | 17.925 | +0,88 | -22,05 | 11,36 |
| FTSE MIB | 16619,11 | 16485,74 | -0,81 | -24,41 | 10,14 |
| FTSE It Mid | 19327,91 | 19303,21 | -0,01 | -22,53 | 9,32 |
| FTSE It Star | 11207,56 | 11081,90 | -1,13 | -5,59 | 19,46 |
| FTSE It Micro | 17400,33 | 17589,81 | +1,08 | -23,09 | -3,71 |

| | Chiusura | Prez. | Var. % | Var. % 1 anno | Var. % 1-gen |
|-------------|----------|----------|--------|---------------|--------------|
| Eurostoxx50 | 2.539,87 | 2.525,45 | -0,57 | -12,76 | 9,64 |
| Dax30 | 7079,23 | 6995,62 | -1,20 | -1,91 | 20,02 |
| Fse100 | 5902,70 | 5854,89 | -0,82 | -0,05 | 5,95 |
| Cac40 | 3501,98 | 3476,18 | -0,74 | -11,84 | 10,83 |

PUNTO DI VISTA

Sul mercato torna la febbre dei prezzi

Ben Lord

Nelle ultime settimane abbiamo assistito a un rimbalzo significativo nell'inflazione di breakeven di Ue e Usa. Quando i tassi di breakeven sono in rialzo, è un segnale che i mercati obbligazionari stanno anticipando un'inflazione più alta rispetto a quanto è stato prezzato. Il punto è che la febbre dei prezzi è molto al di sopra dei target fissati in Usa e Ue. Eppure i rubinetti delle Banche centrali restano ancora ben aperti.

A PAG. 19

1,50€ mardi 27 mars 2012 LE FIGARO - N° 21 042 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



SANTÉ Le rôle clé des médicaments anticholestérol contre la dépression
PAGE 15



PARIS Vers des mesures plus contraignantes contre la pollution
PAGE 17 A

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



DSK mis en examen pour proxénétisme

L'ex-patron du FMI entendu lundi par les juges lillois pour l'affaire du Carlton a été mis en examen pour proxénétisme aggravé en bande organisée et laissé en liberté. PAGE 14

Enquête sur l'arsenal de guerre de Mohamed Merah

La police explore les filières qui ont permis au tueur de Toulouse d'acheter des armes.

La vidéo des tueries a été envoyée au siège parisien de la chaîne al-Jazeera. PAGES 8 ET 9

Le Louvre révèle les secrets de Léonard de Vinci
Au cœur de l'exposition, *Sainte Anne*, le chef-d'œuvre qui explique le génie du roi des peintres. PAGE 32



Présidentielle : l'UMP recommence à y croire
Après la peur de la défaite, les militants se rattrapent et se « surmobilisent ». PAGE 4

Benoît XVI à la rencontre de Fidel Castro à Cuba
Après son voyage au Mexique, le Saint-Père pourrait rencontrer l'ex-leader communiste. PAGE 12

LE FIGARO.fr
Effectifs de la police : comparez les programmes des candidats à la présidentielle

VIDÉO : Najat Belkacem, porte-parole de François Hollande, invitée du « Talk 2012 Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr

Question du jour
Avez-vous envie de changer d'opérateur de téléphonie mobile ?

Réponses à la question de lundi :
La sécurité doit-elle être un des enjeux de la présidentielle ?
Non : 34%
Oui : 66%
22 676 votants

CHARENTAIS (GSP - MARMARA) LE FIGARO HANOI (J. BELLETIER) V. COLON

éditorial par Pierre Rousselin
rousselin@lefigaro.fr

Soutenir la démocratie sénégalaise

F Au Sénégal, les élections ne sont pas truquées et ceux qui malmenent la Constitution pour se maintenir au pouvoir au-delà du raisonnable sont écartés sans drame. La leçon est universelle. Elle confirme la maturité de la société sénégalaise et rejaille sur tous les Africains alors que le continent a tant de mal à apprivoiser la démocratie. La bonne nouvelle est d'autant plus méritoire qu'au même moment le Mali voisin connaît le sort inverse, celui d'un piteux coup d'Etat, monté par des militaires égarés, à quelques semaines seulement d'une échéance électorale. En dépit de ses intentions initiales de jouer les prolongations, bien au-delà de ses 86 ans, Abdoulaye Wade a eu l'élégance de reconnaître sans tarder sa défaite. Rendant ce qui lui avait été prêté, le chef de l'Etat sortant a félicité son rival et successeur, exactement comme l'avait fait pour lui le président Abdou Diouf, après le second tour de 2000.

Cette deuxième alternance était loin d'être assurée si l'on se souvient des tentatives de Wade de mettre en selle son propre fils, puis des violences qui avaient accueilli son insistance à solliciter un troisième mandat. Finalement, le pays de Léopold Sédar Senghor a su se montrer à la hauteur de ses traditions démocratiques, qui se trouvent d'autant plus confortées qu'elles avaient été un temps menacées. Les douze ans de règne de Wade laissent un bilan qui sera difficile à redresser. La corruption s'est généralisée tandis que la crise économique frappe un pays dépourvu de ressources naturelles et aggrave la pauvreté et le chômage. Fort du large soutien qu'il a trouvé dans les urnes, le président élu Macky Sall devra rassembler toutes les énergies pour sortir son pays de l'ornière. En tant que modèle de démocratie africaine, dans un environnement régional de plus en plus instable, le Sénégal mérite de recevoir toute l'aide qui pourra lui être apportée.

BREITLING for BENTLEY

BENTLEY GMT

BREITLINGforBENTLEY.COM

ALS: 9193A AND 180C BEL 180C DOM 220C CH 320FS CAN 450 SC D 220 E A 3C ESP 220 E CANARIAS 230C GR 170 E GR 240 E ITA 230 C LUX 180C NL 220C N 830HUF PORT CONT 120C SVK 240C MAR 190H TUR 250TS ZONE CFA 1700CFA ISSN 092982

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 27 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.694 | EDICIÓN EUROPA



Suspensión total en servicios sociales

Valencia, Canarias, Madrid y Balcares, a la cola de Europa en asistencia **PÁGINA 33**



Leopoldo Brizuela gana el Premio Alfaguara

El autor argentino evoca en 'Una misma noche' la dictadura militar **PÁGINAS 38 y 39**

El PSOE alienta pactos con IU para gobernar Andalucía y Extremadura

- ▶ Rubalcaba apoya acuerdos de izquierdas en ambas autonomías
- ▶ Rajoy niega que las reformas hayan causado el fracaso del PP

Alfredo Pérez Rubalcaba declaró ayer abierto un "nuevo ciclo político" tras las elecciones del 25-M que permitirá a los socialistas dar "pasos adelante" para recuperar la confianza perdida de los ciudadanos. El camino será "largo", opina el líder del PSOE,

quien sostiene que hay que empezar por asegurar los Gobiernos de Andalucía y Asturias. El pacto con IU en Andalucía, que ambas partes ven muy probable, podría tener una derivada que los socialistas esperan desde hace meses: negociar con IU en Ex-

tremadura y acabar con el Gobierno en minoría del PP mediante una moción de censura. Rubalcaba avaló ayer lo que había propugnado el expresidente socialista extremeño Guillermo Fernández Vara al defender una salida "estable y lógica" con "un

Gobierno en común" de PSOE e IU. "Me parece bien lo que ha dicho", señaló el secretario general de los socialistas.

El presidente Mariano Rajoy negó ayer con rotundidad que sus reformas hayan causado el fracaso del PP. **PÁGINAS 8 a 14**

La Caixa pasa a ser el primer banco español tras comprar Banca Cívica

La entidad paga 977 millones en acciones

Caixabank pactó ayer absorber Banca Cívica en una operación que la convierte en la primera entidad de España por activos, con 342.000 millones. El banco de La Caixa dará a los socios de Cívica acciones valoradas en 977 millones, un precio un 11% inferior al que cotizaba en Bolsa. Caixabank saneará sin ayudas públicas activos de Banca Cívica por 3.400 millones y destinará 1.100 millones a los costes de reestructuración, como despidos y cierres de oficinas. **PÁGINA 20**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Montoro augura una inminente alza de impuestos a las empresas

M. Á. NOCEDA, Madrid

El ministro de Hacienda, Cristóbal Montoro, adelantó ayer en una reunión con las grandes empresas que, dentro de los ajustes que está estudiando el departamento, contempla la limitación de las deducciones del impuesto de sociedades y el aumento del impuesto sobre el valor añadido (IVA) en algunas partidas. Varias de estas medidas se anunciarán el viernes. **PÁGINA 22**

La Ley de Transparencia deja muchas vías para la opacidad

El proyecto de Ley de Transparencia, que el Gobierno hizo público ayer, establece en su artículo 10 numerosos límites al acceso a la información. Se podrá eludir la aportación de información, por ejemplo, cuando suponga un perjuicio para, entre otros, "los intereses económicos y comerciales, la política económica y monetaria o la protección del medio ambiente". **PÁGINA 16**



"ES IMPORTANTE QUE PUTIN ME DÉ UN MARGEN". Un micrófono abierto captó ayer en Seúl cómo el presidente de EE UU pide a su homólogo ruso que Vladimir Putin le dé "un respiro" en las negociaciones sobre la defensa antimisiles: "Lo entiendo", responde Medvédev. "Después de las elecciones tendré más flexibilidad", promete Obama. "Se lo transmitiré a Vladimir", termina el ruso. / YEKATERINA SHYUKINA / RIA NOVOSTI (EFE) **PÁGINA 4**

Benedicto XVI, el cocodrilo y Cuba

El Papa solo tendrá éxito si atiende la pluralidad que emerge en la isla

YOANI SÁNCHEZ

Tres días antes de que aterrizara la comitiva papal en nuestra isla, llegó un curioso embajador de la defensa del medio ambiente, la paz y la solidaridad. Un hermoso cocodrilo cubano —que había sido exportado ilegalmente a Italia— era devuelto y recibía una

entusiasta bienvenida en nuestro Zoológico Nacional. El ya famoso reptil le fue donado a Benedicto XVI en enero y este decidió retornarlo al medio donde nació. Quizás como símbolo de que Cuba puede recuperar su lugar en el hábitat mundial, su sitio en el entorno de las naciones democráticas. **PASA A LA PÁGINA 3**

Con santalucía es más fácil proteger lo que más importa

CONTRATA TU SEGURO DE SALUD

AHORA CON UN

15% DE DESCUENTO

34 líneas a tu servicio
902 24 2000

Oferta válida para contrataciones
hasta el 31 de mayo de 2012.



santalucía
SEGUROS



Giustizia. Il guardasigilli incontra i capigruppo e apre il tavolo tecnico-politico

Corruzione, linea Severino

«No a emendamenti spot»

VENERDÌ IL PACCHETTO

Monti sente Alfano, Bersani e Casini. A fine settimana proposte del governo anche su intercettazioni e responsabilità delle toghe

Donatella Stasio

ROMA

■ L'appuntamento è per venerdì, salvo cambiamenti di programma dell'ultima ora. Il ministro della Giustizia Paola Severino incontrerà i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato per illustrare la posizione del governo sui tre capitoli del pacchetto-giustizia: anticorruzione, responsabilità civile dei giudici, intercettazioni. «Non si possono fare interventi spot - ha spiegato il ministro nei colloqui telefonici con i suoi interlocutori istituzionali - perché la legislazione deve avere una coerenza interna». Il governo, quindi, è contrario a procedere a colpi di emendamenti, «perché andrebbero a scapito della linearità sistematica». Perciò, in linea con questa impostazione, venerdì il ministro comunicherà ai capigruppo le sue proposte, in particolare sull'anticorruzione, e la settimana successiva si aprirà il tavolo tecnico per discutere le controproposte della maggioranza. L'obiettivo è arrivare a testi «condivisi». In tal caso il confronto si sposterà in Parlamento subito dopo Pasqua.

Il percorso è stato ancora una volta concordato ai massimi livelli, tra il presidente del Consiglio Mario Monti e i segretari del Pdl Angelino Alfano, del Pd Pierluigi Bersani e dell'Udc Pierferdinando Casini. Fatti due conti, il governo scoprirà le sue carte in Parlamento dal 16 aprile, ma è disponibile anche la settimana prima a riprendere la discussione, in commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera, sull'articolo 8 del ddl anticorruzione, bloccato da un emendamento del Pd Giachetti

sui magistrati fuori ruolo. Questo è quel che la Severino scriverà alla presidente Giulia Bongiorno, che a nome di tutti i gruppi aveva sollecitato il ministro a rendere note le intenzioni del governo sugli emendamenti all'articolo 9, riguardante la parte penale.

Già nel vertice di due settimane fa, a palazzo Chigi, si era deciso di delegare alla Severino la "gestione" del pacchetto-giustizia, ma senza turbo nel motore per evitare che il confronto si trasformasse in uno scontro "ideologico" ad uso e consumo della campagna elettorale in vista del voto amministrativo. Per lo stesso motivo ha subito una frenata il decreto sul taglio dei giudici di pace, primo passo della riforma della geografia giudiziaria, su cui sono in atto da mesi pressioni fortissime sul governo, di ogni parte politica, per non sopprimere questo o quell'ufficio.

Il capitolo più spinoso del pacchetto giustizia è quello sull'anticorruzione, che il governo ha detto più volte di ritenere una priorità, ma su cui le posizioni nella maggioranza sono molto distanti (salvo sull'abrogazione del reato di concussione, su cui c'è convergenza tra Pd e Pdl). Ovviamente, le proposte del ministro sono già una mediazione, con riferimento sia al perimetro della riforma sia ai contenuti. Venerdì i capigruppo daranno un primo giudizio politico; seguirà il tavolo tecnico vero e proprio al quale, ha però avvertito il guardasigilli, dovranno continuare a sedere i capigruppo, eventualmente affiancati dai tecnici dei partiti se lo riterranno opportuno.

Nella proposta di riforma dovrebbero entrare i reati di corruzione privata, traffico di influenze, autoriciclaggio nonché la modifica della concussione, ma la partita si giocherà sui contenuti tecnici delle nuove norme. Persino sulle virgole o sulle con-

giunzioni. L'altro giorno la Severino ha ribadito che i nuovi reati dovranno essere dotati di «offensività, tipicità, tassatività e di elemento psicologico» in modo da distinguere «il fatto penalmente rilevante da comportamenti che possono avere rilevanza in altri settori dell'ordinamento». Un richiamo indiretto ai paletti posti al Senato dal Pdl come condizione per approvare la ratifica della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione (ora alla Camera), che la Severino considera la sua bussola insieme alle raccomandazioni dell'Ocse. Tant'è che in settimana il ministro incontrerà il direttore del servizio giuridico dell'Ocse, Nicola Bonucci, e già oggi o domani il governo autorizzerà la pubblicazione del rapporto del Greco (Gruppo di Stati contro la corruzione istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa) in cui, per la prima volta, si «raccomanda» all'Italia di verificare l'utilità della concussione. Capitolo incandescente, quest'ultimo, perché a seconda di come verrà riscritto inciderà sui processi in corso riguardanti politici di ogni partito, da Silvio Berlusconi (caso Ruby) a Filippo Penati (caso delle aree Falck). Il governo farà la sua proposta, fermo restando che la decisione, su questo e sugli altri punti della riforma, sarà essenzialmente politica. Così come per anni è stata una scelta politica dei governi non ascoltare i richiami dell'Ocse e dell'Europa su punti nevralgici per la lotta alla corruzione, come l'allungamento dei termini di prescrizione dei reati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia, la Severino convoca i partiti

Vertice venerdì. La Ue all'Italia: monitorare la concussione e allungare la prescrizione

Niente trattative politiche, il ministro ha respinto la richiesta di Pdl e Pd di colloqui bilaterali

LIANA MILELLA

ROMA — Fa un passo in avanti la trattativa sulla giustizia. È alle viste una soluzione del Guardasigilli Severino per corruzione, responsabilità civile dei giudici, intercettazioni. Proprio nelle stesse ore in cui a Strasburgo il Greco, il gruppo di stati Ue contro la corruzione, sta chiudendo il documento sull'Italia, nel quale si chiederebbe al nostro Paese di fare un monitoraggio sulla concussione e di prolungare i tempi di prescrizione. Nota europea che anticipa un importante appuntamento. Venerdì, già alle 9, il ministro della Giustizia incontrerà i capigruppo della maggioranza di Camera e Senato.

Ieri, mentre andava e tornava da Catanzaro per dirimere la querelle infinita della scuola della magistratura e delle sue tre sedi, ha parlato con tutti al telefono, Cicchitto e Gasparri (Pdl), Finocchiaro e Franceschini (Pd), Casini e D'Alia (Udc). Ha spiegato la logica della riunione dopo il super vertice tra Monti e Abc. Ha detto motivando le ragioni del rendez-vous: «Piuttosto che procedere a colpi di emendamenti, il cui sovrapporsi andrebbe a scapito della linearità sistematica degli interventi, è meglio sedersi intorno a un tavolo e de-

cidere assieme».

Severino vuole misurarsi su un tavolo istituzionale e con figure altrettanto istituzionali. Niente trattative politiche, tant'è che ha respinto la richiesta di colloqui bilaterali, che pure Pdl e Pd avrebbero gradito. Si va al sodo. Severino squademerà la sua proposta, con emendamenti concreti, su corruzione, responsabilità civile, intercettazioni. I tre «corni» dell'intesa. Su quali lei non vuole fare «interventi spot», ma presentare misure che abbiano «una forte coerenza interna perché non si possono cambiare dopo pochi mesi articoli così importanti». Sulla corruzione e in odore di quella della concussione (cambiarla, lasciarla com'è, modificarla ma con garanzie per i processi pendenti) e della prescrizione (allungarla per tutti i reati, o alzare le pene massime nella sola galassia dei reati di corruzione). Sulla responsabilità il ministro ha già parlato («Non è diretta in nessun Paese d'Europa»). Sulle intercettazioni ha chiesto un monitoraggio sui ddl parlamentari esistenti per puntare alla mediazione. Dopo il giro di tavolo di venerdì nuovo appuntamento prima di Pasqua per incassare osservazioni e proposte. Intanto Severino scriverà ai presidenti delle commissioni Giustizia e Affari costituzionali della Camera Bongiorno e Bruno per motivare il ritardo negli emendamenti che bloccano il ddl sulla Comunitaria e quello sulla corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme



CORRUZIONE

Il ddl alla Camera "attende" da giorni l'emendamento del Guardasigilli per indurre le sanzioni



RESPONSABILITÀ

Al Senato è in attesa la legge Comunitaria che contiene la norma Pini sulla responsabilità



INTERCETTAZIONI

Pdl e Udc vogliono riprendere in mano la legge bavaglio per bloccare l'uscita degli ascoltati



Monti: riforme o lascio

«Non tiro a campare. Se il Paese non è pronto, il governo potrebbe andarsene»
 Il Pd insiste: sui reintegri il premier sbaglia. La Cei: priorità al lavoro POSANI, PANETTIERE
 e POLIDORI ■ Alle p. 6 e 7

Lavoro, Monti avverte i partiti «Senza riforme potrei non restare»

Il premier dall'Asia: «Se il Paese non è pronto lascio in anticipo»

IL CONFRONTO CON ANDREOTTI

Meglio tirare a campare che tirare le cuoia? - si chiede Mario Monti citando una massima di Giulio Andreotti - Non seguirò né l'una né l'altra strada

LE 'POLPETTE' DELLA FORNERO

Il Governo non intende cedere sulle modifiche alla norma sui licenziamenti individuali. Non vogliamo una riforma ridotta in polpette

■ ROMA

NON VUOLE «tirare a campare». Vuole lavorare per il bene comune. Questa è la missione del governo dei tecnici. Pertanto, «se il Paese, attraverso le sue forze sociali e politiche non si sente pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro, non chiederemmo di continuare per arrivare a una certa data». Mario Monti parla da Seoul, ma l'eco delle fibrillazioni romane arriva chiara. Ora c'è da mandare in porto una riforma, quella del lavoro, che divide la sua maggioranza. Presto il copione sarà replicato su capitoli spinosi come Rai e frequenze tv. Da qui l'altolà del Professore. Usa parole nette, che suonano come minaccia di dimissioni. Nulla di tutto questo, assicu-

ra Palazzo Chigi: «Monti è fiducioso che i partiti vogliano migliorare l'Italia».

LA VOLONTÀ di mandare un messaggio forte appare evidente. A fare pressing per le riforme, e non solo sul nostro Paese, è anche Mario Draghi, preoccupato che, passata la paura default, qualcuno si rilassi. «L'attuale stabilizzazione del quadro, l'inversione della spirale di tensioni sui debiti pubblici che si è vista a novembre — sottolinea il presidente della Bce — non devono portare a pause nelle risposte a queste sfide. In realtà questo è il momento di proseguire nell'azione. C'è una finestra di opportunità per i governi di accelerare gli sforzi per consolidare i bilanci, rilanciare l'occupazione e rafforzare la competitività». Ma le riforme possono azzerare i consensi. Qualcuno comincia a parlare di crisi politica, fanno notare i cronisti a Monti. E lui, citando indirettamente Giulio Andreotti, risponde: «Rifiuterei il concetto stesso. Un illustrissimo uomo politico diceva, meglio tirare a campare che tirare le cuoia. Per noi nessuna delle due espressioni vale perché il nostro obiettivo è molto più ambizioso. A noi è stato chiesto di fare un'azione nell'interesse generale». E al di là di quel che dicono e fanno partiti e sindacati, «c'è un Paese, che finora è stato molto più pronto di quanto immaginassi: se c'è stato

segno di scarso gradimento è stato verso altri protagonisti del dibattito politico, non certo del governo». Monti tira

«dritto, dunque»: «Sento il peso di decisioni non facili, ma abbiamo cercato di essere equi nel distribuire i sacrifici». Il Parlamento è sovrano, sottolinea Elsa Fornero, ma se non rispetterà il divieto di reintegrare chi è stato illegittimamente licenziato per motivi economici, «il governo farà le sue valutazioni». E si torna così al messaggio iniziale di Monti. Che replica al Pdl e al Pd: un decreto avrebbe abbassato la qualità, mentre la ricerca di un consenso più ampio avrebbe allontanato il punto di equilibrio. Intanto il sindacato mette a punto le sue strategie. La Cgil (nella foto a sinistra, Susanna Camusso) pensa allo sciopero generale di maggio, il leader dell'Ugl, sindacato vicino alla destra, esorta i parlamentari del Pdl a fare come il Pd: «Cambiare la norma sull'articolo 18». In Parlamento, dice il numero uno della Uil Angeletti, «troveremo migliori ascolti di quelli avuti finora». E il segretario della Cisl, Bonanni: «Sui licenziamenti economici si torni al reintegro».

Olivia Posani



Il patto sulla riforma chiesto dal Professore

Il retroscena La mossa anti-logoramento

La richiesta del premier: sulle riforme un patto siglato dai capi della maggioranza

Monti vuole un accordo politico sulla riforma del mercato del lavoro, chiede che i leader della «strana maggioranza» siglino l'intesa in sua presenza, facendosene garanti in Parlamento.

Se è vero che l'incantesimo si è rotto, se è vero che i partiti stanno tentando di riprendersi un primato che per quattro mesi avevano delegato ai tecnici, è altrettanto vero che Monti non intende assistere senza reagire al logoramento del suo governo. Perciò aspetta di rientrare in Italia per convocare un vertice con Alfano, Bersani e Casini, così da avere garanzie sui contenuti della riforma e sui tempi di approvazione del disegno di legge. La mossa di Monti non è quella di un professore piccato per una mancata riverenza, né il tentativo di rappresentare i partiti come una classe indisciplinata.

Terrà per sé il disappunto per i toni con i quali è stato criticato e anche la delusione per l'atteggiamento del Colle. Lo stato d'animo per quanto gli è accaduto traspare nel modo in cui avvisa che «io non tirerò a campare». Epperò Monti è consapevole che gli stati d'animo non sono annoverati tra le categorie della politica, il chiarimento con la «maggioranza» servirà piuttosto per porre i suoi interlocutori davanti alle loro responsabilità. Non accetta che la scelta di procedere attraverso un disegno di legge e non per decreto sia scambiata per arrendevolezza, pretende «reciprocità» da parte dei suoi interlocutori, un punto di equilibrio sul testo della riforma e un calendario parlamentare che non la conghieli all'oblio.

La deadline per approvare il provvedimento è luglio, ci si potrebbe spingere al massimo a settembre. Oltre non sarebbe possibile andare per effetto del magnete elettorale, perché a quel punto il Pd — in vista delle urne — non sarebbe disposto a qualsivoglia frizione con il proprio elettorato e con la Cgil, e il Pdl non forzerebbe la mano: «Noi — come dice Alfano — siamo il partito delle assunzioni non vogliamo passare per il partito dei licenziamenti». Ecco il motivo per cui Monti vuole sapere anzitempo se ci sono i margini per fissare un patto. E mentre si scatena il pissi-pissi di Palazzo, le voci cioè che vorrebbero la fine anticipata della legislatura e il voto a ottobre, i partiti della «maggioranza» si acconciano per dare una risposta al professore.

Oggi l'ABC della politica tornerà a vedersi, e in

agenda ci dovrebbero essere «solo» le riforme costituzionali e la nuova legge elettorale. Si preannuncia una fumata nera, inevitabile: com'è pensabile un accordo se non si conoscono ancora gli equilibri politici futuri? Perché mai il Pdl e il Pd dovrebbero concedere già oggi all'Udc un sistema di voto diverso da quello attuale che gli garantirebbe le mani libere nel prossimo Parlamento? E soprattutto, quale intesa potrebbe stringersi sui nodi strutturali di sistema, se prima non si è stabilito come procedere sugli assetti Rai, sulla giustizia, e soprattutto sulla riforma del mercato del lavoro?

Per arrivare a un'intesa è necessario quindi partire da un accordo sul provvedimento presentato dal governo. È difficile immaginare quale possa essere il punto di mediazione tra chi — come Bersani — insiste ad opporsi alla nuova formulazione dell'articolo 18, e chi — come Alfano — non accetta che il disegno di legge si trasformi in una «riformetta». Casini cerca di lavorare a un compromesso, Buttiglione sostiene ci sia uno spazio sull'interpretazione della norma che prevede solo l'indennità per i licenziamenti economici: «Non spetterebbe al giudice stabilire il reintegro, a meno che il lavoratore non riesca a dimostrare che si tratta di un licenziamento discriminatorio».

Ma è chiaro che l'intesa non può essere sul merito, non può nascere dal lavoro del Parlamento. O l'accordo sarà politico o il percorso della riforma terminerà sul binario morto. A quel punto si vedrà quali saranno le conseguenze, se davvero Monti staccherà la spina. Per quanto paradossale, l'indebolimento del premier è legato al suo «gesto di responsabilità». Perché — come disse il sottosegretario alla Presidenza, Catricalà, al battesimo dell'esecutivo in Parlamento — «il destino di questo governo sarà agire attraverso i decreti e andare avanti con i voti di fiducia». Appena lo schema è cambiato, è cambiato tutto.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI Botta e risposta a distanza Pd-Pdl. Gli azzurri: forse meglio aspettare le elezioni

Bersani: non rischia ma dialoghi Alfano: riforma seria o niente

La direzione democrat vota all'unanimità la relazione del segretario

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — La maggioranza che sostiene Monti c'è, non si è sfarinata. Ma il messaggio-avvertimento del premier da Seul («Non intendo tirare a campare») non produce lo stesso effetto sui due principali partner di maggioranza. Dice Pier Luigi Bersani: «Non vedo crisi alle porte, il governo non rischia, ma serve il dialogo. Il Paese è prontissimo, ma per aiutarlo ad affrontare l'emergenza bisogna ci sia un dialogo e non un distacco tra sensibilità del Paese e governo». Il leader del Pd in sostanza non stacca la spina né pensa di farlo, ma è chiaro che, causa articolo 18 con annessi e connessi, il consenso non è più incondizionato bensì condito da alcuni se e qualche ma. Diverso lo spartito di Angelino Alfano leader del Pdl: «Noi stiamo con Monti. Vogliamo una vera riforma del lavoro, altrimenti niente riforma. Se dobbiamo fare una riformetta tra cinque o sei mesi, meglio aspettare tra 12 mesi, quando si tornerà a votare». Con che obiettivo? Alfano la mette così: «Se vinceremo noi faremo una riforma secondo le idee di Marco Biagi, se vincerà il Pd

farà la riforma in base a quel che vorrà la Cgil».

Non aveva neanche finito di brindare all'unità ritrovata in direzione, Bersani, con la sua relazione approvata all'unanimità come non si vedeva da tempo, ed ecco che l'avvertimento montiano dall'estremo oriente faceva tornare tutti alla prosaica realtà. Concordata con Enrico Letta e molto ricettiva dei suggerimenti del capo dello Stato, la relazione del segretario democrat era piaciuta a tutte le anime del partito, dai bindiani ai franceschiniani ai fassiniani passando per i veltroniani, i dalemiani e gli ex popolari, tutti a evitare di distinguersi e piuttosto a convergere. «Una relazione molto napolitaniana, che non mette in discussione il sostegno al governo ed evita di cadere negli opposti estremismi, non si poteva non approvarla», sintetizzava Beppe Fiorenzi. Marco Follini ha voluto mettere agli atti che il sostegno al governo non è in discussione né ora né mai: «Monti non vuole tirare a campare, nessuno pensi di fargli tirare le cuoia».

In una riunione di direzione unanime, che rinviava alla discussione parlamentare le prossime tappe della contesa su articolo 18 e dintorni, alcune differenziazioni si sono avute in materia di legge elettorale. Bersani

è tornato a ribadire la necessità e urgenza di cambiare l'attuale Porcellum ma con alcune puntualizzazioni tipo che «l'elettore oltre al partito si è abituato a votare per una coalizione e per chi deve governare», che non è proprio un viatico favorevole alla bozza messa su da Luciano Violante, molto proporzionalista e fautrice del voto solo ai partiti. Lo ha notato Arturo Parisi, secondo il quale quel testo metterebbe in discussione «la ragione fondativa dello stesso Pd, il bipolarismo»; lo ha notato Rosy Bindi, che ha bocciato l'impostazione di Violante: «Come si fa una campagna elettorale senza dire ai cittadini chi sono i nostri alleati e con chi vogliamo governare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Professore teme
il binario morto

E il premier teme la trappola “Se si perde troppo tempo la riforma va sul binario morto”

Ma il Pd vuole rinviare tutto a dopo la amministrative

**Ichino mette in guardia: no
allo scambio tra flessibilità in
entrata e modifica dell'art. 18,
tutto resterebbe com'è ora.
Berlusconi: non tradirò Monti**

GOFFREDO DE MARCHIS

«**L**A MIA angoscia è che la riforma finisca su un binario morto. Questo non potrei accettarlo». Il presidente del Consiglio Mario Monti comincia a vedere troppe insidie intorno alla legge sul mercato del lavoro.

LA CAMPAGNA imminente per le amministrative, un gioco di veti incrociati, una coperta che, se non si ferma la giostra dei rilanci, rischia di essere sempre corta da una parte o dall'altra. Ecco perché insiste sulla parola «equilibrio». Il segnale di Seul è diretto ai leader della sua “strana” maggioranza: Alfano, Bersani e Casini. «Certo, sono le Camere a fare le leggi. Ma una riforma così complessa non regge se prima non si trova un accordo politico blindato». Se ci si affida solo al dibattito parlamentare, i tempi possono diventare lunghissimi. «E di tempo non ne abbiamo». Un nuovo vertice a Palazzo Chigi sembra perciò scontato, al ritorno dalla lunga missione in Oriente.

Il messaggio che giunge dalla direzione del Partito democratico viene letto a Palazzo Chigi come un incoraggiamento. Che Bersani e i dirigenti del Pd all'unanimità non mettano in discussione la necessità di una riforma allontana il timore della melina democratica sull'articolo 18. Ma fidarsi è bene non fidarsi è me-

glio. Così l'esecutivo, una volta scritto il disegno di legge, lo trasmetterà quasi sicuramente al Senato per la prima lettura. In quel ramo del Parlamento siedono infatti gli esperti di lavoro del Pd, a cominciare dagli ex cofferatiani Paolo Nerozzi e Achille Passoni. Ma soprattutto indirizzano le scelte del gruppo, con la loro competenza, i giuslavoristi Pietro Ichino e Tiziano Treu. Due pontieri di grande peso, due tifosi di Elsa Fornero. Ichino, durante la direzione, ha messo in guardia il partito: «Guardate cosa fa il Pdl. C'è una loro proposta che prefigura uno scambio: togliamo le nuove rigidità del mercato in entrata e concediamo qualcosa sulla flessibilità in uscita. Un disarmo bilanciato. Ma sapete cosa significa? Tornare allo status quo. Mentre noi dobbiamo dire con forza che la riforma, anche con le correzioni, la vogliamo».

Il professore-senatore individua il grande pericolo che Monti esprime con l'ultimatum coreano. Quello di un estenuante dibattito parlamentare, dove la concessione a una parte deve essere compensata dall'altra. E dove si infilerebbe la battaglia campale e già intrisa di suggestioni elettorali di Di Pietro e Bossi. Se è vero, come sottolinea spesso Casini, che Monti, altro che tecnico, si muove come un politico sottile e abilissimo, questa è la sua prova del fuoco. Il Pd ieri ha promesso un sostegno vero fino alla fine della legislatura, lo

sforzo per una riforma del mercato del lavoro e una discussione in cui il partito non si presenterà diviso. Ha giocato di sponda con il governo. Bersani infatti ha minimizzato le parole del premier: «Quella frase gliela sento dire spesso. Fa bene a ricordare la natura del suo governo». Ma sui tempi il Pd offre garanzie? Il segretario chiede all'esecutivo una “tregua elettorale” per il voto dei comuni (6 maggio e secondo turno due settimane dopo). Non vuol dire chiudere la riforma nel cassetto, ma «prendere in esame un provvedimento complesso partendo dall'inizio. L'articolo 18 può essere votato alla fine», dice Enrico Letta, esponente democratico non sospettabile di simpatie per l'ala laburista e la Cgil.

Ma la conferma di una coperta corta arriva da Milano, dalla conferenza sul lavoro del Pdl. Le parole di Alfano sono un monito per il governo. E il frutto di un pressing delle imprese unito alle sirene delle elezioni locali da giocarsi ancora con la Lega. Gaetano Quagliariello evoca scenari apocalittici: «Ri-



nunciando al decreto, il governo rischia che la riforma sia finita prima di partire». Schermaglie elettorali? Forse ma il problema c'è. Pier Ferdinando Casini non ha lanciato a caso l'allarme sulla crisi. Ci sarà anche nella sua posizione il desiderio di intestarsi la scelta di Monti per spingere i consensi verso il Terzo polo. Ma l'esternazione del premier gli dà ragione. Il Quirinale guarda ai movimenti delle forze politiche e alla capacità dell'esecutivo di trovare una sintesi. Il premier e Napolitano hanno l'ampia garanzia di Silvio Berlusconi: «Io non farò saltare il governo e la maggioranza», è la linea del Cavaliere. Eppure i timori di un inciampo che sta nelle cose fa fatica a essere fugato. A prescindere dalle possibili correzioni, l'incubo reale del Professore è che tutto resti com'è, che non si arrivi a nessuna riforma, che le sabbie mobili parlamentari avvolgano il mercato del lavoro come stanno facendo con le riforme istituzionali. Sarebbe una sconfitta pesantissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI SU "REPUBBLICA"

Il colloquio nel quale il ministro Fornero ha chiuso al reintegro per i licenziamenti economici: "La riforma non finirà in polpette"

Legge elettorale e riassetto istituzionale

Casini: per Pasqua riforme in Senato

ROMA

■ L'incontro si terrà presto. E ad annunciarlo è Pier Ferdinando Casini. «Ci vedremo a breve con Alfano e Bersani perché sulle riforme costituzionali siamo in zona Cesarini», avverte il leader Udc che, insieme al segretario del Pd, pungola il Pdl perché sulla legge elettorale e le riforme costituzionali si arrivi al dunque. «Se vogliamo farle dobbiamo impostarle in Parlamento prima di Pasqua, o i tempi tecnici non ci saranno più», mette in chiaro Casini.

Il Pd è ancora più spinto e preme perché intanto, almeno, si vada avanti con un nuovo sistema di voto. Lasciando magari sullo sfondo le riforme costituzionali e i loro tempi lunghi. Dal Pd si punta l'indice contro il Pdl, accusato di fare melina. «Bene le riforme istituzionali, ma attenzione al rischio o alla furbizia di chi dice cambiamo tutto e poi non si cambia niente, per noi va data priorità assoluta alla legge elettorale», specifica Pierluigi Bersani.

Tuttavia nel Pd, durante la Direzione di ieri, sono state confermate alcune divergenze sul modello di legge elettorale. In particolare, Arturo Parisi e Rosy Bindi non condividono la proposta elaborata da Luciano Violante perché sarebbe «un passo indietro» in quanto i cittadini potrebbero non conoscere più, prima del voto, le alleanze di governo. «Dalla direzione del Pd emerge chiaramente che sul te-

ma della legge elettorale la confusione regna sovrana», commenta Maurizio Lupi del Pdl.

Il Pdl non ci sta a passare per quello che frena sulla legge elettorale, secondo la versione del Pd. Nessuno stop, semmai è il Partito democratico coi suoi distinguo che potrebbe far saltare la riforma, attacca Fabrizio Cicchitto. «È in atto nel Pd uno scontro senza esclusione di colpi sulla legge elettorale».

Il Pdl vuole e deve cambiare il Porcellum è l'opinione di Giorgia Meloni: «Nel caso in cui non si riesca a raggiungere un accordo insisto nel proporre la modifica dei due aspetti: introduciamo le preferenze per consentire agli italiani di scegliere i singoli parlamentari e modifichiamo il premio di maggioranza al Senato per garantire la governabilità. Ci vorrebbe pochissimo tempo».

Se le intenzioni del Pdl sono queste, si saprà presto. Nei prossimi giorni, annuncia Bersani, «avremo un confronto con le altre forze politiche per vedere se c'è davvero l'intenzione di farla la legge. A questo punto vogliamo chiarire». Tutto il Pd preme per un'accelerazione e anche Pier Ferdinando Casini a questo punto teme che la riforma salti: «Qualcuno ha già cominciato con il gioco degli specchi, dicendo di voler cambiare la legge elettorale, ma sperando che nulla cambi. Sarebbe grave se rimanesse il Porcellum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Un monito da non sottovalutare

Quindi non c'è alternativa all'attuale equilibrio; il che incoraggia un'intesa non al ribasso

Il premier voluto quattro mesi fa dal Quirinale con un'operazione politica quasi senza precedenti ha lanciato da Seul un avvertimento a dir poco significativo. Ha detto di non avere alcuna vocazione al «tirare a campare» di andreottiana memoria; e di voler restare a Palazzo Chigi solo per fare buone riforme.

Se questo non sarà possibile perché «il paese non è pronto» (leggi: se i partiti fanno resistenza passiva), allora abbandonerà il campo. E lascerà tutti, protagonisti e comprimari della partita politico-istituzionale, soli di fronte alle loro responsabilità.

È un segnale esplicito nelle ore in cui sono più forti le polemiche sulla riforma del lavoro e in cui affiorano battute e ammiccamenti sul «governo indebolito». Bersani, che ieri ha tenuto unito il Pd nella prospettiva della discussione parlamentare, pensa che siano «parole da non sopravvalutare» in quanto, a suo dire, Monti si è già espresso così una dozzina di volte. Sopravvalutare? Il problema è che queste frasi non vanno sottovalutate. Questo è il rischio che oggi corrono i partiti. I quali hanno ovviamente il diritto di emendare la riforma del lavoro - tanto più che si tratta di un disegno di legge e non di un decreto -, ma al tempo stesso hanno il dovere di approvarla in tempi ragionevoli (entro luglio), senza stravolgerne i principi cardine (il pericolo delle «polpette» evocato da Elsa Fornero).

Un dovere che riguarda tutte le maggiori forze, dal Pd al Pdl. Perché è chiaro che la riforma dovrà avere il consenso del tripartito (Pdl, Pd, terzo polo) che appoggia il governo. Non esiste un'ipotesi di maggioranza «a macchia di leopardo». Quindi il passaggio è stretto. Talmente stretto da giustificare l'avvertimento di Monti, visto che la riforma - compreso il famoso articolo 18 - costituisce un passaggio ineludibile nel percorso del governo tecnico.

È chiaro che c'è una sofferenza dei partiti, di sinistra ma anche di destra, di fronte a una materia che tocca la disciplina dei licenziamenti. E c'è una sofferenza dei «tecnici» al

governo perché per la prima volta in quattro mesi l'ostacolo da superare fa paura. Ma il governo Monti resta senza alternative che non siano elezioni anticipate in autunno, svolte in condizioni disastrose per il paese: con una sinistra risucchiata sulla linea più massimalista e una destra sospinta verso un estremo populismo.

Ecco allora che Monti ha tolto alibi ai partiti. In altre parole, l'esecutivo non accetterà che la riforma Fornero sia insabbiata. Se qualcuno pensa al passaggio in Parlamento con questa riserva mentale, ha sbagliato i conti. E il monito non è rivolto solo al Pd: più che altro è indirizzato a tutti coloro che pensano di fare del dibattito sulla riforma un'occasione di scontro permanente e sterile.

Sotto questo aspetto, Casini era stato il primo a segnalare la gravità di una crisi di governo provocata dalle liti sulle procedure di indennizzo e/o reintegro del lavoratore. Peraltro la soluzione di compromesso esiste ed è l'adozione del modello tedesco, su cui l'accordo Alfano-Bersani alle Camere è più che plausibile, purché prevalga il buon senso. E in ogni caso i capi politici, nei prossimi tre mesi, dovranno fare attenzione a non commettere un errore di troppo.

Da un lato la caduta di Monti sarebbe un atto di irresponsabilità; dall'altro i partiti sono lungi dall'aver riacquisito un sufficiente grado di credibilità. Di sicuro sbagliano se pensano d'esser tornati al centro della scena. Per cui l'immagine non troppo felice di Casini («nel 2013 Monti consegnerà le chiavi di Palazzo Chigi alla politica; poi si vedrà se la politica gliel'è vorrà riconsegnare»), fissa una fotografia poco realistica dell'Italia di oggi. E soprattutto di quella di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLITICA E LA LEGGE ELETTORALE

UNA QUESTIONE DI SERIETÀ

di SERGIO ROMANO

Si è molto parlato, dopo la formazione del governo Monti, di abdicazione, sospensione o sconfitta della politica, e si è persino detto che la semplice esistenza di un ministero tecnico rappresentava uno strappo alla democrazia. Abbiamo sentito queste affermazioni anche negli scorsi giorni, dopo l'approvazione della riforma del mercato del lavoro. Ma si è dimenticato che questo governo non ha mai avuto i pieni poteri, ha fatto leggi grazie al voto del Parlamento e ha potuto contare, bene o male, sull'appoggio di una grande coalizione che ambedue gli schieramenti, anche se in momenti diversi, avevano già ripetutamente auspicato. I politici sono usciti da Palazzo Chigi e dai ministeri romani, ma le leve del potere sono rimaste, in ultima analisi, a Montecitorio e a Palazzo Madama. Ce ne siamo accorti quando, dopo la riduzione degli *spread*, i partiti sono usciti, forse troppo presto, dal prudente riserbo delle settimane precedenti e hanno considerevolmente modificato il testo del decreto sulle liberalizzazioni. Avrebbero potuto farlo se il governo tecnico avesse avuto il potere di gestire gli affari della Repubblica in stato d'eccezione sino alla prossima tornata elettorale?

Per dimostrare che la politica non era stata esautorata i tre maggiori partiti avevano del resto una straordinaria occasione. Potevano approfittare di questa breve vacanza per accordarsi su un pacchetto di riforme costituzionali che avrebbe eliminato tra l'altro la paralizzante servitù del bicameralismo perfetto e permesso agli italiani di andare al voto con una legge meno iniqua e deformante di quella con cui abbiamo eletto le Camere nelle due ultime elezioni. Sembrava che il lavoro comune stesse dando qualche discreto risultato e che ciascuna delle parti fosse dispo-

sta a raggiungere una posizione comune, quando il processo sembra essersi inceppato. Sono bastate le divergenze sul percorso parlamentare della riforma Fornero (decreto o disegno di legge) e la vicinanza delle elezioni amministrative perché i partiti ridiventassero litigiosi e miopi, vale a dire più inclini a vedere le scadenze vicine piuttosto che il futuro istituzionale della nazione.

Questo, non la formazione di un governo tecnico, sarebbe il vero fallimento della politica nazionale. La legge elettorale è un errore da correggere. Aumenta il potere delle segreterie dei partiti e diminuisce quello degli elettori. Può creare maggioranze non soltanto sproporzionate e artificiali, ma anche fragili ed effimere. Vi sono riforme, come la riduzione del numero dei parlamentari e l'attribuzione di diverse competenze a ciascuna delle due Camere, che il Paese attende da almeno trent'anni e che le riforme federaliste dell'ultimo decennio hanno reso indispensabili. È possibile immaginare che il Paese torni al voto fra dodici mesi con un sistema che ha esasperato gli elettori e creato governi inefficienti? È possibile che la classe politica corra il rischio di spingerci ancora una volta verso una crisi che ha costretto il presidente della Repubblica a promuovere la formazione di un governo d'emergenza? Se cercheranno di attribuirsi a vicenda le responsabilità di un tentativo fallito e di una riforma ancora una volta rinviata, i partiti politici avranno raggiunto un solo risultato: quello di dare fiato alla rabbia dell'anti politica e di regalare voti a coloro che non hanno partecipato al tentativo riformatore delle scorse settimane. Non oso chiedere a questi partiti di fare l'interesse dell'Italia. Mi limito a suggerire che tengano almeno conto dei loro interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Rita: i tecnici sembrano troppo lontani dalla società

ROMA - «I tecnici sembrano troppo lontani dalla società». Il sociologo e fondatore del Censis Giuseppe De Rita interpreta così, in un'intervista al Messaggero, le ultime fibrillazioni che stanno agitando la politica e il governo: «Il problema sta nel rapporto con il popolo. Il governo sembra essere distante dal corpo sociale. Con il sindacato non vuole trattare veramente. Poi c'è un'altra cinghia di trasmissione, rappresentata dai partiti. E una terza, che è la Chiesa». Secondo De Rita, «attraverso queste mediazioni passano, dal basso verso l'alto, i problemi e le attese dei cittadini. Se non riconosci queste cinghie di trasmissione, s'interrompe la dialettica nella società. È in atto una verticalizzazione del potere. E ciò è molto coerente con il mercato internazionale, ma incoerente con la quotidiana realtà italiana».

Ajello a pag. 2

| L'INTERVISTA |

De Rita: i tecnici lontani dalla società la mediazione della politica è necessaria

È in atto una verticalizzazione del potere. Ai mercati va bene, ai cittadini no

di MARIO AJELLO

ROMA - Professor De Rita, perchè il governo Monti traballa?

«Il problema sta nel rapporto con il popolo. Il governo sembra essere distante dal corpo sociale. Con il sindacato non vuole trattare veramente. Poi c'è l'altra cinghia di trasmissione, rappresentata dai partiti. E una terza, che è la Chiesa».

L'esecutivo non usa queste cinghie?

«Attraverso queste mediazioni passano, dal basso verso l'alto, i problemi, le paure, le attese, le richieste, le ambizioni dei cittadini. Se non riconosci queste cinghie di trasmissione, s'interrompe la dialettica nella società e nella decisione. Si crea cioè una società con un cervellone che coglie tutto dall'alto. Ossia un grande interprete ristretto, o meglio una grande sede d'interpretazione che attraverso studi, indagini, sondaggi capisce le aspirazioni

della gente, senza passare per le cinghie di trasmissione».

Ma lei a suo modo è un grande interprete: perchè non dovrebbe esserlo Monti?

«Io che, modestia a parte, sono un grande interprete, non imbroccerei mai questa via così verticistica. Se tu fai il vuoto intermedio, ha diritto di cittadinanza o questo grande interprete o il populismo, guidato da un capopopolo che al momento per fortuna non esiste. Pensiamo a una piramide. Tra il faraone in alto e il popolo in basso, ci dev'essere qualcosa che fa da veicolo tra i due poli».

Il governo crede di poter fare a meno di ogni tramite?

«Il modello del grande faraone l'abbiamo già visto. Un'altra persona voleva governare dall'alto, servendosi di sondaggi. Non è andata bene a lui e non andrebbe bene a nessuno che voglia negare la capacità di soggetti che fanno mediazione».

A lei non piace la tecnocrazia?

«Io dico solo che è in atto una verticalizzazione del potere. E ciò è molto coerente con il mercato internazionale, ma incoerente con la quotidiana realtà italiana».

Ma molti italiani non sono stufi della mediazione e della politica?

«Può essere che dicano: il mondo è cambiato, saremo cittadi-

ni di serie B in un mondo dominato dall'alto e dai mercati e che dall'alto incide anche in Italia, e ci adattiamo volentieri perchè siamo adattativi. Può essere che avvenga così. E paradossalmente sarebbe la cosa meno drammatica: sempre meglio del populismo».

Ma perchè bisognerebbe ascoltare i partiti, visto come sono messi?

«Noi non sappiamo come stanno. Il loro travaglio è appena cominciato, può darsi che i partiti ritrovino una grande vitalità. Basti vedere ciò che sta accadendo al Pd: le trattative per la riforma del mercato del lavoro gli stanno creando problemi ma anche ridando spazio, alleanze e potere. Lo stesso vale per la Cgil».

Monti che cosa deve fare per non «tirare a campare»?

«Dovrebbe sforzarsi d'interpretare un po' di più, nel profondo, il Paese. Una buona classe dirigente è quella che ha agganci con la società non solo attraverso le posizioni apicali nella pubblica amministrazione ma tramite il rapporto con i soggetti che fanno veramente il tessuto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'esponente democratico: «Oggi la crisi è più grave che nel '94. Senza riforme la somma di chi non vota e chi ha posizioni antisistema può avere effetti deflagranti»

«Corsa contro il tempo per la legge elettorale»

Violante: cambiarla è possibile, ma solo se partiamo prima delle elezioni di maggio



I non convinti sono in tutti gli schieramenti: per motivi seri o paura di vera competizione



Ci sarà un nuovo bipolarismo. Fondato sull'alternativa tra i programmi e le idee

ROMA — «La casa sta bruciando: se non facciamo le riforme, scompariranno nell'incendio non solo i partiti, ma anche il sistema democratico». Luciano Violante conduce per il Pd le trattative sulla riforma elettorale, sulle riforme costituzionali e i regolamenti parlamentari. È l'autore delle bozze su cui si discute. «Questa situazione mi ricorda il 1994. Anche allora non capimmo, né noi né i Popolari, che era in gioco il sistema politico. Dopo Tangentopoli pensammo che la mela era matura, che sarebbe bastato mettere un cesto sotto l'albero. Non cambiammo nulla, gli italiani consegnarono il cesto a Berlusconi. E oggi la crisi è più grave».

Il Paese ha perso fiducia nella capacità della politica di riformarsi.

«Vedo tre possibilità: democrazia fondata sui partiti popolari e sulla partecipazione, democrazia delle élites, democrazia populista. Noi ci battiamo per la prima».

La democrazia dei partiti ha speranza solo se vara le riforme?

«Senza riforme, la somma di chi non va a votare e di chi ha posizioni antisistema (Grillo e altri) potrebbe avere effetti deflagranti».

Le riforme basteranno a frenare il flusso anti-partiti?

«Potremo dire: stiamo sistemando la situazione economica, abbiamo restituito ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti, ab-

biamo messo in piedi governi di legislatura tenuti insieme da programmi comuni, abbiamo abbassato l'età di voto, garantita la parità di genere. Ci presenteremo a testa alta».

Quindi, secondo lei, stavolta non andrà come nel '94? O nel '97 con la Commissione bicamerale?

«Ci sono le condizioni per andare avanti».

Lei ieri ha detto che «la riforma della legge elettorale non convince parte del Parlamento».

«I non convinti sono in tutti gli schieramenti: alcuni per motivi rispettabili, altri perché temono una vera competizione elettorale, collegio per collegio».

Per fare le riforme prima della fine della legislatura, quando dovreste consegnare i testi al Parlamento?

«Si dovrebbe cominciare dalla prossima settimana, per concludere tutto a gennaio 2013».

Partire quindi prima delle elezioni amministrative?

«Si vota il 6 e il 20 maggio. Prendere il via dopo può farci "sforare"».

A che punto sono i colloqui fra le forze dell'attuale maggioranza, Pd, Pdl e Terzo Polo?

«Non ci sono testi. Ma sulla legge elettorale si discute di un sistema che elegga metà dei parlamentari in collegi uninominali e metà con liste proporzionali e resti per i "migliori perdenti". Sbarramento per chi non raggiunge una certa percentuale e premio (36 seggi) per chi ha i migliori risultati».

Un sistema proporzionale corretto.

«Molto corretto».

La fine del bipolarismo.

«Ci sarà un nuovo bipolarismo. Fondato sull'alternativa tra i programmi e le idee. Mettiamo nel cassetto le coalizioni che hanno lo stesso avversario ma non lo stesso programma e che perciò non sono riuscite a governare».

Torniamo al proporzionalismo, che ha retto l'Italia per 50 anni con grande instabilità?

«No, perché metà dei candidati saranno eletti nei collegi, ci saranno la

clausola di sbarramento, il premio di maggioranza e la sfiducia costruttiva: non si può sfiduciare un premier senza ottenere la fiducia su un altro nome. Inoltre, se si esce dal partito nel quale si è stati eletti si può andare solo nel gruppo misto».

Quali sono i punti ancora in discussione?

«Tutti i punti sono in discussione. Le questioni maggiori riguardano l'entità della clausola di sbarramento, l'attribuzione del premio di maggioranza, il criterio di assegnazione dei seggi (nel collegio unico nazionale o circoscrizione per circoscrizione), la parità fra uomini e donne nelle liste, alla quale il Pd tiene particolarmente».

E le riforme costituzionali?

«Noi proponiamo di fare solo quelle utili a far funzionare la nuova legge elettorale: riduzione di deputati e senatori a 750 (più 12 dall'estero), diritto di voto a 18 anni anche per il Senato, e diritto di essere eletti a 21 anni alla Camera e forse a 35 al Senato. E la sfiducia costruttiva».

Tutti d'accordo su quest'impianto?

«Il Pdl vorrebbe allargare l'ambito delle riforme costituzionali. Capisco il senso della loro esigenza, ma facciamo intanto le riforme collegate alla legge elettorale. Se c'è spazio, affronteremo il resto».

Nel Pd non c'è unanimità: Bindi e Parisi criticano la «riforma Violante».

«Alcune delle critiche sono fondate e saranno certamente recepite».

C'è un calendario di nuovi incontri?

«Certamente. Sono riforme importanti. Nessuno deve essere tenuto fuori».

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Di Summa restituisce le case al padre per non pagare il risarcimento danni”

HA RESTITUITO le case donate dal padre e gli investigatori sospettano che l'abbia fatto per non pagare l'enorme risarcimento danni. Ma il cardiocirurgo ed ex primario alle Molinette Michele Di Summa, condannato per concussione, corruzione e turbativa d'asta nell'affare delle valvole cardiache difettose, non ha ancora saldato il suo conto con la giustizia, che ora passa a un'altra azione: la procura regionale della Corte dei conti ha chiesto di annullare la cessione per recuperare i beni necessari a pagare i 2,4 milioni di euro. Il 18 aprile prossimo la causa verrà discussa davanti al presidente Salvatore Sfrecola.

Le indagini della Guardia di Finanza di Torino hanno permesso ai magistrati contabili verificare un sospetto movimento di proprietà immobiliari. Di Summa, 65 anni, ora attivo all'ospedale cardiocirurgico “Centro Salam” di Emergency a Khartoum (Sudan), ha restituito al padre Pietro, 88 anni, la villa al mare in provincia di Taranto e l'appartamento nel Brindisino che il genitore gli aveva donato nel 1988. Per i finanziari e per il procuratore Corrado Croci l'atto di rinuncia ai beni è anomalo e intempestivo al punto di ritenerlo una maniera per liberarsi degli immobili. Adesso la domanda di revoca emessa da Croci ha permesso di bloccare, in maniera cautelare, eventuali vendite di questi immobili, così che restino nella disponibilità fino al momento della sentenza.

Nel frattempo si attende l'esito del processo d'appello per la sentenza del 6 luglio 2010 con cui la corte (allora presieduta da Antonio D'Aversa) aveva condannato Di Summa a pagare 950 mila euro per i danni all'erario provocati dal sistema di tangenti creato per l'acquisto di valvole cardiache per le Molinette, a cui si sommano il danno d'immagine di un milione di euro (suddiviso a metà tra l'Università di Torino e l'Ospedale San Giovanni Battista) e i 500 mila euro per le ricadute sulla concorrenza.

(a.giamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Di Summa



il caso
CLAUDIO LAUGERI

Di Summa cerca di salvare le case La Finanza lo blocca

Tangenti, il cardiocirurgo deve risarcire 2,4 milioni

Ci ha provato. L'ex primario di cardiocirurgia Michele Di Summa aveva intascato mazzette, era finito in carcere, aveva confessato ed è stato condannato a 23 mesi. Con la condizionale. La Corte dei Conti, poi, lo ha condannato a pagare 2 milioni e 400 mila euro di danni e lui ha cercato di salvare almeno un paio di appartamenti di famiglia. Ha tirato in ballo l'anziano padre, che gli aveva donato quegli immobili nell'88 e che un paio d'anni fa ha accettato la revoca di quella donazione. Con i beni intestati a lui, lo Stato sarebbe rimasto a bocca asciutta. Tentativo bloccato dal-

SOTTO SEQUESTRO

Proprietà pronte alla confisca nel caso sia confermata la sentenza

l'intervento della Finanza, che ha sollecitato l'intervento dei giudici contabili. Morale: case sotto sequestro, pronte per la confisca, nell'eventualità che le Sezioni Centrali della Corte dei Conti (giudici d'appello contabili) confermino la sentenza di primo grado.

La storia

La vicenda Di Summa aveva destato molto scalpore nel 2002, quando il primario era finito in cella per le tangenti ricevute da una ditta che produce valvole cardiache. Erano difettose, un centinaio hanno ceduto e i malati operati sono morti. «Non sapevo che quelle valvole fossero difettose» ha sempre sostenuto Di Summa. E su questo aspetto, i



giudici gli hanno dato ragione. Le mazzette, però, le aveva intascate. Per questo è stato condannato. La sentenza d'appello è del novembre 2008, cinque mesi dopo l'ex primario ha firmato l'atto di restituzione di due immobili ricevuti in dono dal padre vent'anni prima: sono una villetta a Castellaneta (la marina di Taranto) e un appartamento a Francavilla Fontana, la cittadina pugliese dove è nato Di Summa e dove il padre aveva la residenza. Il valore catastale è di 231 mila euro, ma sul mercato potrebbero valere anche

il doppio. L'ex primario sapeva che anche la Corte dei Conti aveva avviato un procedimento sulla vicenda. La sentenza è arrivata nel 2010. Il danno è stato quantificato in un milione e 400 mila euro per i trapianti e i disservizi subiti dal reparto, 500 mila per l'immagine dell'Università e altri 500 mila per quella delle Molinette.

Le indagini

Gli investigatori del Nucleo di Polizia Tributaria tenevano sotto controllo la posizione finanziaria dell'ex primario. E quell'operazione

non poteva sfuggire al monitoraggio. Così, i militari hanno sollecitato l'intervento del sostituto procuratore generale della Corte dei Conti Corrado Croci, che a sua volta ha ottenuto dal presidente dei giudici contabili piemontesi Salvatore Sfrecola un'ordinanza «revocatoria» della rinuncia alla donazione fatta da Di Summa. Il provvedimento è stato notificato all'ex primario alla fine di dicembre, ma solo un paio di settimane fa si è concluso l'iter burocratico delle registrazioni nelle conservatorie di Taranto e Brindisi.

Due immobili

Sono in provincia di Taranto e Brindisi «Donati» dal padre, sono stati restituiti con un atto firmato nel 2009



L'APPROFONDIMENTO

Dal dl liberalizzazioni una toppa all'Exit Tax

di Marco Melisse e Sebastiano Sciliberto

Il decreto Liberalizzazioni è intervenuto sulle modalità di applicazione della Exit Tax, di cui all'articolo 166 del Tuir per le imprese residenti che trasferiscono la propria sede all'interno dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo, con i quali l'Italia ha stipulato accordi sulla reciproca assistenza in materia di riscossione di debiti tributari.

La modifica introdotta si è resa necessaria a causa della procedura di infrazione n. 2010/4141 avviata nei confronti dell'Italia da parte della Commissione europea, in relazione alla disciplina della Exit Tax. La Procedura in questione è stata avviata a seguito di una denuncia effettuata dall'Associazione italiana dei dottori commercialisti (Aidc), secondo cui l'imposizione immediata delle plusvalenze latenti ostacola la libertà di stabilimento garantita dal trattato Ce da parte delle imprese italiane. Tale disposizione rendeva dunque alquanto oneroso il trasferimento all'interno dell'Unione europea di un'impresa italiana che veniva assoggettata a tassazione in assenza del realizzo concreto di alcun plusvalore sui beni di pertinenza del proprio complesso aziendale.

Al fine di evitare l'onerosità del trasferimento, il Governo ha introdotto, nel decreto liberalizzazioni, questa modifica, utilizzando una tecnica legislativa singolare (tenuto conto che il decreto legge richiama espressamente i principi sanciti dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia europea, con riferimento, alla Sentenza del 29 novembre 2011 causa C-371-10 National Grid Indus Bv), che consiste nella possibilità di richiedere la sospensione degli effetti della tassazione sino al momento dell'effettivo realizzo. Tale sentenza riguarda una controversia relativa alla tassazione delle plusvalenze latenti di una società con sede nei Paesi Bassi in occasione del trasferimento nel Regno Unito della sede amministrativa effettiva; in tale occasione la Corte di Giustizia

ha affermato che una normativa di uno Stato che impone un'imposizione sul trasferimento della sede all'interno dell'Ue viene considerata in violazione del Trattato Ce, esclusivamente nel caso in cui essa avvenga nel periodo di imposta del trasferimento. La Corte pertanto non ha chiesto ai membri di rinunciare al proprio diritto di assoggettare a imposizione le plusvalenze latenti, ma ha constatato la contrarietà al Trattato Ce di una normativa interna che preveda l'immediata applicazione della Exit Tax. In particolare la Corte ha stabilito che l'articolo 49 del Trattato Ce in merito alla libertà di stabilimento: è compatibile con l'assoggettamento a tassazione dei beni a valore normale da parte di uno Stato membro all'atto del trasferimento in altro Paese Ue della sede amministrativa, ma è incompatibile con l'immediata riscossione dell'imposta.

Al fine di attuare le modifiche introdotte, dovrà essere adottato entro il 24 marzo 2012 un apposito decreto del ministero dell'Economia con i criteri di determinazione dell'imposta dovuta, le modalità di versamento e le cause di decadenza dal regime di sospensione. Il Decreto stabilirà i criteri di accertamento e liquidazione della Exit Tax, prevedendo che in caso di opzione sarà sospesa la riscossione dell'imposta fino al momento in cui i beni saranno effettivamente alienati o diversamente realizzati. Data la difficoltà di sorvegliare tutti gli elementi del compendio aziendale fisicamente esistenti all'estero che verranno ceduti dall'impresa trasferita, magari dopo molti anni, è possibile che l'emanando decreto preveda il rilascio di un'apposita garanzia. Siccome tali difficoltà di controllo potrebbero riguardare anche le imprese è auspicabile che nel decreto venga inserita la possibilità di effettuare un'opzione parziale, ad esempio per beni inferiori a un determinato valore. *Studio CM & Partners e Studio Eversheds Bianchini



VIALE MAZZINI ▶ Rosso in vista nonostante il bilancio in pareggio del 2011

ALTRO CHE CONTI IN ORDINE: ALLA RAI MANCANO 200 MILIONI

di Carlo Tecce

Il dg Lei è in campagna elettorale, a caccia di un improbabile secondo mandato in Rai, nonostante la sponda politica che l'aveva proiettata ai vertici di viale Mazzini, cioè berlusconiani e cardinali amici, sia molto più gracile. pag. 12 ▼

PER LEI I CONTI SONO IN ORDINE MA LA RAI RISCHIA 200 MILIONI DI ROSSO

La pubblicità va male (-17%) e le spese sono scoperte

**Il dg cerca la riconferma guardando
il bilancio 2011 (in leggero attivo)
mentre il 2012 sarà difficile**

di Carlo Tecce

Il direttore generale Lorenza Lei è in campagna elettorale, a caccia di un improbabile secondo mandato in Rai. Ci prova, nonostante la sponda politica che l'aveva proiettata ai vertici di viale Mazzini, cioè berlusconiani e cardinali amici, sia più gracile.

Al tempo di professori e tecnici, funziona benissimo, pensa, la sobrietà dei toni e l'austerità nei conti: "Sono fiera di aver raggiunto il pareggio del bilancio per l'esercizio 2011 dopo cinque anni di perdite", ripete ossessivamente fra interviste ufficiali e incontri ufficiosi. Un'azienda moribonda che trasmette segnali di vita, però, non va incensata e soprattutto sottovalutata. Quando ha chiesto udienza al sottosegretario Antonio Catricalà per sondare le intenzioni del governo, forse Lorenza Lei avrà dimenticato di spiegare il terribile 2012 che s'abbatte sul servizio pubblico, già azzeppato per un debito consolidato di oltre 350 milioni di euro. La concessionaria Sipra ha ripreso la raccolta pubblicitaria con cifre negative: -17 per cento nel primo

trimestre - e qui ballano 100 milioni di euro se la tendenza non migliora - mentre l'anno scorso ha racimolato a fatica 980 milioni. Poi Catricalà, che ha respinto l'offensiva del direttore generale con qualche imbarazzo, dovrebbe sapere che le previsioni di spesa indicano un buco di 100 milioni di euro, un capitale che può trasformarsi in debito se viale Mazzini non decide di tagliare le già martoriate risorse per le reti e i programmi. La Lei ha avuto la fortuna di guidare l'azienda durante un anno dispari, quando non ci sono diritti sportivi da acquistare né eventi particolari, così può vantare le sue mirabolanti ricostruzioni finanziarie. Ma nel 2012 vanno staccati assegni per 150 milioni di euro perché la Rai, seppur ridimensionata per quantità e qualità di palinsesto dal satellite di Sky, deve mandare in onda gli Europei di calcio e le Olimpiadi di Londra. Dunque, quei 4 milioni di euro che dovrebbero risplendere nel bilancio 2011 in arrivo nel Consiglio di amministrazione, mentre le casse si dilanano in più crepe, valgono nient'altro

che briciole: nulla in mezzo ai 350 milioni di euro di debiti pregressi e 200 milioni di possibili perdite fra le voci di spesa che non ritornano e la raccolta pubblicitaria estremamente preoccupante. Tonfi clamorosi come la serie televisiva *Barbarossa* - 13 % di share domenica sera - non aiutano il lavoro di Sipra. Qualcuno poteva avvisare che il film leghista, voluto fortemente da Bossi e costato 6,8 milioni di euro a viale Mazzini, al cinema non l'aveva visto nessuno. Evidentemente nemmeno Lorenza Lei.

SEMPRE RISERVATA e silenziosa, appena il governo di Mario Monti ha iniziato a parlare di rinnovo del Cda, la Lei ha scoperto la voce e la diplomazia. Ha più volte parlato a Palaz-



zo Grazioli con Silvio Berlusconi, ieri avrebbe anche sollecitato le dichiarazioni di Angelino Alfano in sua difesa: "Il direttore generale Lei sta facendo un buon lavoro, i conti sono in ordine e soprattutto il servizio pubblico è a disposizione dei cittadini e non dei partiti". Gustoso, allora, riportare il retroscena di *Dagospia*, che viene confermato da varie fonti di viale Mazzini: durante la proiezione di *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani (Orso d'Oro a Berlino), seduta accanto al presidente Giorgio Napolitano, il direttore generale scattò in piedi e fuggì all'improvviso perché il Cavaliere l'aspettava a cena.

Lo spirito di Bruxelles (rigore, rigore, rigore...) che pervade viale Mazzini soffre quando l'azienda spedisce gruppi di giornalisti al seguito di Mario Monti in Asia ed evapora completamente quando - venerdì e sabato prossimo a Firenze - andrà in scena *Screenings Florence*. Padroni di casa il sindaco Matteo Renzi e il consigliere Giorgio Van Straten (Pd), seminari e convegni, Bruno Vespa a moderare, e poi un bellissimo aperitivo sulle terrazze che dominano piazza della Signoria, cena di gala nel salone dei Cinquecento per 250 invitati e un pranzo al Circolo Canottieri.

Rai, giochi di bilancio Dietro pochi utili 268 milioni di debiti

Il pdl Alfano

Promuove la conferma di Lorenza Lei come dg
Oppure nel Cda

I nuovi vertici

Tempi più lunghi
il nuovo consiglio
non prima di maggio

Nella riunione del Cda di domani, l'ultimo del mandato, sarà approvato il bilancio. Alfano del Pdl sponsorizza la dg Lei, ma i conti non sono così a posto: ci sono 268 milioni di indebitamento finanziario nel 2011.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Domani a viale Mazzini, nell'ultimo giorno del mandato, il Cda dovrebbe approvare il bilancio 2011. Il che non vuole dire un automatico «tutti a casa», perché presidente e consiglieri potranno fare le valigie solo all'approvazione da parte dell'assemblea dei soci, convocata dal ministero dell'Economia nell'arco di trenta giorni, quindi a fine aprile.

Sui conti si gioca il futuro dei vertici. Il segretario Pdl, Angelino Alfano, sponsorizza la riconferma di Lorenza Lei come direttore generale: «Non si può commissariare un'azienda che ha i conti in ordine e i bilanci in attivo; il direttore generale sta facendo un buon lavoro dal punto di vista dei conti che sono in ordine e la Rai è ad-

dirittura in attivo».

I DEBITI DIETRO LE QUINTE

Ora, il bilancio che la dg ha depositato in Cda sarebbe chiuso con circa 5 milioni di utili (che su 3 miliardi di fatturato è sotto l'1 per cento), ma è una vetrina che copre il vero «buco»: 268 milioni circa di indebitamento finanziario, ben 118 milioni in più rispetto al 2010. Un trend in crescita negli ultimi anni: 69 milioni nel 2009, 150 nel 2010, e ora 268, quando la Rai nel 2012 dovrà spendere 140 milioni di euro per i diritti sportivi degli Europei di calcio e delle Olimpiadi. La situazione è a rischio, anche non ci sarebbero i termini per il commissariamento (ipotesi accantonata dal governo). E i rapporti tra dg e i sindacati sono pessimi, rotte le trattative per il rinnovo del contratto.

Lady Lei è comunque una garanzia per il centrodestra: un'ipotesi sarebbe quella di farla restare non come dg, ma come consigliere di amministrazione. Roba da «kamikaze» perché, in quanto dipendente Rai, dovrebbe o dimettersi o andare in aspettativa per avere il ruolo di controllore; ma il vero *harakiri* sarebbe sullo stipendio: da circa 500mila euro l'anno, più 125mila per il mandato di dg, si dovrebbe «accontentare» di 98mila euro.

Il rinnovo dei vertici Rai potrebbe slittare a dopo le amministrative del 7 maggio, ma il governo, che dopo tanti annunci non cambierà di una virgola la legge Gasparri per il veto Pdl, potrebbe dimostrare davvero che vuole rompere il cordone

ombelicale con la politica accelerando i tempi; il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, potrebbe far votare i sette consiglieri alla fine di aprile, con nomi autorevoli e non partitici. Un colpo per Antonio Vero, che ha rinunciato al comodo seggio di Montecitorio, sicuro di restare nel Cda di viale Mazzini...

Poco probabile invece che il consiglio possa conferire più poteri al dg, perché secondo lo Statuto Rai può assegnare più deleghe solo al presidente, mentre i poteri del dg sono stabiliti dalla legge (il Testo unico sulla tv, dalla Gasparri).

Per Matteo Orfini. Pd «così com'è la Rai è indifendibile», ed è «rimasto solo Alfano a difendere una gestione che positiva per chi voleva azzeppare il servizio pubblico». Basti la prova qualità: «Report ha superato negli ascolti *Barbarossa*, dimostrando che quando la politica impone produzioni e palinsesti, il risultato è catastrofico». *Report* ha esordito con 3 milioni 726mila spettatori e il 14.21% di share, battendo la fiction di Renzo Martinelli, ordinazione leghista, vista da 3 milioni 559 mila persone pari al 13.54%. E l'ex consigliere Rizzo Nervo twitta: «Un mega-flop anche su costi e ricavi: per Rai salasso record». ♦



Lettera del ministro Patroni Griffi dopo le polemiche sui dipendenti pubblici

«Statali, no all'articolo 18 ma è prevista la mobilità»

LA LETTERA Patroni Griffi: doveroso razionalizzare e ridurre sprechi, inaccettabile colpire gli statali come se ci fossero conti da regolare

«Tagliare nel pubblico impiego non si può come nel privato»

Criteria diversi anche per le assunzioni. Quando serve c'è la mobilità

Ci vuole un dibattito molto più ampio sul futuro dei lavoratori pubblici

Per rispettare l'imparzialità le amministrazioni indicano i concorsi

di **FILIPPO PATRONI GRIFFI**

CARO direttore, attorno alla questione dell'articolo 18 e della sua applicabilità agli statali si è sviluppato un dibattito a tratti incomprensibile, se non indecifrabile. Un pezzo d'Italia chiede di colpire i lavoratori pubblici come se ci fossero conti da regolare. Per i fannulloni già sono state approvate leggi e strumenti che vanno in una direzione chiara. Ora, semmai, bisogna monitorare che siano applicate. E poi impegnarci per rendere più efficiente la cosa pubblica. Ciò significa razionalizzare, riorganizzare, scovare gli sprechi e tagliarli. Il mio obiettivo è fare in modo che i soldi degli italiani siano utilizzati in maniera giusta, equa, corretta e onesta. Questo Paese, anche in questo settore, ha bisogno di unità e non di ulteriori divisioni. Vorrei pertanto che provassimo a uscire da questi discorsi e tentassimo di ragionare su ciò che è bene e ciò che è male per la Pubblica amministrazione.

Ecco, è questo ciò che dobbiamo porci come orizzonte.

Come arrivare alla meta? Anzitutto la Pubblica amministrazione è un bene di tutti e dobbiamo evitare di varare leggi che finiscano per portare a una impropria commi-

stione tra politica e amministrazione. E' necessario per questo tutelare il lavoratore pubblico e in particolare la sua indipendenza ed imparzialità, un principio scritto a caratteri cubitali nella nostra Costituzione. D'altro canto è altrettanto necessario chiedere a chi lavora «al servizio della Nazione» di farlo con il massimo impegno e con responsabilità e «doveri etici» aggiuntivi rispetto al lavoratore privato.

Il discorso deve essere sistematico e globale; inoltre, bisogna capire dove pubblico e privato devono necessariamente divergere, in modo da utilizzare strumenti adeguati a queste differenze, e dove intervenire assicurando uniformità di disciplina.

Come si evince già da queste prime considerazioni penso che il dibattito sull'articolo 18 applicato ai dipendenti pubblici sia del tutto fuorviante per una serie di motivazioni:

1. (Accesso agli uffici pubblici) Innanzitutto, in ossequio al principio di imparzialità, l'accesso alla Pubblica amministrazione avviene, sempre secondo i dettati costi-

tuzionali, per concorso pubblico. Il datore di lavoro in questo caso quindi non ha la libertà di scegliere il proprio collaboratore. Evidentemente si tratta di un principio che mira a tutelare il cittadino che nel momento in cui si rivolge all'amministrazione deve avere la presunzione che il funzionario pubblico agisca in maniera imparziale e con competenza. Sarebbe la stessa cosa se ad assumere quel funzionario fosse stato il sindaco, il direttore della Asl o il ministro di turno?

2. (gestione del rapporto di pubblico impiego) Lo stesso principio di imparzialità dell'azione amministrative con il suo corollario, e cioè la separazione tra politica e amministrazione, è alla base della tutela che i dipendenti pubblici hanno in relazione all'incarico svolto: i costituenti avevano ben chiaro l'obiettivo, quello cioè di costruire una amministrazione indipen-



dente, sottraendola all'influenza del potere politico contingente. D'altro canto il dipendente pubblico, nell'ambito del rapporto di lavoro, è sottoposto in alcuni casi a una disciplina del rapporto più rigida rispetto al settore privato (si pensi ai trasferimenti per incompatibilità ambientale, alle ipotesi di sospensione cautelare, alla mancata progressione in carriera a fronte dell'esercizio di mansioni superiori di fatto) e a doveri derivanti non solo dalla legge o dai contratti ma da codici etici o di comportamento.

3. (interruzione del rapporto) La disciplina della risoluzione del rapporto di lavoro è in equilibrio tra garanzie di legalità e doveri del lavoratore aggiuntivi a quelli previsti dal settore privato. Da un lato il dipendente può e deve essere licenziato se commette determinati reati o se ha comportamenti scorretti previsti dalla legge; dall'altro al dirigente pubblico - così come stabilito dalla Corte Costituzionale e dalla Suprema Corte - non può essere applicata la disciplina del dirigente privato che prevede la licenziabilità per il venir meno della «fiducia». Ciò in quanto nessun rapporto «fiduciario» può crearsi tra dirigente pubblico e vertice politico amministrativo. Semmai si può parlare di leale collaborazione affinché l'amministrazione possa funzionare meglio.

Perché dicevo che è fuorviante il discorso dell'applicazione dell'articolo 18 al setto-

re pubblico? Perché i licenziamenti discriminatori hanno una disciplina identica nel settore pubblico e nel settore privato. I licenziamenti disciplinari nel settore pubblico hanno poi una disciplina molto dettagliata proprio per evitare che possano essere utilizzati per finalità diverse. Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo o economico non può trovare applicazione nel pubblico in quanto in questi casi c'è una disciplina ad hoc che riguarda i casi in cui le pubbliche amministrazioni abbiano «situazioni

di soprannumero o rilevino comunque eccedenze di personale, in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria».

In queste circostanze scatta una serie di procedure che portano prioritariamente alla mobilità dei lavoratori presso altre pubbliche amministrazioni e alla eventuale collocazione in disponibilità con trattamento economico pari all'80% dell'ultimo stipendio per due annualità.

Questo, come tutti gli altri temi, saranno al centro del tavolo che assieme Regioni, Province e Comuni abbiamo aperto con l'intero fronte sindacale pubblico il cui obiettivo è e resta non creare lavoratori di serie di A e di serie B ma una migliore Pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese del nostro Paese.

** Ministro della Pubblica Amministrazione*

IL NODO DEI DIRIGENTI



Non va creato un rapporto fiduciario fra burocrazia e politica

LE TUTELE DEI CITTADINI



Lo Stato assume con imparzialità per tutelare la società

SACRIFICI Per chi non rientrerà tra gli esuberanti si prepara una sforbiciata agli stipendi. Che ad oggi costano 171 miliardi (il 21,6% della spesa complessiva dello Stato)

È l'Aspi la prima mossa per licenziare gli statali

Nel testo del governo si estende l'assicurazione sociale anche ai 600mila dipendenti pubblici con contratti a tempo determinato: un paracadute che prepara tagli al personale

ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Nero su bianco. Pagina 13, articolo 4, comma 1.1: basta andarsi a leggere il testo portato in Consiglio dei ministri e approvato "salvo intese" dal governo per fare luce sul mistero della riforma del lavoro (articolo 18 compreso) per i dipendenti pubblici. Riportiamo testualmente: «L'ambito di applicazione viene esteso - tra i lavoratori dipendenti - agli apprendisti e agli artisti, oggi esclusi dall'applicazione di ogni strumento di sostegno del reddito. Restano coperti dalla nuova assicurazione tutti i lavoratori dipendenti del settore privato ed i lavoratori delle Amministrazioni pubbliche (art. 1, comma 2, D.Lgs. 165/2011) con contratto di lavoro dipendente non a tempo indeterminato (es. tempo determinato, contratti di formazione e lavoro, etc)». Tradotto per i non addetti ai lavori - appassionati di burocratese a parte - il governo spalanca il paracadute dell'Aspi (la nuova Assicurazione sociale per l'Impiego) a circa 600mila lavoratori precari statali con contratti a termine di varia natura. Difficile che l'articolo 4 comma 1.1 sia stato infilato nel testo per errore. Più semplicemente - sostengono gli esperti maliziosi che ci leggono il "cavallo di Troia" per aggredire la spesa pubblica - si è pensato di creare

nuovi ammortizzatori sociali per i dipendenti pubblici così da non procedere al rinnovo dei contratti a scadenza.

Vista la difficoltà a reperire risorse economiche per assicurare una minima copertura alla riforma Monti/Fornero (per grattare dal fondo 1,7 miliardi di stanziamenti c'è voluto un esercizio di fantasia non da poco), e considerando che nel settore privato è previsto un contributo per addetto pari all'1,3% (1,4% per i precari) della retribuzione, non si capisce come mai l'Aspi venga estesa anche ai travet ministeriali.

Forse, politicamente, non è il momento più opportuno per sollecitare ulteriormente i sindacati. E per questo di capisce anche la precipitosa precisazione che «al tavolo negoziale non si è parlato» di estendere la facoltà di licenziamento economico anche nel pubblico impiego. La fibrillazione di Cgil, Cisl, Uil (e anche nell'Ugl), è già ai livelli di guardia. Almeno su base locale si assiste ad inedite alleanze trasversali a tutela dei posti di lavoro. E hanno un bel da fare le segreterie nazionali a tener buoni i propri iscritti e i rappresentanti sindacali locali che già minacciano l'invasione della Capitale dopo Pasqua.

Se quel testo - dopo la battaglia campale in Parlamento - dovesse trasformarsi in legge i dipendenti a tempo dello Stato si troverebbero con un'indennità di disoccupazione pronta all'uso.

Inevitabile che il paragone va-

da alla Grecia. Nei mesi scorsi per attivare la linea di credito europea - ed evitare il default - Atene ha dovuto accettare di ridurre di 15mila unità, entro la fine del 2012, l'esercito dei dipendenti pubblici (circa 770mila su una popolazione di 9 milioni). Ma non basta. Perché il piano di austerità siglato con Bruxelles e la Banca centrale europea prevede uno sfolgimento di travet pari ad un terzo (200mila dipendenti in meno entro il 2015). Il taglio ai salari (suggerito anche all'Italia nella famosa lettera d'impegno di fine agosto), non è bastato evidentemente a riequilibrare i conti. E quindi per ridurre la spesa pubblica i greci non potranno far altro che passare la falce sugli statali. Guarda caso una condizione molto simile a quella sottoscritta dall'Italia. E che fa capolino nell'intesa europea per raggiungere il pareggio di bilancio.

Del resto tagliato il tagliabile, ridotte le spese, chiusi i rubinetti non resta che il corpaccone della spesa pubblica da aggredire. E visto che in Italia la spesa per i salari dei dipendenti incide, secondo dati Ocse, per circa 171 miliardi di euro (pari al 21,6% della spesa pubblica totale), la riduzione di questa voce consentirebbe nell'immediato un notevole risparmio. E di centrare gli obiettivi di bilancio imposti dall'Unione europea. E forse così si spiega l'attivazione del paracadute Aspi anche per i lavoratori a tempo determinato dello Stato.



LA SCHEDA

oggi esclusi dall'applicazione di ogni strumento di sostegno del reddito.
 Restano coperti dalla nuova assicurazione tutti i lavoratori dipendenti del settore privato ed i lavoratori delle Amministrazioni pubbliche (art. 1, comma 2, D.Lgs. 165/2011) con contratto di lavoro dipendente non a tempo indeterminato (es. tempo determinato, contratti di formazione e lavoro, etc.).
 Con riferimento ai collaboratori coordinati e continuativi nell'ambito di applicazione

IL TESTO

Nel testo portato in Cdm si legge: «Restano coperti dalla nuova assicurazione tutti i lavoratori dipendenti del settore privato ed i lavoratori delle Amministrazioni pubbliche».

IPUBBLICI IN ITALIA

L'Aspi, oltre ai privati, si applicherà a 600 mila travet ministeriali con contratto a termine.

ESEMPIO GRECO

Per tagliare le spese, niente assicurazione, in Grecia entro il 2012 la pubblica amministrazione sarà decurtata di 15 mila unità.

Il lavoro

Reintegro, statali, partite Iva i nodi irrisolti della riforma

Durata dei processi, Severino apre: sì a tempi celeri

Nando Santonastaso

Il posto di lavoro è a rischio perchè si vuole riformare l'articolo 18 o è a rischio quale che sia la legge che lo tutela? E solo uno degli interrogativi che ormai da giorni caratterizzano il dibattito sulla riforma del mercato del lavoro. Le posizioni in campo sembrano ormai chiare. Il governo fa muro. Ieri il premier Monti ha ribadito da Seul che la riforma è «equa» mentre il ministro del Welfare Fornero ha confermato il «no» al reintegro dei lavoratori licenziati per motivi economici. Sui tempi delle cause di lavoro, il Guardasigilli Paola Severino - che ne ha discusso con la Fornero - ha parlato di «un processo celere, efficace ed efficiente e soprattutto che arrivi a distinguere tra le varie categorie di licenziamento». Così «la parte processuale e quella sostanziale si integreranno tra loro».

Sul fronte sindacale la Cgil riconferma il giudizio negativo sulla riforma, spinta da una base (ovvero le categorie) molto maggiore rispetto a quella dell'organizzazione. La Cisl con il segretario confederale Santini

esprime preoccupazione sul rischio che la riforma venga stravolta in Parlamento: «Le cause per i licenziamenti economici si perdono quasi sempre perchè il datore di lavoro in genere riesce a dimostrare che il motivo oggettivo c'è. È importante potenziare la fase di conciliazione». Alle modifiche in Parlamento pensa il segretario Uil, Luigi Angeletti mentre il leader Ugl Giovanni Centrella insiste sulla necessità di cambiare la norma sui licenziamenti economici.

I nodi insomma, restano. Dalla possibilità di inserire l'opzione del reintegro nei licenziamenti individuali per motivi economici ritenuti illegittimi, alla scelta se estendere le novità anche ai dipendenti pubblici. Dal rito abbreviato per le cause di lavoro alla stretta sulle partite Iva. Sui tempi il governo punta all'approvazione della legge entro l'estate ma servirà una corsia veloce: c'è l'ipotesi di considerare la riforma come un collegato alla legge di Stabilità. Lo strumento potrebbe essere il Def (Documento di economia e finanza) che ha sostituito il Dpef e che andrà presentato entro fine aprile.

Ma è il reintegro per i licenziamenti economici il «nodo dei nodi». Il Pd punta alla modifica in Parlamento in scia al modello tedesco (decisione affidata al giudice, con la Cgil disponibile a dire sì) ma per ora, come detto, il governo è irremovibile. Quanto agli statali, il governo non ha ancora deciso. «Eventuali adeguamenti» alle norme della riforma del mercato del lavoro per il settore del lavoro pubblico «saranno domandati a successive fasi di confronto».

Infine le partite Iva: il governo ha escluso che la stretta si applichi anche agli iscritti agli ordini professionali. Così tutti coloro che rientrano nei due paletti previsti dalla norma (il lavoro a partita Iva dura da più di 6 mesi; dal lavoro svolto con la partita Iva in monocommittenza il percettore guadagna più del 75% dei propri redditi complessivi) scatta l'assunzione con contratto a tempo indeterminato. Il problema nascerebbe soprattutto per i giornalisti (i contrattisti Rai, ad esempio) ma anche per altre categorie, come i geometri, gli architetti, gli avvocati che lavorano soprattutto per un cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il quesito /1
Licenziamenti «discriminatori»: cosa cambia?

Nulla. Il licenziamento discriminatorio - dovuto a un motivo sindacale, politico, religioso, razziale, di lingua o di sesso, di handicap, di età, maternità, o in concomitanza con il matrimonio - non è consentito dall'attuale ordinamento e non lo sarà nemmeno con la riforma varata dal governo Monti in attesa del dibattito in Parlamento. E questo vale indipendentemente dalla dimensione dell'azienda (quindi anche per quelle con meno di 15 dipendenti). Di fronte a un licenziamento discriminatorio c'è sempre il reintegro e il risarcimento dei danni subiti (con un minimo di cinque mensilità di retribuzione, oltre ai contributi previdenziali e assistenziali in misura piena). E' facoltà del dipendente chiedere al datore di lavoro, in sostituzione della reintegrazione, il pagamento di un'indennità pari a 15 mensilità: in questo caso, secondo quanto prevede la legge, il rapporto di lavoro sarà chiuso.



Il quesito /4
In che cosa consiste esattamente la norma anti-abusi?

È la novità inserita nell'ultima versione del provvedimento varato dal governo: se il lavoratore dimostra al giudice che in realtà la vera ragione del licenziamento non è economica, ma di natura discriminatoria o disciplinare «il giudice applica la relativa tutela» e quindi eventualmente anche il reintegro. In pratica se i datori di lavoro non saranno corretti e in buona fede, se con la scusa del diritto di licenziare per motivi economici decideranno di liberarsi di un lavoratore non più giovane, un lavoratore invalido, un lavoratore che magari ha osato denunciare privatamente o pubblicamente condotte aziendali non proprio lecite, i giudici potrebbero ritenere il licenziamento discriminatorio e ordinare la reintegrazione oltre il risarcimento. Un'apertura che però non sembra essere ancora riuscita a smussare le proteste e le perplessità dei sindacati e del Pd.



Il quesito /2
Provvedimenti disciplinari: quali i casi per il reintegro?

Se la motivazione del provvedimento del datore di lavoro è fondata il lavoratore sarà licenziato. Se invece il giudice accerta che il fatto contestato al lavoratore è inesistente, oppure alla luce dei contratti collettivi applicabili si tratta di una condotta punibile con sanzioni più lievi, o ancora il licenziamento è intimato a causa della malattia del lavoratore, il magistrato disporrà il reintegro, il pagamento dei contributi e il risarcimento dei danni entro un massimo di 12 mensilità. Resta facoltà del lavoratore preferire l'indennità di quindici mensilità alla reintegrazione nel posto di lavoro. In tutti gli altri casi di licenziamento disciplinare illegittimo, non c'è il reintegro, ma un'indennità compresa tra 15 e 27 mensilità. Se l'illegittimità è dovuta solo a vizio di forma e procedura l'indennità sarà compresa tra sette e quattordici mensilità.



Il quesito /5
Perdita illegittima del posto: a quanto ammonta l'indennizzo?

Da un minimo di 15 a un massimo di 27 mensilità di retribuzione. Sarà il giudice a decidere se al lavoratore illecitamente licenziato per motivi economici o disciplinari (nei casi in cui non spetta il reintegro) spetta un indennizzo vicino alla parte alta o bassa della forchetta «tenuto conto di vari parametri». Per ora il governo ha reso note solo le linee guida della riforma e si è in attesa dell'articolato: solo in quel momento si farà chiarezza sui parametri adottati. Durante le trattative con le parti sociali si è parlato di gradualità in base all'età del lavoratore e alla sua anzianità di servizio in azienda. Se l'illegittimità del licenziamento deriva da vizi di forma o di procedura, l'indennizzo sarà in ogni caso minore e compreso tra 7 e 14 mensilità di retribuzione. Sull'ammontare delle mensilità si era inizialmente ipotizzato anche il tetto delle 34 ma poi il governo è sceso a 27.



Il quesito /3
Tagli in azienda per motivi economici: vale ancora l'art. 18?

No. Secondo la riforma questo tipo di licenziamenti, se illegittimi, potranno essere sanzionati dal giudice solo con un indennizzo compreso tra 15 e 27 mensilità a seconda di alcuni parametri che variano in base all'età del lavoratore e alla sua anzianità aziendale. I licenziamenti individuali per motivi oggettivi e quindi economici sono già consentiti dall'attuale ordinamento. Si tratta di ragioni che attengono «all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Se il datore di lavoro dimostra il calo di fatturato ovvero la soppressione del posto di lavoro ritenuto inutile e non è possibile il ripescaggio, ovvero l'inquadramento del lavoratore in altre mansioni, il giudice non può che confermare la validità del licenziamento.



Il quesito /6
È vero che le nuove norme valgono anche sotto i 15 dipendenti?

Per le aziende fino a 15 dipendenti non cambia nulla. Il testo del governo precisa che il nuovo regime ha lo stesso campo di applicazione di quello precedente. Ovvero si applica ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, aventi più di 15 dipendenti nell'ambito comunale, o più di 60 nell'ambito nazionale. Nel caso di licenziamenti illegittimi disposti dalle piccole imprese, quindi, continua a valere quanto disposto dall'art.8 della legge 15 luglio 1966, n.604: il datore di lavoro dovrà corrispondere il solo indennizzo compreso tra 2,5 e 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. Non cambia nulla nemmeno per i licenziamenti discriminatori: anche nelle piccole aziende erano già vietati in base all'articolo 3 delle legge 109 del 1990.

Dopo la messa in sicurezza dei conti pubblici, le liberalizzazioni e la riforma del lavoro

Adesso si deve abbattere il debito

Ma Palazzo Chigi non sembra voler accelerare. Tre le ipotesi

DI MICHELE ARNESE*

È giunta l'ora di abbattere il debito pubblico? È la domanda che inizia a circolare pure nel governo, oltre che tra gli esperti, dopo la messa in sicurezza dei conti pubblici (decreto «Salva-Italia»), le liberalizzazioni (decreto «Cresci-Italia») e la riforma dei licenziamenti individuali per motivi economici approvata venerdì scorso in consiglio dei ministri. Ma nel governo, e fra i tecnici dell'esecutivo, ci sono diverse sensibilità e si ipotizzano diverse opzioni.

A Palazzo Chigi non si avverte, almeno per il momento, l'urgenza di accelerare in operazioni taglia-debito che facciano anche ridurre il rapporto debito/Pil. Anche su questo tema c'è sintonia tra il premier **Mario Monti** e i ministri **Piero Giarda** (Rapporti con il Parlamento) ed **Enzo Moavero** (Affari europei). La loro impostazione è la seguente: il pareggio di bilancio nel 2013 determinerà un'automatica discesa del costo del debito in termini di interessi e quindi dello stesso debito. Il corollario della tesi è: se tagliamo il debito, lanciamo indirettamente un messaggio lassista sulla spesa corrente.

Comunque i tecnici dell'esecutivo, a partire da quelli del Tesoro, stanno studiando le esperienze francesi e tedesche per scegliere la via più corretta per privatizzare e abbattere contemporaneamente il debito pubblico. In questa operazione sarebbe centrale il ruolo della Cassa depositi e prestiti (Cdp), controllata al 70% dal Tesoro, presieduta da **Franco Bassanini** e guidata dall'ad **Giovanni Gorno Tempini**.

A Parigi lo Stato ha partecipato alla creazione di noccioli duri durante le due fasi di privatizzazione del 1986-88 e del 1993-97. E non escludono ulteriori, prossimi interventi di acquisizione

di partecipazioni dello Stato con l'obiettivo di riduzione del debito pubblico. Diverso quanto accaduto in Germania, ad esempio quando nel 1997 il governo decise di vendere alcune quote possedute in Deutsche Telekom e in Deutsche Post. Eurostat sentenziò che con quelle operazioni non si poteva ridurre il debito pubblico. In altri termini non le considerò vere e proprie privatizzazioni.

Perché? Perché c'erano accordi fra Stato e KfW (banca di sviluppo di proprietà pubblica) per cui le operazioni non potevano essere considerate di mercato, secondo Bruxelles. In altri termini c'erano intese sottostanti secondo cui la KfW, in caso di successiva vendita delle quote a un prezzo minore, poteva rivalersi sullo Stato per la differenza tra costo d'acquisto e prezzo di vendita; mentre in caso di prezzo di vendita maggiore, la «plusvalenza» della Cassa tedesca doveva essere trasferita allo Stato al netto di una percentuale che si sarebbe trattenuta.

La ratio della decisione dell'Eurostat fu che non c'era stato un vero trasferimento del rischio dallo Stato alla KfW. Infatti, quando nel 2007 la KfW fu chiamata a rilevare una quota di parte-

cipazione del capitale di Eads dal Gruppo Daimler la Commissione Ue non ha avuto obiezioni, in quanto il rischio relativo alla partecipazione acquisita da KfW sarebbe rimasto in capo alla Cassa tedesca. La morale che ambienti governativi traggono dalle esperienze francesi e tedesche si compone di tre aspetti.

Primo: è possibile effettuare operazioni di abbattimento del debito attraverso una cessione di aziende statali

alla Cdp. Secondo: la Cdp è pronta a effettuarle a tre condizioni, come ha detto Bassanini in una recente audizione parlamentare: «Non mettere a rischio il risparmio postale, la nostra classificazione

fuori dalla Pubblica amministrazione e tenere conto che deve essere compatibile con l'attuale missione di sostegno all'economia e all'infrastrutturazione del Paese».

Terzo, le operazioni si devono effettuare a valore di mercato per non incorrere in un no di Eurostat.

Una seconda opzione per tagliare il debito è quella suggerita da **Arrigo Sadun**, direttore esecutivo del Fmi, in un'intervista a *Il Foglio* di sabato scorso: un «sinking fund» che «potrebbe ricevere dei cespiti patrimoniali (mobili o immobili), ma anche flussi finanziari generati - almeno in parte - dalla riduzione del costo del debito pubblico oppure destinandogli una parte dei maggior introiti derivanti dalla maggior crescita».

C'è anche l'ipotesi di un prestito forzoso, proposta da un manifesto scritto da **Guido Salerno Aletta** e da **Andrea Monorchio** per *MF/Milano Finanza* e *Italia Oggi*. E ovviamente aleggia, anzi si rafforza in molti circoli politico-intellettuale in questi giorni, anche una quarta opzione: un'imposta patrimoniale, variamente concepita, per abbattere il debito pubblico.

*da www.ilsussidiario.net



La cassa di previdenza approva il piano per la sostenibilità. La parola ai ministeri vigilanti

Medici, l'Enpam vara la riforma

In pensione a 68 anni nel 2018. Aliquote ferme fino al 2014

DI SIMONA D'ALESSIO

Innalzamento dell'età per accedere alle pensioni di vecchiaia di sei mesi annui dal 2013 (dagli attuali 65 a 68 anni nel 2018), nessun ritocco all'aliquote soggettiva fino al 2014, ma dall'anno successivo, con un punto percentuale in più ogni 12 mesi, si giungerà «a un massimo del 26% per i medici di medicina generale nel 2024, per i pediatri nel 2025» dal 16,5 e 15% di oggi. E il metodo di calcolo è il retributivo reddituale, considerato dall'Enpam un contributivo indiretto, che lega l'assegno ai versamenti lungo l'arco dell'intera vita lavorativa, mediante un'aliquote di prestazione (o di rendimento) stabilita dall'ente stesso su tecniche attuariali. Sono i capitoli principali della riforma approvata dal cda della cassa dei medici, e sottoposta al vaglio dei dicasteri vigilanti (economia, welfare e salute) per il via libera definitivo. Una scelta, dichiara a *ItaliaOggi* il vicepresidente vicario della fondazione Enpam Alberto Oliveti, dettata dalla necessità di garantire saldi positivi a 50 anni, come previsto dal decreto salva-Italia (n. 201/2011), orientata a «ripartire il costo di una stretta previdenziale in maniera quanto più omogenea possibile» fra i professionisti sanitari.

Due i parametri seguiti nella stesura: il rispetto del pro rata, garantendo che la parte di pensione maturata fino al 31/12/2012 sarà calcolata con i vecchi criteri, senza intacca-

re quanto assegnato prima del 2013 (dai contributi ordinari all'aliquote modulare, dai processi di riscatto della laurea, a quelli di allineamento ecc.), e la valutazione della tenuta del sistema, basandosi su un unico bilancio della fondazione, considerando il saldo corrente che include anche i proventi del patrimonio (sul cui utilizzo Fornero si è detta disponibile, ma non c'è ancora l'ufficialità, ndr).

L'istituto, che ha circa 350 mila iscritti attivi e 85 mila pensionati, interviene sull'età per accedere alla prestazione di vecchiaia, aumentandola gradualmente (sei mesi ogni anno) a partire dal 2013, fino ad arrivare dagli attuali 65 a 68 anni nel 2018; inalterata la possibilità per i camici bianchi di lasciare l'attività anticipatamente, anche se la soglia minima crescerà fino ad arrivare a 62 anni (adesso il limite è 58 con le finestre), sempre dal 2018, e con un assegno ridotto. Arriva, poi, un incentivo a chi, invece, decide di esercitare la professione più a lungo, poiché vedrà i contributi versati dopo il compimento dell'età per la pensione di vecchiaia lievitati del 20%.

Nessuna impennata nell'immediato per l'aliquote soggettiva: invariata fino al 2014 (ossia al 16,5%, per i medici di medicina generale, al 15%, per i pediatri, al 24% per gli specialisti ambulatoriali, al 12,5% per i liberi professionisti), salirà dal 2015 dell'1% all'anno fino a un massimo del 26% (nel 2024 per i medici di medicina generale, mentre per i pediatri nel 2025).

Quanto, invece, agli specialisti ambulatoriali l'aliquote contributiva resterà al 24% fino al 2014, dal 2015 crescerà di un punto percentuale all'anno fino ad allinearsi all'aliquote media dei dipendenti che è del 32,65% (nel 2023); dal canto loro, i liberi professionisti verseranno il 12,5% fino al 2014, poi l'anno dopo scatterà un progressivo innalzamento dell'1% ogni 12 mesi fino a un massimo del 19,5% (nel 2021). Una cautela, spiega Oliveti, dovuta al fatto che «soltanto nel 2015 verranno sbloccate le convenzioni statali, fra l'altro, senza riconoscimento dell'inflazione; non si poteva chiedere uno sforzo così grande alla categoria prima di allora».

Un occhio di riguardo per i giovani, visto che gli under50 potranno contare, a partire dal 1° gennaio 2013, su un tasso di rivalutazione dei contributi versati al 100% dell'inflazione, che per tutti gli altri invece è pari al 75%. Infine, la quota A, fondo obbligatorio per tutti i medici e gli odontoiatri iscritti all'ordine, indipendentemente dal fatto che poi esercitino come dipendenti del Ssn, passerà al metodo contributivo, e sarà prevista una pensione anticipata a 65 anni, solo se si accetta di passare a tale meccanismo per tutta l'anzianità maturata.

— © Riproduzione riservata —



Azzerato il fondo
per fronteggiare
le calamità naturali

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 9

Clima Colpa di un emendamento al testo sulle semplificazioni

Azzerata la cassa per le calamità «Cambiate la legge» La Ragioneria generale: non c'è copertura

Accise

Cancellato il meccanismo che alimentava il capitolo con le accise sulla benzina

1 miliardo

Gli euro stanziati nel 2011 per le emergenze sul territorio. La somma è stata attinta dal fondo per gli imprevisti che serve per far fronte ai primi interventi in caso di calamità naturale

ROMA — Rischia di esplodere un nuovo caso sulla copertura finanziaria dei decreti legge del governo Monti. E stavolta riguarda il provvedimento sulle semplificazioni, già approvato dalla Camera, adesso all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, e che deve essere convertito in legge entro il 9 aprile. Il problema riguarda il meccanismo che finanzia il fondo per gli imprevisti, 600 milioni di euro nelle casse della presidenza del Consiglio che vengono usati per i primi interventi in caso di calamità naturale e anche per le spese riservate. Un emendamento approvato alla Camera ha cancellato il meccanismo che, in caso di utilizzo di quei soldi, prevedeva un aumento automatico delle accise sulla benzina. Già alla Camera ne era nato un caso, poi chiuso dalla questione di fiducia. Ma al Senato il nodo è tornato al pettine.

A Palazzo Madama è arrivata la relazione della Ragioneria generale dello Stato, chiamata a vigilare sull'equilibrio nei conti di ogni legge. E il do-

cumento esprime «parere contrario» sull'emendamento aggiunto alla Camera perché «si determinerebbe una situazione di carenza di copertura finanziaria». La Ragioneria ricorda che le «spese per le emergenze sul territorio nel 2011 hanno superato il miliardo di euro». E quindi il fondo da 600 milioni senza quel «meccanismo che si intende abrogare non risulterebbe sufficiente a fronteggiare le emergenze che si susseguono nel corso dell'anno». Cosa fare adesso? La questione è stata discussa a Palazzo Chigi. E secondo uno dei due relatori al Senato — Andrea Pastore del Pdl — si tratta di un «problema che deve trovare una soluzione». Possibile un nuovo emendamento che costringerebbe a un nuovo passaggio alla Camera in tempi strettissimi. In realtà il decreto dovrebbe tornare a Montecitorio anche per un'altra modifica visto che il governo ha presentato un proprio emendamento su una questione tecnica che però ha provocato violente polemiche. Il testo uscito dalla Camera obbliga Telecom a vendere i servizi di affitto del cosiddetto «ultimo miglio», il tratto di rete che arriva fino al telefono di casa, separatamente da quelli per l'attivazione

della linea e la manutenzione. Una modifica che Telecom ha bollato come un «esproprio». Ma l'emendamento del ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, senza cancellare la norma, specifica che a occuparsi della questione deve essere l'Agcom, l'autorità per le comunicazioni. Incontra la Lega, che ha firmato la proposta insieme al Pdl, accusando il governo di «essere suddito del monopolista». Risultato: ieri l'emendamento è stato accantonato dalla commissione Affari costituzionali e l'altro relatore, Maria Fortuna Incostante (Pd), dice che si «lavora ad eventuali modifiche».

Sempre al Senato oggi riprende la discussione su un altro decreto legge, quello per le semplificazioni fiscali. E qui si lavora alle soluzioni possibili per l'Imu, la nuova Ici. «È stata una misura d'emergenza — dice il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo — per far abbassare lo spread. Ora che gli spread si riducono si tratta di fare opera di manutenzione». Non vuol dire che non pagheremo l'Imu, ma che ci potrebbero essere possibili limature in due settori, secondo Polillo: «L'agricoltura e le case invendute che restano ai costruttori».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

L'AUTORITÀ ESAMINERÀ IL REGOLAMENTO SUL DIRITTO D'AUTORE

Si sblocca la norma Agcom per il web

DI ROBERTO SOMMELLA

Si sblocca il regolamento Agcom per garantire la tutela del diritto d'autore sul web. Secondo le ultime informazioni in possesso di *MF-Milano Finanza*, l'Autorità per le comunicazioni esaminerà e approverà dopo Pasqua e non più tardi della fine di aprile, il contestato provvedimento che fissa dei paletti fondamentali per la lotta alla pirateria online, che di fatto fa restare ancor oggi l'Italia nella black list dell'Onu per quanto concerne le tutele delle proprietà intellettuali. La decisione di andare avanti è stata presa direttamente dal presidente dell'Authority, Corrado Calabrò, dopo una serie di consultazioni e di incontri a ridosso della sua audizione in Senato. Ma per concludere il lavoro svolto in quasi due anni di lavoro che rischiava di finire nel cassetto per l'opposizione di alcune forze politiche del centrosinistra, servirà una norma interpretativa che il governo ha deciso di inserire in uno dei suoi prossimi provvedimenti, probabilmente legato all'editoria. In pratica, ammesso che servisse una conferma del genere, dall'esecutivo, che gode di un'ampia maggioranza, arriverà il via libera all'Agcom a intervenire su una materia che in punta di diritto potrebbe appartenere esclusivamente al Parlamento ma che di fatto per varie leggi già in vigore è anche prerogativa dell'autorità di controllo. Lo sblocco definitivo sarebbe arrivato anche dopo le ferme prese di posizione di una moltitudine di soggetti, da quelli editoriali (basti pensare all'intervista del presidente della Fieg Giulio Anselmi a *MF-Milano Finanza* e ad alcuni editoriali sul *Corriere della Sera* e *Repubblica*) a quelli industriali, aziende discografiche e Confindustria in primis. Calabrò e colleghi si sarebbero infatti convinti ad andare avanti prima che scada l'intero collegio entro maggio, proprio in considerazione

del fatto che la tutela anti-pirateria dei contenuti informativi sul web debba viaggiare di pari passo con la riforma dei fondi statali all'editoria. D'altronde Calabrò in Senato, dove ritornerà domani per il prosieguo della sua audizione, era stato fin troppo chiaro sulle sue prossime mosse. «Nostro compito è quello di applicare le leggi vigenti», aveva ricordato il numero uno dell'autorità, «ci rafforza in tale convincimento la norma di legge predisposta dalla Presidenza del Consiglio che ribadisce la legittimazione dell'Agcom e ne definisce meglio la competenza e i poteri nella materia del diritto d'autore. Attenderemo che tale norma veda la luce prima di adottare il regolamento predisposto. Nel segno della legge e con una sensibile e non banale apertura mentale, come sempre». Poi su tutta la materia, un po' come sta accadendo in Germania dove si sta studiando una legge per far pagare ai motori di ricerca una fee sull'utilizzo delle notizie sul web, sarà il Parlamento a muoversi. Come ammesso dallo stesso Calabrò. «In una prospettiva di più ampio respiro auspichiamo che il Parlamento, nella sua sovranità, voglia affrontare le principali questioni aperte che si collocano oltre l'orizzonte dell'azione amministrativa. Ripensare sistematicamente la disciplina del diritto d'autore nel mondo digitale è un compito che solo le Camere elettive possono intraprendere. Proteggere i diritti di proprietà intellettuale», secondo Calabrò, «vuol dire anche proteggere l'occupazione, non solo i livelli occupazionali ma anche la qualità, sul presupposto che l'economia italiana può restare, competitiva soprattutto grazie all'innovazione, alla creatività e alla qualità». (riproduzione riservata)



Enti di gestione. Allarme degli spedizionieri sulle spese

«Le Autorità costano troppo»

LE VALUTAZIONI

Oliaro: il numero delle Authority è eccessivo rispetto al volume dei traffici negli scali minori

GENOVA

■ «L'Italia, col Governo Monti, è entrata in un'ottica di razionalizzazione delle spese. Che significa, come è accaduto per le Province, eliminare gli organismi superflui e premiare i più produttivi. Per questo ora occorre agire diminuendo il numero delle Autorità portuali». A lanciare la sfida è Roberta Oliaro, presidente della genovese Spediporto che, con 500 imprese iscritte è la maggiore associazione italiana di spedizionieri marittimi, e domani si riunirà in assemblea. Tra i temi che saranno trattati nella riunione, quello più scottante riguarda le port Authority.

«Attualmente - spiega la Oliaro - sono 25 e sono troppe. Lo si vede analizzandone i traffici. Un esempio: su 9,5 milioni di teu (container da 20 piedi) movimentati in Italia nel 2011, gli scali delle quattro Autorità del Nord-Ovest (Genova, Savona, La Spezia e Livorno), più le tre del Nord-Est (Ravenna, Venezia e Trieste), più i porti di transhipment italiani (Cagliari, Gioia Tauro e Taranto), muovono 8,5 milioni di teu.

Il resto è diviso tra ben 12 altri porti, guidati da altrettante Autorità portuali». Secondo la Oliaro, insomma, è giunto il momento di

cambiare, nonostante Assoport, da tempo, si opponga a questa tesi, sostenendo che le Authority esistenti non siano fonte di sprechi. Consultando, però, i documenti della corte dei conti sui porti (col limite che quelli con raffronti più dettagliati risalgono al 2006), si nota che la spesa per gli organi (cioè presidente, segretario generale, comitato portuale e revisori) spesso raggiunge una forte incidenza sul costo complessivo, rispetto a quella sul personale. Ad esempio, nel 2006 a Genova, primo porto italiano, la spesa per gli organi incideva per l'1%, mentre a Catania, Augusta e Messina (tutti porti con traffici limitati) rispettivamente per il 14,5%, per il 19,2% e per il 12,2%. Ma l'incidenza degli organi è alta anche a Taranto, Salerno e Ancona (rispettivamente 12,9%, 8,7% e 6,7%). «I porti - aggiunge la Oliaro - garantiscono risorse importanti allo Stato; ad esempio un gettito Iva di 2 miliardi l'anno. È necessario che le poche risorse oggi a disposizione siano concentrate, dopo una riduzione o un accorpamento delle Authority, su quegli scali che davvero hanno traffici importanti. A fronte di un aumento del potere e dell'autonomia delle Authority rimaste». Ieri, peraltro, gli spedizionieri e gli agenti marittimi di Genova hanno annunciato ricorso al Tar del Lazio contro l'Antitrust, che ha comminato loro sanzioni per 4 milioni, per violazione di norme sulla concorrenza.

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» » Dossier / Conti pubblici

Italia da privatizzare

Il dibattito sull'alienazione del patrimonio pubblico è rimasto in disparte, soffocato da lavoro e liberalizzazioni. Ma da lì possono arrivare risparmi significativi. Il mercato non è favorevole? **A Londra non la pensano così**

IL SOTTOSEGRETARIO POLILLO

«Facile a dirsi ma difficile a farsi. E ai prezzi attuali non sarebbe conveniente»

LE POLTRONE

Lex numero uno di Poste potrebbe finire alla Banca del Sud

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Dal 1516 rappresenta l'ultimo baluardo dello Stato imprenditore. L'ultima azienda pubblica di servizi di tutto il Regno Unito. Ora la Borsa riprende fiato e il governo di David Cameron ci riprova: secondo gli analisti della City Royal Mail vale fra i tre e i quattro miliardi di sterline. Se tutto andrà secondo i programmi, dall'autunno 2013 le Poste di Sua Maestà passeranno nelle mani dei privati. Poco importa quale strada si sceglierà, se la quotazione in Borsa o la vendita diretta a privati. Né se gli inglesi potranno a compimento una privatizzazione di cui discutono da anni. La domanda è un'altra: e noi? Che intende fare il nostro governo in materia di privatizzazioni in una fase nella quale - lo dimostra il caso della riforma del mercato del lavoro - il governo va ogni giorno a caccia di risorse?

Le stime più accreditate - la più nota è quella dell'Istituto Bruno Leoni - dicono che le sole partecipazioni dello Stato in aziende pubbliche (quotate e non), e gli asset ad esse connesse, valgono cento miliardi di euro. Una cifra da sola sarebbe suffi-

ciente a finanziare per dieci anni una seria riforma degli ammortizzatori sociali. E' vero - lo ricorda il sottosegretario Gianfranco Polillo - «che le regole europee ci impongono di portare i proventi da privatizzazioni a riduzione del debito, e non per finanziare spesa corrente». Ma è altrettanto vero che una riduzione degli oneri per cento miliardi significherebbe - ai costi attuali - risparmiarne quattro di euro di interessi ogni anno. Se poi alle partecipazioni sommassimo il valore del patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali il totale della ricchezza pubblica supera i 400 miliardi di euro. Se il governo Berlusconi prometteva ma non manteneva, il governo Monti nemmeno promette. Le privatizzazioni sono uscite dalla lista delle priorità. «Eppure con le privatizzazioni si potrebbe risparmiare anche in spesa corrente», spiega Carlo Stagnaro dell'Ibl. «Basta pensare agli oneri di servizio pubblico che lo Stato paga ogni anno a Poste: 360 milioni di euro l'anno». La tesi di Ibl è che mettendo a gara quel servizio, oggi in monopolio, si potrebbe risparmiare almeno la metà di quella cifra. Abbastanza per finanziare il fondo per le non autosufficienze.

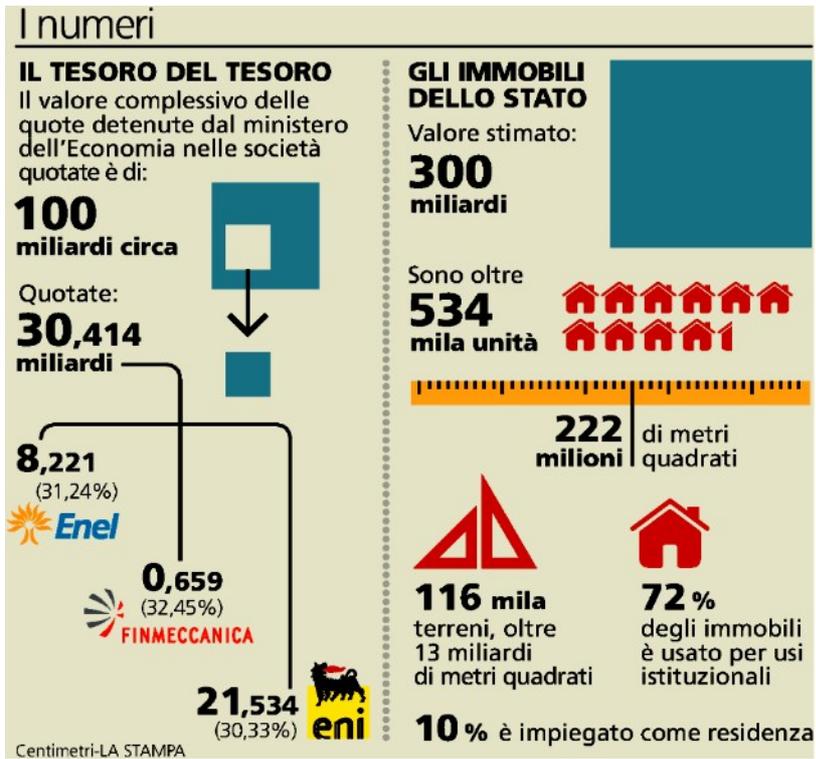
«Le privatizzazioni sono facili a dirsi ma difficili a farsi», dice Polillo. «Certo, se avessimo già fatto una seria "spending review", come quella dei governi britannici, i sostenitori delle privatizzazioni avrebbero più frecce al loro arco». Come a dire che fino a quando si discuterà di come e dove risparmiare dal funzionamento della macchina dello Stato, i sostenitori del

«no alla vendita degli ultimi gioielli» avranno la meglio. «E non c'è dubbio che l'enorme peso del servizio del debito, e i lauti interessi che garantisce a chi sottoscrive i titoli, hanno un effetto spiazzamento sugli investimenti privati». Ma - aggiunge Polillo - «è altrettanto vero che vendere agli attuali valori di Borsa significherebbe svendere patrimonio». Stagnaro non è d'accordo: «In questa materia ogni scusa è buona: quando c'è crisi si paventa il rischio la svendita, viceversa si dice che privatizzare non conviene perché si perdono lauti dividendi».

I fatti dicono che i timori di Stagnaro hanno un fondamento: mentre la pressione fiscale e il debito continuano a salire, la politica discute di tutto tranne che di privatizzazioni. Se c'è un argomento di dibattito, è semmai come investire l'enorme liquidità (fra i 70 e i cento miliardi) dell'ultima cassaforte pubblica, la Cassa depositi e prestiti. C'è chi vorrebbe fargli acquistare Snam, chi la rete telefonica e quella ferroviaria, altri ancora vorrebbero che investisse nel rilancio del Monte dei Paschi di Siena. E così, mentre Oltremarica si discute della privatizzazione di Royal Mail, qui si va in direzione opposta. Basti pensare all'operazione con la quale pochi mesi fa, Bancoposta ha acquisito con la regia del ministro Tremonti una banca privata, Mediocredito centrale. Un'acquisizione funzionale alla creazione di una banca pubblica, la Banca del Sud. Proprio l'istituto nel quale, secondo le indiscrezioni, potrebbe approdare il numero uno uscente di Poste Massimo Sarmi.

Twitter @alexbarbera





Ultimi ritocchi all'Imu

Si cercano le risorse per alcune esenzioni

Si cercano soluzioni sull'Imu nel decreto sulle semplificazioni fiscali, all'esame del Senato. Oggi riprenderanno le votazioni nelle commissioni Bilancio e Finanze ma potrebbe tenersi prima una riunione, tra relatori e governo, per verificare se sarà possibile sciogliere alcuni nodi aperti. Degli emendamenti presentati molti riguardano esenzioni o deroghe sull'imposta sulla casa che ha sostituito l'Ici, dall'agricoltura alle case popolari, e dagli immobili di proprietà dei Comuni fino alle case affittate. Tra oggi e domani si verificherà se ci sono risorse per le modifiche, che allora potrebbero arrivare con emendamenti a firma dei relatori. Il via libera delle Commissioni dovrebbe arrivare in settimana, considerato che l'ok da parte dell'Aula di Palazzo Madama è atteso prima di Pasqua.



Stop alle vendite del sorbitolo su eBay dopo il caso della donna uccisa da una sostanza sospetta

Il ministro Balduzzi: no ai farmaci online

Il sito eBay ha bloccato le vendite online di Sorbitolo in tutto il mondo, dopo la morte della donna di Barletta che aveva ingerito un farmaco necessario per effettuare un

test clinico: la sostanza era stata acquistata in rete. Il ministro della Salute annuncia il giro di vite su questo mercato, dove un medicinale su due è fasullo. **Amabile e Russo** PAG. 16-17

Il ministro rassicura “Nessun allarme ma no alle cure online” “Più controlli e informazioni sui rischi”

SENZA AUTORIZZAZIONE
«L'ambulatorio pugliese ha utilizzato la sostanza in modo improprio»

Intervista



PAOLO RUSSO

Sul sorbitolo il Ministro della salute, Renato Balduzzi, rassicura: «È un caso isolato non c'è alcun allarme sanitario». Ma ricorda che la vendita e l'acquisto di farmaci on-line sono già oggi vietati in Italia. Ma contro il far west dei farmaci in Rete «i divieti non bastano, occorre intensificare i controlli e informare i cittadini sui rischi».

eBay ha bloccato in tutto il mondo la vendita di sorbitolo ma siamo sicuri che qualche altra dose adulterata non stia ancora circolando?

«Quello di Barletta è un episodio gravissimo ma che dovrebbe essere circoscritto. Non c'è alcun allarme sanita-

rio. Uso il condizionale perché stiamo attendendo i risultati completi delle analisi ma allo stato non esiste alcuna contaminazione. Siamo in presenza di un caso di doppia irregolarità. Prima di tutto a Barletta è stato usato del sorbitolo industriale in modo improprio. In secondo luogo dalle informazioni che ci arrivano dalla regione Puglia sembra che l'ambulatorio non fosse nemmeno autorizzato».

Un doppio abuso insomma. E i controlli?

«In Italia abbiamo un buon sistema di monitoraggio. Non a

caso dal 2005 sono stati sequestrati oltre 3 milioni tra fiale e compresse. Ma è chiaro che i controlli vanno potenziati».

Intanto su Internet si vende di tutto in farmacie spesso abusive. Avete pensato a come intervenire?

«Diciamo subito che la vendita on-line dei farmaci è già oggi vietata. Le farmacie autorizzate possono vendere solo integratori, tra i quali rientra anche il sorbitolo, oppure prodotti estetici ma non medicinali veri e propri. Ma non è facile impedire il commercio on-line. Anche se grazie ai controlli in Italia abbiamo la percentuale di medicinali contraffatti più bassa d'Europa. Però occorre anche informare i cittadini affinché non sottovalutino i rischi».

E inasprire le sanzioni?

«È più importante intensificare controlli e vigilanza da un lato ed educare

i cittadini a un uso più appropriato di internet dall'altro. Che senza mezzi termini significa non acquistare alcun farmaco on line».

Anche in farmacia si corre qualche rischio. I Nas sequestrano anche principi attivi farmaceutici contraffatti, inconsapevolmente utilizzati dall'industria farmaceutica in assenza di controlli nei Paesi di produzione...

«Questo è un altro tipo di problema, che riguarda soprattutto i nuovi grandi produttori di principi attivi farmaceutici come Cina ed India. Abbiamo già avviato un confronto con le autorità di questi Paesi perché è indispensabile la loro collaborazione per garantire controlli di maggiore garanzia sulle produzioni».

A giorni incontrerete le Regioni per siglare il nuovo Patto per la salute. Sono in arrivo i ticket sui ricoveri e sul cibo spazzatura?

«Quello sui ricoveri è ipotizzabile ma bisogna capire poi quanto praticabile. Sulla tassazione del cosiddetto junk food c'è già un consenso largo. Si tratta ora di tradurlo in pratica».



La metà dei farmaci su internet è una truffa

Un mercato in crescita, ma per ora illegale in Italia



TRUFFE E RAGGIRI

L'85% dei siti non chiede la prescrizione e per l'8% basta una ricetta via fax

Analisi

FLAVIA AMABILE
ROMA

Prima di mettere la croce sulle farmacie online e immaginare di comprare le medicine per sempre lontano dalla rete, è bene sapere che dal prossimo anno il web sarà invaso da migliaia di nuove farmacie dove si andrà a comprare. Sono i professionisti di tutta l'Unione europea che, per effetto di una direttiva del 2011, entro il prossimo gennaio potranno mettere a disposizione i loro prodotti anche su Internet. Con una differenza sostanziale rispetto alle farmacie illegali ora presenti: avranno un logo di riconoscimento e venderanno soltanto quello che è legale vendere, con le prescrizioni e le norme in vigore.

In questo modo l'Unione Europea spera di colmare il ritardo rispetto ad altri Paesi come gli Stati Uniti, ad esempio, dove esistono già norme precise per esercitare il commercio in rete e bollini di riconoscimento a rassicurare i consumatori. Una goccia nel mare delle farmacie online: forse 400 su circa 40mila siti, in pratica l'1% secondo l'ente statunitense LegitScript, il servizio di verifica e controllo delle farmacie on-line, l'unico riconosciuto ufficialmente

dalle federazioni dei farmacisti. L'altro 99% è invece rappresentato da farmacie false o illegali, nate esclusivamente per frodare i poveri gonzi che le contattano o per diffondere prodotti sospetti o impossibili da acquistare senza aggirare le regole.

E gli italiani come si comportano? «Difficile dirlo - spiega Marta Gramazio dell'unità dell'Aifa per la prevenzione della contraffazione - si tratta di operazioni che avvengono nell'illegalità e dunque non hanno contorni precisi. Dalle operazioni di sequestro effettuate dalle forze di polizia e da una indagine Aifa su un campione rappresentativo, riscontriamo un aumento del fenomeno». Un aumento, ma ancora limitato: secondo le stime Censis-Oms l'incidenza dei prodotti contraffatti in Italia è molto più bassa che altrove, circa lo 0,1% del mercato rispetto alla media mondiale del 6-7% e europea dell'1%. Meno numerosi che altrove gli italiani che si rivolgono al web, ed interessati solo a prodotti illegali, dai vari tipi di Viagra ai preparati che aiutano a perdere peso. Ma, purtroppo, poco attenti ai rischi: tre italiani su dieci valutano positivamente un eventuale acquisto, secondo l'indagine realizzata dall'Swg, «in ragione di una scarsa percezione dei possibili pericoli collegati». E il 41% del campione ignora che l'acquisto di farmaci su Internet in Italia è vietato. Invece, come ricordano i senatori in una mozione di palazzo Madama del 2011, il rischio di falsificazione è molto alto: l'85% dei siti non chiede la prescrizione per la vendita di farmaci anche quando è obbligatoria

per legge e per l'8% dei siti è sufficiente una ricetta inviata via fax.

E, quindi, le truffe proliferano. Secondo i risultati di un progetto di campionamento realizzato da Aifa e Who, i farmaci comprati su Internet dall'Italia - escludendo le farmacie completamente false (ovvero quelle dedite alla truffa informatica) - risultano contraffatti in oltre il 50% dei casi. Si tratta di negozi virtuali, che si approvvigionano di volta in volta da fornitori diversi, che producono senza alcuna conformità agli standard di qualità e sicurezza riconosciuti a livello mondiale.

Per fermarle non si può fare molto di più se non sensibilizzare i consumatori e dotare di certificazioni chi opera in assoluta legittimità. Anche se sembrerà strano, la semplice vendita di farmaci contraffatti non può essere punita. In base ad una sentenza del 1966 della Corte di Cassazione perché un farmaco sia pericoloso deve esserci un «rapporto causa-effetto tra assunzione del medicinale e possibile danno» Insomma ci deve scappare il morto, come è capitato la scorsa settimana a Barletta.

Walter Gatti, autore del libro «Sanità e web»: «E di fronte a quest'ultima vittima ci si rende conto di quanto sia importante una regolamentazione e quanto gravi siano i rischi che si corrono se anche il medico cade nelle trappole della rete. Per evitare problemi non resta che affidarsi a soggetti conosciuti, anche se si tratta di siti».



I farmaci più ricercati in rete



106

milioni di pagine

Quelle che appaiono su Google con la ricerca «buy Viagra» nel 2012. Solo un anno fa le pagine erano 29 milioni: un aumento del 293%



9

milioni di pagine

Per la voce «buy anabolic»: per gli anabolizzanti si è passati dai 4.960.000 risultati nel maggio 2011 ai 9.990.000 di oggi (+ 101%)



2,5

milioni di pagine

Quelle che si trovano cercando il più popolare degli antidepressivi, il Prozac, anch'esso ottenibile soltanto previa prescrizione

Il premier in Oriente

LA PRIMA TAPPA IN COREA

Monti, missione fiducia in Asia

Colloqui a Seul: «Molti fondi sovrani guardano con interesse alle nostre riforme»

Singapore

Al centro del colloquio chiesto dal primo ministro Lee finanzia ma anche pensioni e debito pubblico

India

«Abbiamo bisogno di investimenti indiani e loro hanno bisogno delle nostre tecnologie»

L'AGENDA

«Non puntavo a tornare a casa con contratti firmati, devo solo aprire la strada: smontati vecchi pregiudizi»
Vertice anche con Erdogan

Gerardo Pelosi

SEOUL. Dal nostro inviato

■ Il più informato su quello che sta avvenendo in Italia sembra essere il primo ministro di Singapore, Lee Hsien Loong, uno dei dieci politici più pagati al mondo. È lui che ha chiesto di incontrare Mario Monti a margine del summit sulla sicurezza nucleare di Seoul. Quando parla con Monti sembra preoccupato per il fatto che il 15% del Pil va in spesa per le pensioni e il premier italiano cerca di spiegare che «è vero che abbiamo una spesa pubblica più elevata di altri Paesi europei, fatta soprattutto di pensioni e spesa per interessi per l'alto debito accumulato negli anni ma, proprio per questo, abbiamo fatto una riforma delle pensioni che non ha prodotto grandi reazioni sociali e politiche».

Il giudizio di Lee Hsien Loong è importante e avrà effetti non secondari sull'operatività dei due fondi sovrani singaporesi, Government of Singapore Investment Corporation (GIC) e Temasek, che dispongono di dotazioni, rispettivamente 247 e 157 miliardi di dollari, corrispondenti all'8° e 9° posto nella graduatoria mondiale dei fondi sovrani. Gic gestisce le riserve valutarie del Paese (248 miliardi di dollari), investendole in strumenti di lungo periodo ad alto

rendimento ma senza intervenire nelle decisioni strategiche delle imprese partecipate. I suoi principali settori d'attività sono finanza, immobiliare e infrastrutture. Attualmente il fondo è presente in oltre 40 Paesi, con un capitale totale investito pari a 75 miliardi di euro. In Italia è proprietario del centro commerciale "Roma Est"; di Omicron Plus, il più grande fondo privato immobiliare operante sul mercato italiano; 14% della holding Sintonia (Gruppo Benetton) operante nel settore delle infrastrutture; 5% di Gemina, holding proprietaria di Aeroporti di Roma. Temasek mira ad acquistare partecipazioni di controllo. Le sue aree di principale interesse sono finanza, telecomunicazioni, trasporti, immobiliare ed energia; è presente in 12 Paesi, con un capitale totale investito di 116 miliardi di euro. In Italia, tramite la Port of Singapore Authority, detiene quote dei Porti di Genova e Venezia.

Ma una cosa tiene a chiarirla subito il premier Monti reduce dagli incontri oltre che con il premier singaporesiano, con quello indiano, Manmohan Singh, con quello turco Recep Tayyip Erdogan, con quello canadese Stephen Harper e tanti altri. «Non era una mia ambizione tornare a casa con contratti firmati - precisa Monti - dovevo solo aprire la strada, poi seguiranno gli imprenditori che fanno bene il loro lavoro e i ministri; abbiamo però smontato vecchi pregiudizi e molti fondi sovrani guardano alle nostre riforme con attenzione». Insom-



ma, servirà ancora del tempo ma Monti aggiunge: «Ho spiegato ai miei interlocutori che se un Paese come l'Italia riesce a far cambiare, a seguito della sua politica economica, la percezione del resto del mondo, chi per primo tradurrà questa fiducia in investimenti concreti vedrà i vantaggi maggiori».

In molti casi, come ad esempio per la Turchia, Monti parla di rapporti già consolidati per le ottime relazioni personali tra Erdogan e l'ex premier Berlusconi ma molto resta da fare e a maggio si riunirà un vertice bilaterale italo-turco. Con Singh prima un colloquio a delegazioni intere, poi un faccia a faccia per affrontare la possibile soluzione per il rapimento Bosusco e la vicenda dei due marò italiani ma anche per stringere un'intesa su forme di maggiore integrazione tra le due economie perché «se è vero che l'Italia ha bisogno di investimenti indiani, anchel'India ha bisogno di capitali e tecnologie italiane».

A tutti Monti si sforza di spiegare la complessità dell'Europa che «cerca di superare le crisi con strumenti sempre più sofisticati come ha dimostrato la crisi greca che ha consentito di mettere in campo due strumenti nuovi: il fiscal compact per discipline preventive di bilancio e i Firewalls per evitare il pericolo di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIC

● Il Government of Singapore Investment Corporation (Gic) è un fondo sovrano singaporiano, ottavo a livello mondiale. Gic gestisce le riserve valutarie del Paese (248 miliardi di dollari), investendole in strumenti di lungo periodo ad alto rendimento ma senza intervenire nelle decisioni delle partecipate. In Italia è proprietario del centro commerciale Roma Est; di Omicron Plus, il più grande fondo privato immobiliare del mercato italiano; del 14% della holding Sintonia (Gruppo Benetton) operante nel settore delle infrastrutture; del 5% di Gemina, holding proprietaria di Aeroporti di Roma.

L'AGENDA

26-27 marzo

Seul

La tappa a Seul vedrà Monti impegnato nella Conferenza sulla Sicurezza nucleare. Il meeting riunisce oltre 53 capi di governo per discutere tanto della «security» quanto della «safety» in campo nucleare. Oggi, dopo l'incontro con il presidente della Corea, Lee Myung-bak, Monti prenderà la parola in avvio della prima sessione plenaria, come quarto oratore. Il contributo dell'Italia è di rilievo anche per l'esperienza modello, nel campo della formazione, rappresentata dalla Scuola internazionale di Sicurezza nucleare di Trieste

28-29 marzo

Tokyo

Monti sarà a Tokyo da domani, per incontrare il premier Yoshihiko Noda e il ministro delle Finanze, Jun Azumi. Sempre nella stessa giornata, sarà al *Nikkei Shimbun*, uno dei più importanti quotidiani economici giapponesi, e avrà una colazione di lavoro con il board di Confindustria giapponese, il Keidanren. Un pranzo di lavoro lo vedrà con presidenti e amministratori delle principali banche e istituzioni finanziarie del Paese. L'obiettivo è un potenziamento degli scambi superando gli attriti lasciati dal nulla di fatto tra Ue e Giappone nei negoziati per il free trade

30 mar. - 2 apr.

Pechino e Boao

In Cina, dove sarà da venerdì 30, Monti incontrerà, sabato 31, il premier Wen Jiabao, che porterà il professore nel Palazzo dell'Assemblea Nazionale del Popolo. A seguire, meeting con il governatore della Banca centrale e il mondo finanziario cinese e con la comunità d'affari italiana e cinese. Domenica, il presidente del Consiglio sarà a Boao, nell'isola di Hainan, all'estremo Sud della Cina, per il Forum asiatico. Monti vedrà il vicepremier cinese, Li Keqiang, destinato a succedere a Wen Jiabao. Lunedì 2 aprile, dopo l'intervento di Monti al Forum di Boao, il rientro in Italia

Varato un ddl che prevede il fallimento individuale: "Seconda chance a chi va in rosso"

Una legge salva-famiglie per evitare i crac da debiti

ROMA — Arriva la legge salva famiglie dalla insolvenza perché sommerse da troppi debiti. Il governo ha infatti approvato un disegno di legge che consentirà di intervenire nei crac individuali. Il giudice potrà, se la legge verrà varata dal Parlamento, decidere piani di rientro

che evitino il fallimento finanziario delle singole persone. Chi andrà in rosso avrà quindi una seconda chance e non si vedrà tutto pignorato. E potrà evitare di ricorrere agli usurai.

ALDO FONTANAROSA
ALLE PAGINE 10 E 11

IL DOSSIER. LE MISURE DEL GOVERNO

I debiti

Anche i consumatori in default una legge sui crac personali Ecco il piano salva-famiglie

Il governo: chi va in rosso merita un'altra chance

Il Consiglio dei ministri vara un disegno di legge per regolare il "fallimento" individuale

Parte del debito può essere cancellato, piena riabilitazione per i morosi se in buona fede

Il sottosegretario Zoppini: "Non possiamo più consegnare all'usura disoccupati, malati o chi si separa"

ALDO FONTANAROSA
Il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge che regola, per la prima volta nella storia del Paese, il caso di bancarotta individuale. Il debitore meritevole, che abbia

acceso un mutuo o un prestito in linea con il suo reddito del momento, non sarà più condannato alla morte civile, non sarà più un pignorato per la vita. «Il giudice – spiega il

sottosegretario alla Giustizia, Andrea Zoppini, padre del provvedimento – potrà guidare questo debitore verso una ristrutturazione ragionata della sua



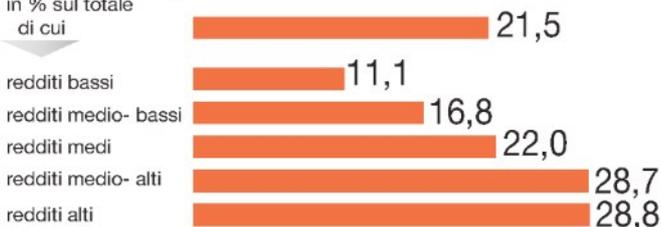
esposizione. Noi non vogliamo certo incoraggiare la corsa ai debiti. Non vogliamo neanche che una persona perda per sempre il diritto al consumo solo perché si è ammalata, ha divorziato, ha perso il posto di lavoro». Il disegno di legge, che modifica la legge sull'usura del gennaio 2012, salvaguarda creditori speciali (come una ex

moglie che riceve gli alimenti) e non autorizza la cancellazione dei debiti verso lo Stato, ma solo la rateizzazione. Ma alla fine di un percorso complesso, saldate una parte delle proprie obbligazioni, il consumatore potrà beneficiare della cancellazione di tutti i suoi debiti e «godere – spiega Zoppini – di una seconda possibilità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

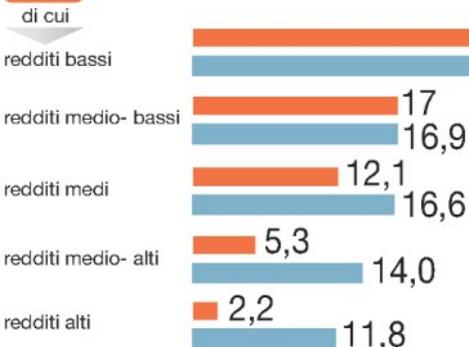
Quante famiglie indebitate

in % sul totale di cui



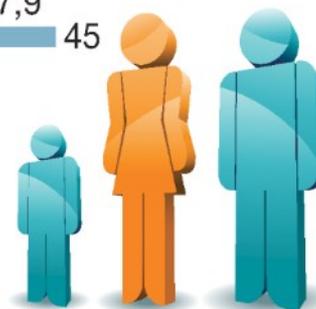
Quante famiglie vulnerabili tra le famiglie indebitate (in %)

11,1 di cui



Rapporto tra rata e reddito (in %)

17,4



La composizione

Progetto di rientro attendibile e il giudice zittisce i creditori

IL DISEGNO di legge prevede una prima ciambella di salvataggio per il consumatore sopraffatto dai debiti: la «Composizione». La persona in affanno ha il diritto di rivolgersi agli «Organismi di composizione della crisi» che funzioneranno da consulenti gratuiti. Con la loro assistenza, il debitore potrà preparare un «piano di ristrutturazione» del suo ammanco, dove spiegherà quanto può realisticamente rimborsare e in che modo. Per soddisfare le richieste dei suoi creditori, il debitore potrà offrire beni di cui sia proprietario o che immagina di avere in futuro (per una liquidazione, un'eredità). Questo piano andrà poi all'esame del giudice, che dirà se sia realistico ed esente da frodi. A quel punto il giudice potrà «omologare» il piano e imporlo all'intera platea dei creditori. L'omologazione sospende ogni iniziativa ai danni del debitore, i cui beni non potranno essere pignorati. Se il debitore rispetterà i termini del piano, il suo debito totale sarà cancellato (anche se i creditori hanno recuperato una parte di quanto loro spettava). Il giudice dovrà tutelare creditori «speciali» (ad esempio la ex moglie destinataria di alimenti) e verificare che questo percorso sia più conveniente rispetto all'altra strada che lo stesso disegno di legge prevede: la liquidazione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri Paesi

Berlino all'avanguardia Svezia, decide l'Autorità

CONVINTI che l'ammanco personale sia figlio del demonio, i legislatori italiani non hanno mai preso in esame la riabilitazione della persona sopraffatta — suo malgrado e in buona fede — dai debiti. E così l'Italia resta l'unico Paese dell'Ue a non disciplinare la crisi da «sovraindebitamento» (insieme alla piccola Ungheria). Nelle altre nazioni, la legge esiste e si basa su due idee. Primo: chi è andato in rosso può meritare una nuova occasione e, dunque, va restituito alla vita civile e al consumo.



Secondo: i creditori rischiano di restare a bocca asciutta se uno solo di loro, più veloce e scaltro, ottiene un pignoramento e si porta via gli ultimi averi del debitore. Anche i creditori, quindi, vanno protetti. In Svezia, il consumatore in difficoltà presenta un «Piano di rientro» ad una Autorità indipendente che accoglie il 60% delle proposte ogni anno. La Germania richiede l'accordo della maggioranza dei creditori e nega il «salvataggio» del consumatore quando la gran parte dei debiti sia stata accesa nell'ultimo anno. La Danimarca — in base alle Legge Fallimentare del 2005 — considera decisiva la «meritevolezza» del debitore: se ha acceso il mutuo quando aveva un posto stabile, e poi lo ha perso, non può essere consegnato alla «morte civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidazione

Tutti i beni liquidati senza spese sconti a senza lavoro e divorziati

UNA persona potrebbe avere tanti debiti, ma disporre anche di proprietà che permettano di fronteggiare — almeno in parte — la situazione di emergenza. Questo intero monte di proprietà potrà essere consegnato ad un liquidatore che lo metterà in vendita. La liquidazione sarà accelerata e non comporterà costi per la persona in rosso. Il percorso — come quello alternativo della «Composizione» — potrebbe saldare solo una fetta dei debiti.



Quella che resta fuori diventa, in ogni caso, inesigibile. Nel caso della liquidazione come anche della «Composizione», il giudice valuterà la «meritevolezza» del debitore. In altre parole, le ciambelle di salvataggio arriveranno se il debitore dimostrerà di aver contratto debiti ragionevoli rispetto al reddito del momento. «Nessun aiuto ai furbi che hanno preso la Ferrari con uno stipendio da impiegato — dice il sottosegretario Zoppini, padre del provvedimento — ma nessuna condanna a vita per chi ha preso un televisore a rate o una Panda quando aveva un lavoro regolare». Nel valutare la «meritevolezza» del debitore, il giudice terrà conto di circostanze straordinarie che ne hanno compromesso — tanto le entrate, dalla malattia al licenziamento, fino al divorzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti degli italiani

Per cancellare il deficit 13 mesi senza spendere

IL 27,7 per cento delle famiglie italiane è indebitato. Un «rosso» che la Banca d'Italia stima in 43 mila 792 euro, di media. «Per cancellarlo — calcola ora il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Zoppini — gli italiani dovrebbero mettere da parte ogni singolo euro guadagnato per 13 mesi di fila». Una utopia. Il debito, però, non è sempre sinonimo di povertà, anzi. Spesso persone dai redditi medio-alti, e qualche proprietà alle spalle, accendono mutui importanti per comprare un'abitazione. L'11,4 per cento dei nuclei familiari deve rimborsare, appunto, mutui o prestiti per la ristrutturazione di immobili; mentre il 12,4 e il 5,6% ricorre a finanziamenti tramite carta di credito e allo scoperto di conto corrente.



Ci sono le banche (ammesso che prestino ancora dei soldi). Ci sono le società finanziarie e, purtroppo, anche gli usurai. Ma uno «sportello» informale di finanziamento è rappresentato da amici e parenti, alla cui porta bussa il 2,6% delle famiglie.

Gli italiani vulnerabili, quelli che devono spendere oltre il 30 del reddito annuo per ripagare il debito, sono l'11,1% di quelli indebitati. La vulnerabilità attecchisce nei nuclei con entrate modeste. Riguarda il 37,9% delle famiglie più in basso nella scala delle entrate, contro il 2,2% dei ricchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA
 Ecco il testo del disegno di legge del governo che modifica la legge in materia di estorsione ed usura. E' stato elaborato da Andrea Zoppini

2) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Il consumatore deposita la proposta di piano presso il tribunale del luogo ove ha la residenza. **La proposta, contestualmente al deposito presso il tribunale, e comunque non oltre tre giorni, deve essere presentata, a cura dell'organismo di composizione della crisi, all'agente della riscossione e agli uffici fiscali, anche presso gli enti locali, competenti sulla base dell'ultimo domicilio fiscale del proponente e contenere la ricostruzione della sua posizione fiscale e l'indicazione di eventuali contenziosi pendenti.**"

La lettera

Il ministro risponde

PARTITE IVA, RISPETTIAMO IL LAVORO AUTONOMO

«Partite Iva, rispettiamo gli autonomi»

Caro Direttore, la riforma del mercato del lavoro è stata oggetto di profonda e attenta riflessione. Ha impegnato intensamente il governo, per il quale una delle principali linee guida è stata l'individuazione e la correzione delle numerose distorsioni e degli abusi oggi esistenti. In quest'ottica, abbiamo affrontato il tema delle partite Iva con l'occhio rivolto proprio alla più seria e profonda valorizzazione della componente «professionale» di uno strumento che, purtroppo, ha perso almeno in parte la sua natura originale.

«La riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» è il titolo del documento che contiene le linee guida sulla base delle quali stiamo dando gli ultimi ritocchi al testo del disegno di legge che presenteremo in Parlamento entro tempi molto brevi. Nel testo, consultabile sul sito del ministero del Lavoro e su quello del governo, sono presenti evidenti indicatori della nostra volontà di combattere seriamente la tendenza a utilizzare la partita Iva non già come libera manifestazione di lavoro autonomo — e quindi come uno dei «volani» dello sviluppo e della crescita — bensì come percorso elusivo per ridurre il costo della manodopera e per evadere gli obblighi contributivi. Le suggestioni avanzate da Dario Di Vico nella sua lettera sono molte e tutte di grande interesse. Richiedono però, per essere affrontate con serietà e concretezza, analisi relativamente approfondite che saranno definitivamente messe a punto entro pochi giorni. Sarà mia cura far avere a Lei, e soprattutto ai lettori del Corriere della Sera risposte, il più possibile esaustive e in tempi brevi. Mi consenta intanto di sottolineare che pressoché tutte le questioni relative al mercato del lavoro implicano la ricerca di un difficile equilibrio tra opposti interessi; il che, nel caso indicato da Dario Di Vico, significa contenere gli abusi, valorizzando il lavoro autonomo.

Elsa Fornero
Ministro del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'introduzione del rito speciale con caratteristiche di celerità e snellezza sarà un vantaggio per entrambe le parti



Si rischia un aumento del contenzioso sulle contestazioni per ragioni legate all'attività di gestione aziendale

Nuovi licenziamenti la riforma in sei quesiti

Le novità valgono anche per chi già è assunto

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Davvero sarà più semplice licenziare? La riforma Monti-Formero ridurrà il contenzioso in materia? Sicuramente per il datore di lavoro sapere di non aver più la mannaia del reintegro obbligatorio di fronte a un licenziamento per causali economiche, anche nel caso in cui il giudice dovesse dare ragione al lavoratore (illegittimità), è la liberazione di un peso.

E così l'introduzione di un rito speciale «con caratteristiche di celerità e snellezza» sarà un vantaggio sia per il datore di lavoro che per lo stesso lavoratore.

Con il nuovo regime - che vale anche per

i già assunti - la motivazione che il datore di lavoro è obbligato a indicare nella lettera di contestazione - diventerà la linea Maginot della sanzione. E questo rischia di complicare il percorso della eventuale causa. Non è difficile immaginare che, di fronte a ragioni economiche, i lavoratori cercheranno di dimostrare che il provvedimento mascherà discriminazioni di età, di genere o di appartenenza o sindacale. Nell'ormai famoso modello tedesco non è così: in Germania - a parte i casi di discriminazione - è sempre il giudice che decide se la sanzione più giusta è il reintegro o l'indennizzo. E questo di certo facilita l'iter complessivo.

1 Discriminatori, cosa cambia?

Nulla. Il licenziamento discriminatorio - dovuto a un motivo sindacale, politico, religioso, razziale, di lingua o di sesso, di handicap, di età, maternità, o in concomitanza con il matrimonio - non è consentito dall'attuale ordinamento e non lo sarà con la riforma. E questo vale indipendentemente dalla dimensione dell'azienda (quindi anche per quelle con meno di 15 dipendenti). Di fronte a un licenziamento discriminatorio c'è sempre il reintegro e il risarcimento danni (con un minimo di 5 mensilità di retribuzione, oltre ai contributi previdenziali e assistenziali in misura piena). E' facoltà del dipendente chiedere al datore di lavoro, in sostituzione della reintegrazione, il pagamento di un'indennità pari a 15 mensilità: in questo caso il rapporto di lavoro sarà chiuso.



2 Disciplinari, in quali casi c'è il reintegro?

Se la motivazione è fondata il lavoratore sarà licenziato. Se invece il giudice accerta che il fatto contestato al lavoratore è inesistente, oppure alla luce dei contratti collettivi applicabili si tratta di una condotta punibile con sanzioni più lievi, o ancora il licenziamento è intimato a causa della malattia del lavoratore, il magistrato disporrà il reintegro, il pagamento dei contributi e il risarcimento dei danni entro un massimo di 12 mensilità. Resta facoltà del lavoratore preferire l'indennità di 15 mensilità alla reintegra.

In tutti gli altri casi di licenziamento disciplinare illegittimo, non c'è il reintegro, ma un'indennità compresa tra 15 e 27 mensilità. Se l'illegittimità è dovuta solo a vizio di forma e procedura l'indennità sarà compresa tra 7 e 14 mensilità.



3 Per motivi economici vale l'articolo 18?

No. Secondo la riforma questo tipo di licenziamenti, se illegittimi, potranno essere sanzionati dal giudice solo con un indennizzo compreso tra 15 e 27 mensilità a seconda dell'età del lavoratore e della sua anzianità aziendale. Si parla di licenziamenti individuali per motivi oggettivi e quindi economici nel caso di ragioni che attengono «all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Ad esempio, il calo di fatturato, la riduzione degli ordini o la soppressione della mansione. Finora se il giudice verificava - senza mettere in discussione le scelte imprenditoriali - l'insussistenza del motivo, scattava il reintegro in base all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ora, l'azienda rischia solo il pagamento dell'indennizzo.



4 Che cosa è la norma anti-abusi?

È la novità inserita nell'ultima versione dal governo: se il lavoratore dimostra al giudice che in realtà la vera ragione del licenziamento non è economica, ma di natura discriminatoria o disciplinare «il giudice applica la relativa tutela» e quindi eventualmente anche il reintegro. In pratica se i datori di lavoro non saranno corretti e in buona fede, se con la scusa del diritto di licenziare per motivi economici decideranno di liberarsi di un lavoratore non più giovane, un lavoratore invalido, un lavoratore che magari ha osato denunciare privatamente o pubblicamente condotte aziendali non proprio lecite, i giudici potrebbero ritenere il licenziamento discriminatorio e ordinare la reintegrazione oltre il risarcimento.



5 A quanto ammonta l'indennizzo?

Da un minimo di 15 a un massimo di 27 mensilità di retribuzione. Sarà il giudice a decidere se al lavoratore illecitamente licenziato per motivi economici o disciplinari (nei casi in cui non spetta il reintegro) spetta un indennizzo vicino alla parte alta o bassa della forchetta «tenuto conto di vari parametri». Per ora il governo ha reso note solo le linee guida della riforma e si è in attesa dell'articolato: solo in quel momento si farà chiarezza sui parametri adottati. Durante le trattative con le parti sociali si è parlato di gradualità in base all'età del lavoratore e alla sua anzianità di servizio in azienda. Se l'illegittimità del licenziamento deriva da vizi di forma o di procedura, l'indennizzo sarà in ogni caso minore e compreso tra 7 e 14 mensilità di retribuzione.



6 Nuove regole anche sotto i 15 dipendenti?

Per le aziende fino a 15 dipendenti non cambia nulla. Il testo del governo precisa che il nuovo regime ha lo stesso campo di applicazione di quello precedente. Ovvero si applica ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, aventi più di 15 dipendenti nell'ambito comunale, o più di 60 nell'ambito nazionale. Nel caso di licenziamenti illegittimi disposti dalle piccole imprese, quindi, continua a valere quanto disposto dall'art.8 della legge 15 luglio 1966, n.604: il datore di lavoro dovrà corrispondere il solo indennizzo compreso tra 2,5 e 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. Non cambia nulla nemmeno per i licenziamenti discriminatori: anche nelle piccole aziende erano già vietati in base all'articolo 3 delle legge 109 del 1990.



DELEGA FISCALE INTERVENTO RINVIATO PER I DUBBI SU UN ULTERIORE AUMENTO DELLE ACCISE

LA RIFORMA SI INCARTA SULLA BENZINA

(Bassi a pag. 9)

LA DELEGA RIMANDATA PER I DUBBI SU UN ULTERIORE AUMENTO DELLE ACCISE SUI CARBURANTI

Fisco, la riforma cade sulla benzina

La carbon tax inserita nelle bozze, infatti, avrebbe colpito i trasporti su gomma, mentre la produzione di energia elettrica sarebbe rimasta fuori. Intanto Monti avverte: voglio lavorare e non tirare a campare

DI ANDREA BASSI

Con la benzina a un passo dai 2 euro al litro a qualche ministro il solo fatto di prospettare un nuovo aumento dell'accisa sui carburanti è sembrato pura follia. Senza considerare che a ottobre è previsto un nuovo aumento dell'Iva di due punti percentuali e, se non si troveranno rimedi, rischia di incidere pesantemente sul settore dei trasporti. Dunque alla base della decisione, presa nel consiglio dei ministri di venerdì 23 marzo, di rinviare l'approvazione della delega fiscale ci sarebbero soprattutto i dubbi sulla cosiddetta Carbon tax prevista dall'articolo 15 della bozza esaminata. Il principio contenuto nella norma inserita nella delega prevede «in considerazione delle posizioni emerse nel dibattito europeo in materia di green economy», l'introduzione «di nuove forme di imposizione finalizzate a preservare e garantire l'equilibrio ambientale (green taxes)» e la «revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio, prevedendo che il gettito rinveniente dall'introduzione della carbon tax sia destinato prioritariamente alla revisione del sistema delle fonti rinnovabili». Il problema, tuttavia, è che le società elettriche sono già tassate attraverso il sistema europeo dell'emission trading che impone loro, a partire dal 2013, di acquistare i cosiddetti diritti a emettere attraverso aste a pagamento. Senza considerare, poi, che sui produttori e sui distributori di energia già grava la cosiddetta Robin tax, la mag-

giorazione di 10 punti dell'aliquota Ires sul reddito delle società. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, nei giorni scorsi aveva pubblicato un tweet per dire che secondo lui la carbon tax non avrebbe dovuto colpire sempre i soliti settori, ossia le bollette elettriche, «penso invece», aveva aggiunto, «ai trasporti su gomma». Settore, del resto, già pesantemente colpito dal decreto Salva-Italia, con il quale sono state aumentate le accise con l'obiettivo di recuperare quasi 6 miliardi di euro. Più di un ministro, insomma, avrebbe chiesto sul punto una riflessione supplementare per evitare di mettere sotto pressione nuovamente i prezzi dei carburanti, già diventati di per se insostenibili. Intanto ieri Mario Monti, dalla sua missione in Asia, ha inviato un messaggio diretto alle forze politiche che sostengono il governo e che sono entrate in fibrillazione per le spaccature sulla riforma del mercato del lavoro. «Se il Paese, attraverso le sue forze sociali e politiche, non si sente pronto a quello che, secondo noi, è un buon lavoro», ha detto il premier, «non chiederemo certo di continuare per arrivare a una certa data». Poi parafrasando Giulio Andreotti ha detto di voler lavorare e di non voler tirare a campare. (riproduzione riservata)



In un recente rapporto della Commissione Ue, meno flessibilità in entrata, più in uscita

Si propone il contratto unico a tempo indeterminato. Su due punti si differenzia dal piano Fornero

Tre scenari per l'espulsione dei lavoratori. In taluni casi non si esclude neppure il reintegro

La Ue vuole l'indennizzo per chi viene licenziato ma solo con i nuovi contratti

“E il risarcimento va commisurato all'anzianità”

ROBERTO PETRINI

ROMA — Per molti il segno dell'Europa sul mercato del lavoro è stato lasciato dalla lettera dei «due presidenti» della Bce Jean-Claude Trichet e Mario Draghi. Nell'agosto dello scorso anno il loro diktat all'Italia suonava così: «Adottare una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento». Poche parole ma che, inequivocabilmente facevano pensare ad una forte deregolamentazione in uscita e all'articolo 18. Ma se questa fu la linea radicale di Francoforte, la Commissione europea ha elaborato negli ultimi mesi un proprio progetto volto a riformare il mercato del lavoro del Continente, molto meno schematico e assai più articolato. Sebbene questo progetto, contenuto nella «Commission note», intitolata «A proposal for a "single" open-ended contract», proponga una vera e propria rivoluzione nel mercato del lavoro europeo, per alcuni aspetti il dettaglio manuale d'uso di Bruxelles sembra più tenero del meccanismo Monti-Fornero che sta dilaniando il paese. L'Europa, infatti, dice sì all'indennizzo, ma solo per i nuovi contratti e non esclude il reintegro per motivi economici.

CONTRO LA "SEGMENTAZIONE"

L'analisi e le parole d'ordine sono più o meno le stesse. Il mercato del lavoro europeo, dice la Commissione, è afflitto dalla «segmentazione», ovvero dalla presenza contestuale di lavoratori temporanei e a tempo indeterminato. Il fenomeno, aggiunge Bruxelles, provoca preoccupazione dal punto di vista «sociale ed economico» e va «combattuto». I lavori temporanei creano discontinuità nelle carriere, producono salari più bassi, riducono contributi e pensioni. Durante la recente crisi, inoltre, la perdita di lavoro si è concentrata sui *temporary workers*, soprattutto tra i giovani e i lavoratori con basse qualifiche.

IL CONTRATTO UNICO: SOLUZIONE EUROPEA

La Commissione nota che è assai difficile passare da un contratto temporaneo ad uno a tempo indeterminato: in media in Europa, ci vuole almeno un anno. Come superare questa fase? Con il *single open-ended contract*, il contratto unico a tempo indeterminato, più volte emerso nel dibattito italiano sotto la forma, come richiama il documento, del progetto Boeri-Garibaldi, del modello francese (proposto Blanchard) e della versione avanzata da un centinaio di economisti spagnoli. Il filo comune è quello di un contratto «a tempo indeterminato, che non ha limiti ex ante» ma che, a differenza degli attuali contratti a tempo indeterminato, dispone di un periodo di ingresso «sufficientemente lungo» e un incremento graduale delle protezioni. Quali protezioni? Il documento della Commissione privilegia l'indennizzo monetario che «cresce con l'anzianità». «Più alta è l'anzianità del lavoratore maggiore è l'indennità in caso di licenziamento», si spiega. Il rapporto di Bruxelles, che cita le «Employment guidelines del 2010» approvate dai capi di Stato e di governo dell'Unione, calcola che un lavoratore con un salario iniziale di 20 mila euro l'anno, dopo 16 anni, può contare su una indennità di licenziamento di 50 mila euro.

MENO INCERTEZZA PER LE IMPRESE E PIÙ ASSUNZIONI

Questo meccanismo, in sigla il «Soe», secondo la Commissione, oltre a favorire l'assorbimento dei lavoratori temporanei, aiutato da incentivi contributivi, favorirebbe la stabilità e la produttività. Dal punto di vista delle imprese, inoltre, «ridurrebbe il livello di incertezza» grazie alla semplicità del calcolo del costo dei licenziamenti e di conseguenza favorirebbe le assunzioni. Quanto ha a che fare questo progetto con il disegno di legge in arrivo del governo? Sembrerebbe poco. L'Italia infatti, per ora, ha rinunciato a graduare l'indennizzo con il periodo di lavoro limi-



tandosi, almeno a vedere i documenti del governo, a prevedere un indennizzo modulabile dal giudice dai 15 ai 27 mensilità di retribuzione. Con più costi per le imprese e vanificando la certezza degli oneri per il licenziamento.

LA QUESTIONE DEL REINTEGRO: L'EUROPA NON DICENO

E il reintegro? La Commissione seppure convinta che l'indennizzo sia la via migliore, non esclude affatto il reingresso. Anzi traccia tre possibili scenari legislativi: il primo è quello di «ridurre in modo consistente la protezione legale» (lasciandola intatta solo per la discriminazione) e affidare la protezione solo all'indennizzo monetario. E' chiaro che in questa soluzione, scelta dall'Italia, hanno grande importanza politiche attive del lavoro e un meccanismo di *flexsecurity* che nel progetto del governo sembrano abbastanza deboli.

La seconda ipotesi suggerita, riguarda i paesi con una «alta» legislazione a protezione del lavoro (ci si riconosce l'Italia). La ricetta consigliata da Bruxelles, prevede che in questi paesi il contratto unico possa articolarsi in stadi successivi e mantenere intatte alcune protezioni: si parte con un periodo di prova con protezione legale minima, seguito dalla conferma e successivamente dal raggiungimento della stabilità dove «il livello di protezione legale può essere quello previsto dalla legislazione del lavoro per i contratti a tempo indeterminato» (per l'Italia si tratterebbe del reintegro anche di fronte ad un licenziamento per motivi economici).

Una terza ipotesi prevede che le protezioni legali, cioè il reintegro, possano essere messe in atto anche prima della stabilizzazione, cioè fin dalla fase di conferma del lavoratore che segue il periodo di prova.

Tre opzioni di fronte alle quali, sembra di capire, l'Italia ha scelto la più radicale. Con la scelta del contratto unico, infatti, Monti e Fornero avrebbero potuto ottemperare alle indicazioni

dell'Europa mantenendo tuttavia intatti istituti come il reintegro per motivi economici (magari con l'attenuazione del noto modello tedesco).

IL DOPIO BINARIO: L'ART. 18 VALE ANCHE PER I CONTRATTI IN ESSERE?

Infine il problema degli attuali lavoratori a tempo indeterminato. Per loro vale o meno il nuovo articolo 18 senza reintegro per chi viene licenziato per motivi economici? Sarebbe che lo smembramento dell'articolo 18, nella ipotesi del governo, valga anche per i contratti in essere. Tuttavia il documento della Commissione sembra assai più morbido: il contratto unico, si dice, «sarà applicato solo ai nuovi contratti e non a quelli già firmati». Anzi per rendere più attrattivo il *single open-ended contract*, la Commissione propone incentivi rivolti ai lavoratori e alle imprese per abbandonare il vecchio contratto a tempo indeterminato e scegliere il nuovo contratto unico. Ma di questi suggerimenti dell'Europa la nuova flessibilità italiana non sembra aver fatto tesoro.

I punti

CONTRATTO UNICO

La strada suggerita da Bruxelles passa per il contratto unico: un periodo di prova, conferma e stabilizzazione



L'INDENNIZZO PROPORZIONALE

Bruxelles è per l'indennizzo ma lo lega alla anzianità per dare certezza alle aziende sui costi di licenziamento



I NUOVI CONTRATTI

Bruxelles suggerisce che solo i nuovi contratti siano sottoposti alla disciplina di indennizzo per licenziamento



IL REINTEGRO PUÒ RESTARE

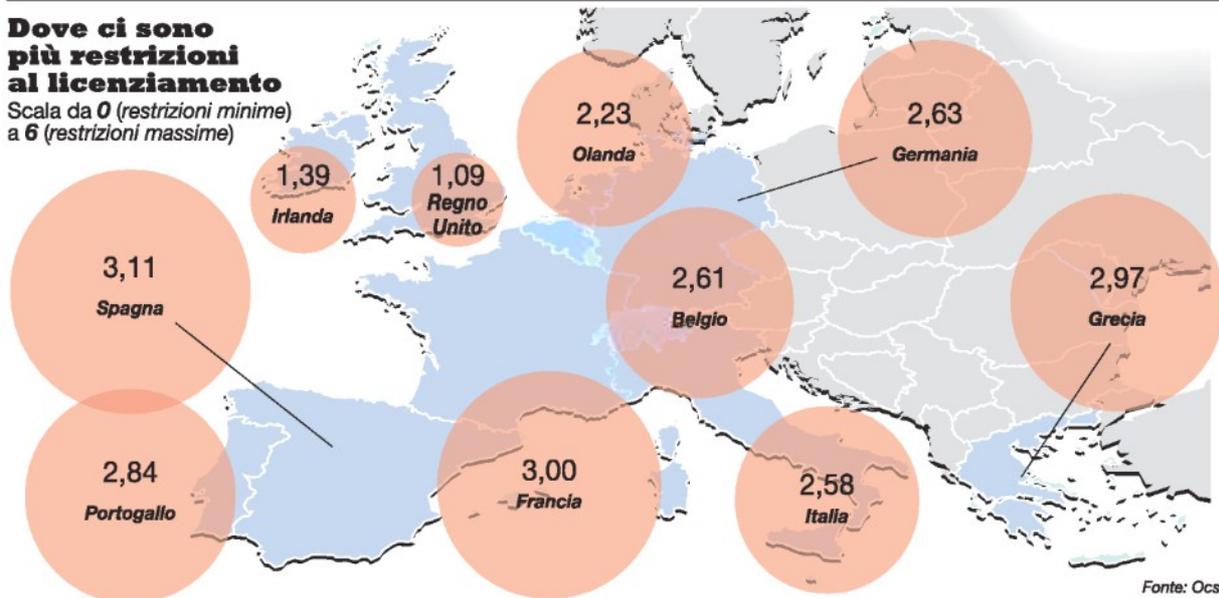
Una volta stabilizzato il contratto unico il reintegro per motivi economici può restare in vita

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il lavoro

Dove ci sono più restrizioni al licenziamento

Scala da 0 (restrizioni minime) a 6 (restrizioni massime)



Fonte: Ocse



Le norme sull'articolo 18

PRIMA

ORA

Licenziamenti discriminatori

Finora lo statuto dei lavoratori imponeva il reintegro per i lavoratori delle aziende sopra i 15 dipendenti. Per gli altri veniva in pratica previsto un indennizzo

L'obbligo del reintegro resta per i licenziamenti discriminatori e verrà esteso anche ai lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti

Licenziamenti disciplinari

Finora, dopo un licenziamento per motivi disciplinari ritenuto illegittimo dal giudice, scattava il reintegro, nelle aziende sopra i 15 dipendenti

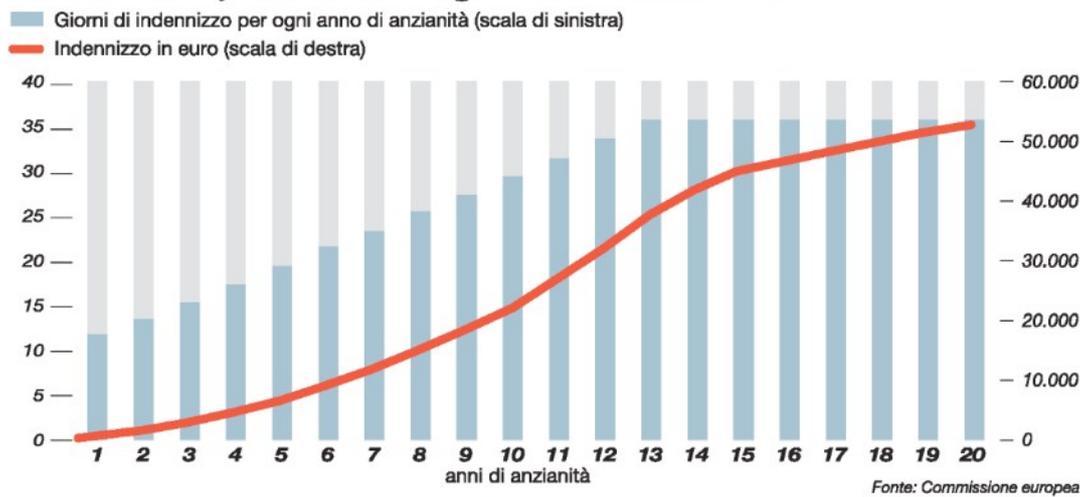
Se il licenziamento è ritenuto illegittimo, nei casi gravi il giudice disporrà il reintegro, negli altri casi un indennizzo che va da 15 a 27 mensilità

Licenziamenti per motivi economici

Il reintegro era previsto anche per licenziamenti eseguiti da un'azienda per motivi economici non ritenuti validi dal giudice

Escluso il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici ritenuto illegittimo dal giudice: scatta solo un indennizzo da 15 a 27 mensilità

Licenziamenti, l'indennizzo legato all'anzianità di servizio



I Tribunali attendono un boom di ricorsi

Giovanni Negri ▶ pagina 8

INTERVISTA | Pietro Martello

«Processo snello senza liti su pensioni e invalidità»

«Si vogliono ridurre i tempi processuali ma peseranno i limiti all'organico»

«Il lavoratore che non è convinto dal licenziamento farà ricorso»

Giovanni Negri

■ La riforma del diritto del lavoro così come concepita dal ministro Elsa Fornero rischia di avere delle ricadute significative anche sul lavoro dei tribunali, quasi tutti alla prese con notevoli carenze a livello di organici. Le novità concepite nella disciplina dei licenziamenti individuali, in particolare, rischiano di aumentare ulteriormente un contenzioso già cresciuto negli ultimi anni con il proliferare dei contratti atipici.

Fra i tribunali che potrebbero essere costretti a far fronte a un aumento dei procedimenti si conta anche quello di Milano, la cui Sezione Lavoro, presieduta da Pietro Martello, può contare su un organico teorico di 22 magistrati.

Presidente Martello, le cause di lavoro comportano tempi lunghi e sono affrontate da organici in affanno: è questa la situazione in molti tribunali italiani. Qual è la situazione a Milano?

La Sezione Lavoro del Tribunale di Milano è stata tradizionalmente caratterizzata da un livello elevato di qualità e quantità delle decisioni emesse, e anche dalla brevità di durata dei procedimenti. Negli ultimi anni, la durata dei processi si è ulteriormente ridotta, tanto che si è passati da una durata media di mesi 12,5 del 2007 a quella di mesi 6,5 nel 2011. Tali risultati si inquadrano nel contesto dell'attenzione riservata ai profili organizzativi dalla Presidenza del tribunale e, quanto alla Sezione Lavoro, sono dovuti in primo luogo al grande impegno lavorativo dei giudici, evidenziato

dall'elevato numero di udienze e dalla grande quantità di cause trattate in ogni udienza.

La portata dell'impegno lavorativo dei giudici risalta ancor più se si considera che nell'anno 2011 il numero delle cause depositate ha avuto un incremento di quasi il 40%; ciò nonostante, nello stesso anno si è registrata una significativa crescita del numero di procedimenti definiti, che sono stati 12.952; quindi con un incremento del 6,7% rispetto all'anno precedente.

Si può pensare a ulteriori miglioramenti?

Sul piano organizzativo, sono sempre possibili miglioramenti e incrementi. Tuttavia, pesa molto il limitato numero di giudici addetti al contenzioso del lavoro. Infatti, l'organico teorico dei giudici della sezione lavoro di Milano è fermo da trent'anni al numero di 22, che è circa un terzo rispetto a tribunali di analoghe dimensioni. Si pone, quindi, la necessità di un ampliamento dell'organico dei giudici e, nel frattempo, di una completa copertura di quello attuale.

Le sembra che le recenti proposte del Governo siano attente anche al profilo organizzativo?

Non compete al giudice esprimere pareri o valutazioni sulle iniziative legislative di riforma della giustizia del lavoro, a meno che non sia interpellato nelle sedi istituzionali. Si tratta di materia riservata al Governo e al Parlamento, che adotteranno gli strumenti legislativi che più riterranno opportuni. Ai giudici spetta applicare le leggi, una volta approvate. Posso solo dire che,

se le riforme saranno nel senso di affidare nuove competenze ai giudici o di accelerare il processo del lavoro, diventerà necessario aumentare le risorse, umane e strutturali. E quindi incrementare sia i giudici, sia il personale di cancelleria, sia le strutture materiali necessarie.

Il diffondersi in questi anni di una pluralità di tipologie contrattuali ha portato anche a un aumento della conflittualità?

Il dibattito di questi ultimi tempi sul mercato del lavoro ha mostrato quanto siano diffuse le situazioni di rapporti di lavoro irregolari. Mi riferisco ai lavori svolti senza alcun contratto (il lavoro "nero") ma anche ai tanti contratti che talvolta vengono congegnati per evitare assunzioni a tempo indeterminato. Mi riferisco alle varie tipologie di contratti a termine o alle finte prestazioni di lavoro autonomo. È evidente che, in presenza di contratti di lavoro non genuini, sorga poi fra le parti una conflittualità che finisce per riproporsi nella sede giudiziaria. In tale situazione, il giudice del lavoro è chiamato a valutare il caso concreto, e a dare una decisione che, nel rispetto delle leggi, tenga conto dei diritti di tutte le parti in causa. Il processo deve garantire i diritti che la legge riconosce sia al lavoratore sia al datore di lavoro.

È prevedibile un aumento delle controversie in materia di licenziamenti, con oggetto soprattutto quelli di natura economica?

Una risposta precisa potrà essere data soltanto quando la riforma avrà una veste com-

piuta. In termini generali è possibile dire, comunque, che quando aumenta il numero dei licenziamenti, parallelamente cresce il numero delle contestazioni che si proporranno nella sede giudiziaria. È ragionevole pensare che se il dipendente è convinto che non siano vere le ragioni economiche e organizzative poste a base del licenziamento e che questo si fondi, in realtà, su un intento discriminatorio, finirà per contestare la decisione aziendale e per adottare gli strumenti che i contratti collettivi e la legge mettono a sua disposizione; e fra questi c'è anche il ricorso innanzi al giudice del lavoro.

Novità sono previste anche sul fronte processuale. Quali interventi legislativi e organizzativi potrebbero snellire il processo del lavoro?

Mi limito a due esempi fra i tanti. Attualmente, il giudice deve occuparsi delle cause previdenziali in materia di invalidità e di pensione: queste potrebbero essere gestite da altri soggetti, così lasciando al giudice più tempo da dedicare alle cause di lavoro vere e proprie. Sul piano del processo, si potrebbe valutare la proposta, che da tempo circola, di rendere la motivazione della sentenza facoltativa cioè su richiesta delle parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Fisco

Iva, il governo frena: aumento solo di un punto

Annuncio del sottosegretario Polillo. Allarme Confedilizia: Imu insostenibile, strangola gli affitti

Lo scontro

Ultimo miglio: accantonata la proposta di modifica dell'esecutivo Appello bipartisan

Cinzia Peluso

Aumento dell'Iva di un punto, invece di due. Ad annunciare il passo indietro del governo sulla misura prevista dal Salva-Italia è il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Il rialzo sarà scongiurato se, ha spiegato, «riusciremo a fare modifiche per le detrazioni e deduzioni, oggi una giungla della spesa pubblica», ha precisato. Poi, è stato ancora più concreto: «Porteremo la delega fiscale in Parlamento e nel prossimo consiglio dei ministri la modificheremo». Una notizia positiva, proprio mentre è in arrivo una stangata sugli affitti. E una batosta per i Comuni. La nuova Imu, infatti, scontenta tutti. I proprietari della Confedilizia denunciano «lo strangolamento fiscale» della locazione. «Gran parte delle seconde e terze case, sulle quali pesa un aggravio impositivo dell'Imu in alcuni casi del 3 mila per mille, sono destinate alla locazione», avverte il presidente Cor-

rado Sforza Fogliani. I Comuni saranno costretti ad alzare le aliquote per compensare i tagli dei trasferimenti dello Stato. Lo dimostrano le proiezioni della Cgia di Mestre. Così al Senato, relatori e governo tentano di introdurre modifiche all'imposta nel decreto sulle semplificazioni fiscali. Una riunione precederà oggi le votazioni nelle commissioni. Si discuterà di esenzioni o deroghe, dall'agricoltura alle case affittate. La prima rata dell'imposta che ha sostituito l'Ici si pagherà il 18 ottobre.

Affitti. Sotto accusa «l'Imu ibrida del Salva-Italia». In realtà, sottolinea Sforza Fogliani, «l'equivoco tra seconde case e case affittate ha fatto sì che non si sia finora prestata all'argomento l'attenzione che lo stesso merita». E i Comuni, fa notare il presidente di Confedilizia, saranno impossibilitati a praticare politiche fiscali per agevolare la locazione. «C'è il concreto pericolo - conclude Sforza Fogliani - che la locazione, già di per sé ridotta al lumicino, scompaia del tutto, aggravando i problemi sociali. Non a caso molti proprietari stanno già trasformando in garage i locali prima affittati». Del resto, già oggi, a detta dei proprietari, le case in

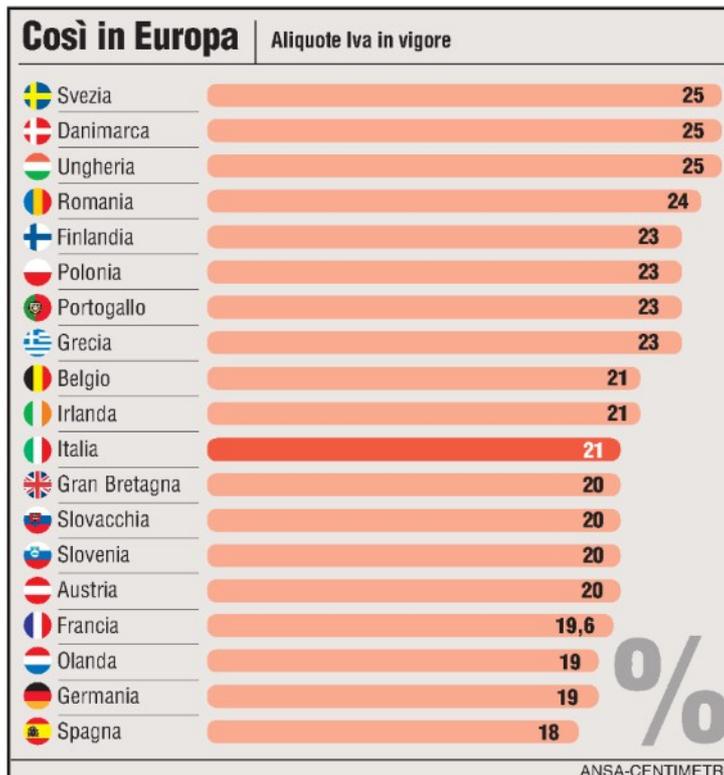
locazione non raggiungono nemmeno il 19%. E le locazioni

per un uso diverso da quello abitativo sono in sofferenza.

Comuni a secco. L'architrave della manovra lacrime e sangue dello scorso dicembre potrà diventare fonte di introiti per i Comuni. Ma solo a patto che questi innalzino le aliquote. Infatti, se con l'Imu i Comuni incasseranno 21,4 miliardi di euro dovranno poi sottrarre da questa somma 10,8 miliardi di imposte comunali (Ici sulle seconde e terze case, Irpef e addizionali redditi immobili non locati) sostituite dall'Imu. Quindi agli enti locali resteranno 10,6 miliardi. 9 dovranno essere devoluti all'Erario (tutto il gettito Imu non riconducibile alla prima casa). In cassa, i municipi si troveranno in tal modo solo 1,6 miliardi. Ma tale ammontare sarà compensato da una corrispondente riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio.

Tlc. È stato accantonato l'emendamento sulle tlc, presentato dal governo al decreto legge semplificazioni, che modifica la norma sulla liberalizzazione dell'ultimo miglio. Lo ha deciso la commissione Affari costituzionali del Senato. Un appello bipartisan a Monti è stato firmato da deputati di tutti gli schieramenti. Si evidenzia che l'emendamento è «un evidente cedimento ad interessi specifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI

La necessità dei tagli di spesa

«La riduzione di benessere per la collettività che si accompagna a gravi crisi economiche permette di implementare misure che altrimenti sarebbero impossibili da adottare in circostanze meno drammatiche» così esordisce un bell'articolo sugli effetti benefici che le crisi economiche possono avere sull'attuazione di riforme strutturali. Articolo pubblicato nel 1993 in una delle migliori riviste accademiche internazionali per economisti, l'American Economic Review. E aggiunge: «Quando il conflitto sociale porta l'economia a un equilibrio inferiore in termini paretiani, cambiamenti radicali sono spesso necessari per rompere la situazione di stallo e portare l'economia verso un equilibrio migliore. Il disagio che si vive durante le crisi economiche può rendere più accettabili misure drammatiche. La destabilizzazione dell'economia può facilitare la transizione verso un equilibrio migliore per il benessere della società».

C'è un'interessante curiosità legata all'articolo menzionato, cioè che uno degli autori è Vittorio Grilli, viceministro all'Economia. Curiosità che sicuramente è molto informativa sullo spessore e sulla visibilità internazionale, anche su terreni puramente accademici, dei membri del Governo Monti. Ma non è questo il punto.

Il messaggio molto attuale da cogliere è che gravi crisi economiche facilitano un profondo cambiamento nella struttura e nel tessuto socio-economico di un Paese, portando a riforme radicali.

Negli ultimi mesi dello scorso anno, l'Italia ha attraversato una delle crisi finanziarie più drammatiche nella storia del suo debito pubblico. Gli spread sono stati sicuramente una testimonianza della gravità della situazione. Il baratro di una crisi di liquidità che poteva tramutarsi velocemente in insolvenza è stato toccato. Il conto del Tesoro presso la Banca d'Italia nel mese di novembre si era ridotto a soli 17 miliardi dai 76 di gennaio. Non molti investitori stranieri si affacciavano alle aste pubbliche, con il rischio concreto di una copertura incompleta.

Quella crisi ha sicuramente avuto effetti benefici. Un nuovo Governo che da subito ha messo l'emergenza

al centro delle proprie azioni di politica economica. La reputazione acquisita a livello europeo "ci ha comprato" un intervento senza precedenti della Bce. Oggi l'emergenza più acuta sembra alle spalle, la crisi e gli spread mordono meno. Tutto questo porta a una doppia illusione: per il Governo, quella di pensare che, in fondo, non ci volesse molto per contrastare la crisi. E, in effetti, non si sono viste riforme proprio radicali, anche se la politica economica del Governo ha spaziato su temi molto delicati, forse troppo velocemente e senza la dovuta profondità. Per le controparti politiche e sociali, lo stabilizzarsi della situazione porta all'illusione che lo status quo si può ancora difendere senza che siano necessarie appunto riforme drastiche.

Da questo punto di vista si potrebbe dedurre, in modo radicale, che avevano ragione coloro che non volevano che la Bce intervenisse. Nontanto perché non avrebbe avuto alcun effetto, quanto perché avrebbe ridotto gli incentivi per i Governi e i Paesi a mettere in moto le vere riforme. Ma non era un intervento differibile. Se quindi è un peccato che la fase acuta della crisi sia stata così breve da non poter essere "sfruttata" a pieno, è tuttavia amara consolazione realizzare che la crisi più grave deve ancora arrivare, ed è forse ineluttabile verità. Qui si annida la terza illusione di chi crede che, con le riforme giuste, si possano cancellare venti anni di stagnazione.

Il problema della crescita italiana è la bassa competitività che ha le sue radici più profonde nelle inefficienze e nella dimensione della spesa pubblica, la metà del prodotto interno lordo italiano. Tagliare la spesa pubblica non solo mette in crisi un modello socio-economico di "sviluppo", che ha assistito e foraggiato tante persone sia dalla parte di chi elargisce sia di chi riceve, ma porta anche a una profonda

crisi occupazionale e dell'economia reale. Crisi necessaria per crescere nel lungo periodo. Questa spesa pubblica, per quanto inefficiente e assistenzialistica, è reddito e occupazione per imprese e famiglie. Ma solo un drastico taglio può concretamente liberare risorse per ridurre i tanti cunei fiscali, cosa che migliora concretamente la competitività delle imprese; per ridurre la tassazione in generale, che aumenta il reddito disponibile e stimola la domanda; per combattere seriamente l'evasione; per lasciare spazio e incentivi agli investimenti privati; per permettere che una riforma per un mercato del lavoro più flessibile e sicuro crei nuova domanda di lavoro anziché deprimerla; per attrarre stabili investimenti esteri in un contesto in cui il peso fiscale e le inefficienze non sono più scoraggiati.

Come tanti Paesi colpiti dalla crisi anche noi abbiamo vissuto con un modello sbagliato. E il nostro campanello di allarme è suonato sul debito pubblico, non su altro. Per fare i nostri "compiti a casa", non è certo sufficiente ottenere il pareggio di bilancio alzando la pressione fiscale. È proprio su una seria e drastica "spending review" che il Governo Monti si gioca la possibilità di non essere l'ennesima occasione perduta. Che si prenda il rischio e l'impopolarità di una grave crisi. Solo allora saremo sicuri che darà veri e duraturi benefici alle generazioni future.

Pierpaolo Benigno

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bagnasco: l'occupazione è una risorsa fondamentale

“La priorità è creare posti, i padri hanno garanzie spropositate”

LE TUTELE DEGLI ANZIANI

Stridono nettamente con «le disponibilità riconosciute ai loro figli»

L'investimento futuro

«I giovani di oggi sono in grado di dare una spinta decisiva al cambio di passo del nostro Paese»



Non ha mai citato esplicitamente la riforma dell'articolo 18, ma non ha riecheggiato i giudizi negativi espressi la scorsa settimana dall'arcivescovo Giancarlo Bregantini. Ha parlato del futuro dei giovani dicendo che dal mondo degli adulti «stenta ad emergere» la disponibilità «al riequilibrio delle risorse» in campo». Nella prima prolusione al Consiglio permanente dopo la riconferma alla guida della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, è intervenuto sull'emergenza lavoro, sollecitando investimenti per rilanciare l'occupazione.

A proposito della crisi, che non si risolverà «né all'improvviso né troppo in fretta», il presidente dei vescovi italiani ha parlato della necessità «di una visione forte e condivisa» che investa sui giovani. Bagnasco si è detto persuaso «che i giovani di oggi siano in grado di dare una spinta decisiva al cambio di passo del nostro Paese», anche se, ha aggiunto, con un accenno riferibile alle riforme di cui si discute in questi giorni, «dal mondo degli adulti e dalle loro organizzazioni stenta ad emergere una disponibilità al riequilibrio delle risorse che sono in campo... I padri, lottando, hanno ottenuto garanzie che oggi appaiono sproporzionate rispetto alle disponibilità riconosciute ai loro figli».

«Nella realtà odierna - ha spiegato il cardinale - nessuno può pensare

di preservare automaticamente delle rendite di posizione. Bisogna sapersi misurare con le mutazioni incalzanti che costringono ad un pensare nuovo». E bisogna affrontare i singoli problemi «con animo sgombro da pregiudizi», percorrendo «fino in fondo» la «strada e il tempo del confronto».

Il cardinale riconosce al governo Monti che «con i provvedimenti adottati è stato portato al sicuro il Paese», ma aggiunge: «Bisogna che si approfitti il più possibile di questa stagione per uscire dall'immobilismo; cominciare a fare manutenzione ordinaria del territorio; continuare nella lotta all'evasione fiscale; semplificare realmente alcuni snodi della pubblica amministrazione; dotarsi di strumenti pervasivi e stringenti nel contrasto alla corruzione e al latrocinio della cosa pubblica. Soprattutto, azionare tutti gli strumenti e investire tutte le risorse a disposizione - dello Stato, dell'imprenditoria, del credito, della società civile - per dare agli italiani, a cominciare dai giovani, la possibilità di lavorare». Secondo il presidente della Cei, bisogna approfittare della presente stagione, anche «per rinnovare tutti i partiti: non hanno alternativa se vogliono tornare - com'è fisiologico - ad essere via ordinaria della politica» e «riassumere direttamente nelle loro mani la guida del Paese». Bagnasco chiede dunque che «sollecitamente si avvii la sospirata fase di ripresa e degli

investimenti in grado di creare lavoro, che è la priorità assoluta. L'approccio finanziario, infatti, senza concreti e massicci piani industriali, sarebbe di ben corto respiro». E perché il Paese riparta ritiene «necessario che lo Stato e gli enti locali siano solventi e lungimiranti e gli istituti bancari non si chiudano in modo indiscriminato alle richieste di piccoli e medi imprenditori».

Ai giovani il cardinale dice di puntare a una formazione umana completa, non solo scolastica e professionale, perché «vale assai più lo sforzo che il successo, conta più l'abitudine alla fatica che la rifinitura estetica. E comunque i veri vittoriosi sono i galantuomini, non i vincenti con l'imbroglione».

Bagnasco ha quindi rilanciato la centralità della famiglia; ha messo in guardia dalle conseguenze del «divorzio breve», ha ribadito l'importanza del riposo domenicale, ha attaccato la proposta, definita «aberrante», dell'«infanticidio» giustificato da alcuni studiosi per i bambini appena nati per tutti i casi in cui è ammesso l'aborto. Come pure ha criticato la proposta di sospendere alimentazione e idratazione per i malati in stato vegetativo permanente. Ha infine espresso apprezzamento per la soluzione sull'Ici stabilita dal governo, definendolo un «approdo soddisfacente».



Allarme Per Confedilizia la stangata sulle seconde case rischia di bloccare le locazioni

L'Imu cambia il mattone italiano

Le nuove tasse frenano gli acquisti per investimento. E demotiva chi affitta

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Cambia il mercato immobiliare italiano. Tra Imu, imposta municipale che prende principalmente di mira il mattone, nuove norme sulla trasparenza dei movimenti bancari ed extracosti per rispettare nuove disposizioni ad esempio quelle per il risparmio energetico, il grande amore per il mattone rischia di raffreddarsi. L'ultimo a lanciare un allarme sugli effetti dirompenti della nuova tassa sulla proprietà immobiliare è stato il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. L'Imu sulle seconde case, infatti, che può raggiungere il 10,6 per mille del valore catastale, rischia di far saltare completamente il mercato degli affitti. «Gran parte delle seconde e terze case, sulle quali pesa un aggravio impositivo dell'Imu in alcuni casi del 3.000 per mille, sono case destinate alla locazione» ha detto Sforza Fogliani. Questo perché una tassazione troppo elevata cambia di fatto i parametri della redditività nell'immobiliare. Per rientrare dell'investimento nel mattone, con un socio occulto come lo Stato così esoso, i proprietari o dovranno chiedere affitti elevatissimi, difficili da sostenere per una domanda che resta fiacca, oppure il gioco non varrà più la candela. Ovvero i prezzi di locazione dovranno necessariamente scendere, non garantiranno più un ritorno dell'investimento e chi ha in portafoglio immobili resterà con il cerino in mano. Morale: chi compra casa oggi lo fa per abitarla, ma prima di mettere quote di risparmio sul mattone dovrà fare bene i conti. Insomma il ritorno dell'Ici, travestita dalla

più pesante Imu, avranno come effetto quello di cambiare strutturalmente uno dei primi mercati dell'azienda Italia. I conti non sono ancora chiari. La variabile che rischia di trasformare la tassa in un'autentica mazzata è la decisione dei Comuni. Per l'abitazione principale infatti l'aliquota minima è il 4 per mille. In sintesi 4 euro ogni mille di valore catastale. Ma può arrivare al 6 per mille se il Comune decide. Con uno sconto, se l'abitazione è quella principale, di 200 euro a cui si aggiungono 50 euro per ogni figlio a carico fino a 26 anni (fino a un massimo di 200 euro). Fin qui per piccoli appartamenti l'Imu coincide con i valori dell'Ici. La batosta arriva per le seconde case. Che si rivelano i veri indicatori di ricchezza. L'aliquota minima è del 7,6 per mille ma si può arrivare con la sete di cassa dei municipi fino al 10,6 per mille. Valori che vanno applicati, in attesa di una generale revisione del catasto e dell'uso dei metri quadri, al valore catastale rivalutato del 60%. La manovra Monti dunque cambia i connotati del mercato immobiliare. Che, recessione a parte, si trova di fronte a una radicale trasformazione. Il tradizionale rifugio nel mattone del risparmio italiano rischia di essere meno sicuro.

Da non sottovalutare poi che i prezzi delle abitazioni hanno resistito negli anni di crisi perché il settore intercettava una buona parte di sommerso.

Le norme del Salva Italia che hanno reso più difficile le movimentazioni in contanti anche di grosse somme, introducendo la tracciabilità, toglie un grosso flusso di denaro all'immobiliare. Cambia tutto. Non in peggio. Ma il nuovo equilibrio è ancora da trovare.



RESTA ANCORA DA DEFINIRE L'ENTITÀ DELL'AUMENTO E LA SUA DURATA. MOAVERO: DOPO IL PATTO FISCALE SAREBBE LA SECONDA COSA DA FARE

Salva-Stati, pronto il potenziamento

Germania favorevole, sabato la chiusura. Draghi: fiducia sui progressi di Italia e Spagna

**Il presidente Bce:
le previsioni cupe
sull'Eurozona
erano esagerate**

**Restano margini
di trattativa
per convincere
Berlino a cedere ancora**

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Angela Merkel ha detto che va bene e così, sabato a Copenaghen, i ministri economici dell'Eurozona potranno finalmente decidere il rafforzamento del fondo salvastati permanente (Esm). Il dubbio resta sul «quantum». Al punto in cui siamo, la soluzione più quotata è la meno dispendiosa, quella che porta la dotazione a 740 miliardi e lascia la capacità di fuoco effettiva a 500. E' un artificio contabile assai distante da quello che molti paesi, fra cui l'Italia, ritengono necessario per scongiurare la paura d'una nuova crisi dei debiti sovrani europei. È una mezza soluzione poco convincente. Al punto che, secondo fonti concordanti, un ripensamento tedesco dell'ultima ora continua a non essere escluso.

Il presidente della Bce, Mario Draghi, esprime ottimismo, sui parafiamme per i debiti sovrani come sull'economia, almeno «in prospettiva», perché «le previsioni cupe erano ampiamente esagerate». Trova che l'Eurozona abbia fatto «progressi importanti per rafforzare i fondi di protezione anti-crisi». A Bruxelles sono però molte le voci che reputano insufficiente lo scenario minimo, lo dicono alla Commissione Ue e al Consiglio. Il motivo lo spiega il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero: «Dopo l'approvazione del Patto di Bilancio, importante per cementare la disciplina fiscale, il consolidamento dei cosiddetti "firewall" sarebbe la seconda cosa essenziale da fare».

In pratica, si ritiene che l'aver scolpito in un trattato le nuove e più severe regole per la gestione dei conti pubblici porti naturalmente a

creare un fondo di garanzia così ricco da scoraggiare ogni possibile attacco speculativo contro i bond continentali. Sarebbe il modo per dimostrare la verità dell'impegno più sventagliato del secolo, quello secondo cui «l'Europa farà tutto il possibile per difendere la stabilità dell'euro». Necessario di questi giorni, visti gli sbandamenti di Madrid e le incertezze portoghesi. «I nuovi governi di Italia e Spagna hanno mostrato determinazione nella sfida agli squilibri fiscali e macroeconomici», ha detto ieri Draghi. «Abbiamo fiducia nella loro determinazione», ha fatto sapere Olli Rehn, commissario Ue per l'Economia.

Una forte garanzia europea renderebbe il lavoro di riequilibrio e rilancio più facile. Vediamo come. Nel maggio 2010 è stato tenuto a battesimo un fondo salvastati temporaneo (Efsf) destinato ad avere tre anni di vita e dotato di una capacità di fuoco di 440 miliardi. Il perdurare della crisi ha portato alla creazione di un secondo strumento (Esm), stavolta permanente, con 500 miliardi nella giberna e un'entrata in funzione al primo luglio 2012, anticipata rispetto al piano originario. In autunno ci si è resi conto che una Santa Barbara di capitali antispeculazione più munita avrebbe fatto dormire sonni più tranquilli all'Eurozona. Ci sono voluti mesi per decidere e sbattere la testa contro il granito della cancelleria federale. A parte i dogmi e la sindrome di Weimar, Frau Merkel vuole essere riletta l'anno prossimo e i sondaggi le dicono che il 60% dei tedeschi è contro nuovi esborsi per aiutare i deboli del club dell'euro.

Si sono pertanto messe sul tavolo tre opzioni. Minimale: si lascia l'Esm a 500 e si aggiungo-

no in parallelo i 200 che l'Efsf ha già concesso a Grecia, Irlanda e Portogallo, mentre i 200 e passa di garanzie non spese svaniscono; formalmente la dote sale a 700 e lì resta sino a che i tre salvati restituiranno i soldi. Mediana: ai 500 dell'Esm si aggiungono tutti i 440 dell'Efsf, ma non si contano quelli non impegnati, dunque si ha una potenza di fuoco di 740, destinata a tornare a 500 una volta giunto a scadenza l'Efsf (2013). Ideale: come la precedente, solo che i due fondi si uniscono a titolo indeterminato e, tolti i miliardi già usati, restano con una capacità di credito semperiterna di 740 miliardi.

La maggior parte delle fonti dice che tedeschi e finlandesi, gli sceriffi del debito con la Tripla A, vorrebbero la prima soluzione. I mercati che ieri hanno salutato con un colpo di reni la fumata bianca della Merkel rischiano di aver sottovalutato la qualità del dibattito. A meno che, di qui a sabato, qualcosa cambi. Ieri sera fonti tedesche sottolineavano l'esistenza di margini manovra, in un contesto dove c'è chi osserva dissonanze fra il le Finanze e la cancelliera. In fondo, ci sono quattro giorni per decidere. E l'Europa è maestra di compromessi.

307

**punti
lo spread**

Seduta tranquilla quella di ieri sul fronte dei titoli di Stato, con il differenziale di rendimento tra i titoli italiani a dieci anni e quelli tedeschi di pari durata che è ridisceso fino a 307 punti dopo la fiammata della settimana scorsa



Merkel apre: l'intesa sul fondo salva-Stati adesso è più vicina

E Draghi «promuove» Italia e Spagna

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

Dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi, ora è lo stesso cancelliere Angela Merkel ad annunciarlo: Berlino accetta l'idea di incrementare il "firewall", il muro parafiamma contro il contagio greco, oltre i 500 miliardi di euro fin qui fissati. Una questione che sarà al centro dell'Ecofin informale a Copenaghen venerdì e sabato prossimi. E sulla quale è tornato ieri anche il presidente della Bce Mario Draghi - «Sono stati fatti progressi importanti per rafforzare il firewall» -, promuovendo in particolare gli sforzi di risanamento di Italia e Spagna e invitando al contempo a non abbassare la guardia.

Come già trapelato da giorni, l'idea è quella di mantenere in vita, accanto al futuro fondo salva-stati permanente (Esm), in funzione da luglio, anche quello provvisorio che fin qui ha finanziato i programmi per Irlanda, Grecia e Portogallo (Efsf). C'è però un problema: finora si era ipotizzato che ai 500 miliardi dell'Esm si affiancassero i 240 ancora non spesi dell'Efsf. I tedeschi ribaltano la questione, e pensano piuttosto ai circa 200 già stanziati. «Possiamo immaginare che questi 200 miliardi potrebbero correre in parallelo ai 500 dell'Esm fino a che non saranno ripagati dai vari Paesi», ha detto la Merkel. Quanto basta per far cascare le braccia ai diplomatici di buona parte dei partner: se si fossero considerati i 240 miliardi non spesi, il "firewall" avrebbe avuto a disposizione 740 miliardi effettivi, così invece ne restano solo i 500 dell'Esm.

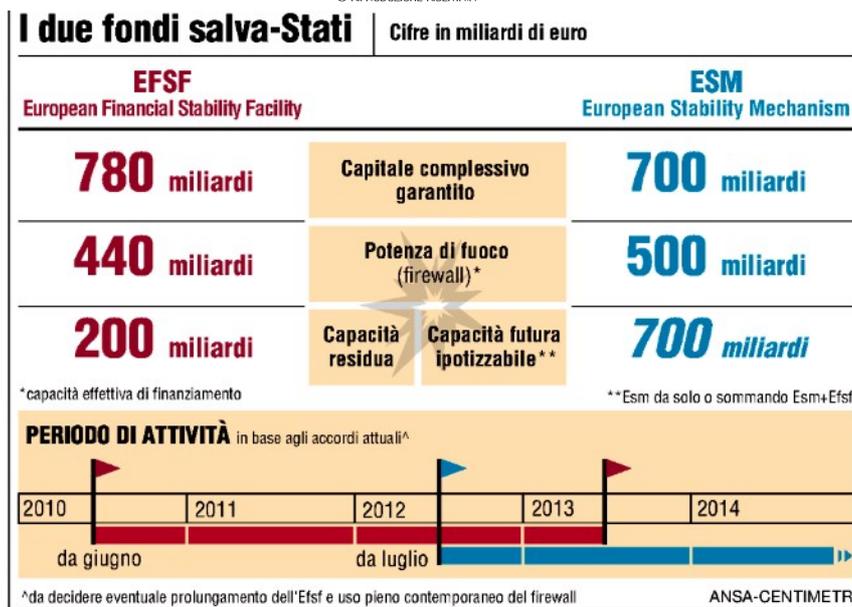
L'aumento è insomma di fatto puramente contabile. Fonti tedesche, tuttavia, aggiungono che resta l'ipotesi di considerare anche i restanti 240 miliardi non ancora spesi, come riserva ma comunque non oltre metà 2013. In quel caso si potrebbe parlare di un firewall teorico di 940 miliardi di euro, anche se pare che vi sia una lieve divergenza tra Merkel e il ministero delle finanze. Si vedrà nella capitale danese. L'Italia, ha comunque affermato il ministro agli Affari europei Enzo Moavero Mi-

lanesi, è favorevole a un rafforzamento del firewall che preveda «la massima capacità finanziaria».

Intanto, comunque, il commissario agli Affari economici Olli Rehn ha ribadito il suo sostegno a Roma e Madrid, cercando anche di spegnere le polemiche legate alle preoccupazioni espresse da Mario Monti sulla Spagna. Rehn, ha affermato il suo portavoce Amadeu Altafaj, «ha espresso fiducia nel fatto che Italia e Spagna sono determinate a onorare i loro impegni sul consolidamento di bilancio e sulle riforme economiche».

I due Paesi, ha aggiunto, «hanno compreso molto bene che il consolidamento di bilancio e le riforme economiche vanno di pari passo, sono due facce della stessa medaglia» e «lo stanno anche mettendo in pratica molto bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retrosцена**

Il nuovo equilibrio con la Bce e la fiducia del governo di Berlino

La Banca centrale

I rapporti Merkel-Draghi, dall'accordo di bilancio Ue alle aste della Bce

Dicono che quando Mario Draghi andò a trovare Angela Merkel prima di prendere le redini della Banca centrale europea, la cancelliera lo gelò con poche parole: «L'82% dei tedeschi preferirebbe non avere l'euro». L'aneddoto può essere apocrifo, ma rende perfettamente l'atmosfera del momento. Sono passati solo pochi mesi, ma allora non era affatto chiaro ai mercati se la Germania sostenesse ancora il progetto dell'unione monetaria o non più.

Sembra una storia di qualche anno fa. L'intensità degli eventi che si sono succeduti da quei giorni di ottobre non coincide affatto con una certa vulgata sull'Europa sclerotica e dai riflessi lenti. Da allora abbiamo visto, nell'ordine: un Paese del G8 come l'Italia arrivare sul punto dell'asfissia finanziaria, una profonda svolta politica a Roma, l'accordo di bilancio europeo noto come *fiscal compact*, mille miliardi sprigionati dalla Bce che hanno inondato il sistema bancario di liquidità. E poi: in Italia, riforme sulle pensioni, sul lavoro e sul mercato dei servizi di cui si era solo parlato per decenni. In Grecia, il più grande default di fatto della storia senza scosse sui mercati finanziari e il più grande pacchetto di aiuti di sempre votato a grande maggioranza da Bundestag. Alla fine i tassi d'interesse pagati sul debito dall'Italia sono scesi dal punto di rottura a un livello inferiore a quello di un anno fa.

Non è la storia di una crisi alle spalle, come i tremori sulla Spagna confermano in questi giorni. È una sequenza che probabilmente impegnerà in analisi approfondite gli storici negli anni a venire. Ma per il momento c'è un punto che spicca: anche se davvero il rapporto fra Draghi e Angela Merkel è iniziato ruvidamente, come si racconta, è proseguito in modo molto più costruttivo.

Niente nella straordinaria sequenza di avvenimenti degli ultimi 140 giorni sarebbe stato possibile se fra Draghi e Merkel non

fosse emerso — implicitamente o meno — un accordo di fatto. Draghi era attento all'indipendenza della Banca centrale quand'era in Italia e tale è rimasto a Francoforte. Ma all'Eurotower ha portato una capacità di leggere l'interazione fra politica e mercati finanziari che forse Jean-Claude Trichet, il suo predecessore, non considerava altrettanto prioritaria. Senza rassicurare l'opinione pubblica tedesca con il *fiscal compact*, regole di bilancio solenni e vistose, sarebbe stato difficile far accettare in Germania l'idea che la Bce possa in soli due mesi prestare all'1% mille miliardi di euro a scadenza di ben tre anni. Senza l'idea che l'Eurotower potesse venire in soccorso dei Paesi sull'orlo della rottura, le riforme viste in Italia sarebbero state molto meno accettabili ai partiti e a certe forze sociali.

Non tutto è a posto, ovviamente. Non è affatto chiaro se l'Italia da ora in poi produrrà la crescita necessaria a rendere sostenibile il suo debito pubblico (e privato). Né è chiaro se la Bundesbank continuerà a accettare il dosaggio di politiche di Draghi, pur avendolo sostenuto nei voti decisivi in Consiglio dei governatori fino ad ora.

Ma alcune cose sono già cambiate, forse per sempre. Trichet ha retto la Bce con fermezza per otto anni, interpretando la sua indipendenza a volte sotto forma di antagonismo nei confronti dei governi. In parte la durezza del banchiere centrale francese ha preparato il terreno per la maggiore armonia di oggi: lo capiranno meglio gli storici. Ma per capire il presente, che resta molto lontano da un lieto fine, occorre partire dal nuovo equilibrio che si è creato in Europa: i suoi pilastri, consapevolmente, sono Mario Draghi e Angela Merkel.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DRAGHI SPRONA LE BANCHE: ADESSO DATE CREDITO ALLE PMI

Bussi, Sommella e Zoppo alle pagg. 2 e 4)

MONITO DEL PRESIDENTE DELLA BCE ALLE BANCHE DOPO LE DUE OPERAZIONI DA 1.000 MILIARDI

Draghi: ora date credito alle pmi

Via libera della cancelliera Merkel all'affiancamento dei due Fondi salva-Stati, che innalzerà il muro di protezione anticrisi a 740 miliardi. Intanto l'economia tedesca comincia a perdere colpi

DI MARCELLO BUSSI

Care banche, adesso che la Bce vi ha generosamente rifornito liquidità tramite le operazioni Ttro (poco più di 1.000 miliardi di euro), dovrete cominciare a erogare prestiti alle piccole e medie imprese. Questo il messaggio lanciato ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi, nel corso di un intervento a Berlino in occasione della riunione annuale dell'associazione bancaria tedesca. Il banchiere centrale in realtà non è stato così esplicito, si è limitato a osservare che ora la liquidità erogata dai due Ttro «è più vicina alle medie e piccole imprese», sottolineando che queste operazioni sono state «progettate per evitare il credit crunch e non per sostenere il mercato del debito sovrano».

Draghi ha quindi difeso la validità delle due Ttro proprio in Germania, il Paese che più le ha criticate, per voce in particolare del presidente della Bundesbank Jens Weidmann. «Ci sono segni di stabilizzazione nei mercati finanziari e in generale nell'attività economica», ha detto, sottolineando che «le attese dei mercati sull'inflazione nel lungo termine sono in linea con gli obiettivi della Bce». Alle banche di Eurolandia Draghi ha inviato un altro messaggio: devono rafforzare i patrimoni accantonando gli utili e riducendo i dividendi agli azionisti e i bonus ai manager. Il presidente della Bce ha poi osservato che i nuovi governi di Italia e Spagna «mostrano determinazione» nell'affrontare la doppia sfida della crescita e del risanamento. E anche Irlanda e Portogallo procedono «in linea» con i programmi di risanamento concordati con l'Europa. Draghi

ha infine sottolineato che i governi di Eurolandia «hanno fatto passi importanti per rafforzare i muri di protezione» anti-crisi. Il riferimento è alla Germania: proprio ieri la cancelliera Angela Merkel ha dichiarato che il Fondo salva-Stati temporaneo da 440 miliardi di euro (Efsf) continuerà a esistere anche una volta che il Fondo permanente da 500 miliardi (Esm) diventerà operativo a luglio. Poiché 200 miliardi dell'Efsf sono già stati utilizzati per i piani di salvataggio di Grecia, Irlanda e Portogallo, ne restano 240, che andranno a sommarsi ai 500 dell'Esm, per un totale di 740 miliardi. E questo potrebbe convincere il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ad aumentare le proprie risorse fino a innalzare un muro di protezione complessivo da 1.000 miliardi.

Nel frattempo anche la Germania comincia a confrontarsi direttamente con la recessione che sta colpendo la maggioranza dei Paesi di Eurolandia. È vero che a marzo la fiducia delle imprese tedesche è salita per il quinto mese consecutivo, con l'indice Ifo che si è attestato a 109,8 punti, sui massimi da luglio 2011. Ma il presidente dell'omonimo istituto, Hans-Werner Sinn, ha avvertito che l'economia della Germania «sta perdendo una parte di slancio» a causa del rallentamento delle esportazioni verso Eurolandia, la Cina e l'India. (riproduzione riservata)



ITALIA ED EUROPA

L'imperativo della crescita

Il dibattito sulla riforma Fornero, del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, articolo 18 compreso, ha fatto riemergere molti altri problemi irrisolti del nostro Paese.

Si possono fare riforme che migliorano il funzionamento del mercato del lavoro mentre si è in recessione? Sì, se la riforma entra in vigore in un momento successivo, cioè nel momento più adatto: quando la ripresa inizia. Ed è questo il nostro caso. Basta migliorare il funzionamento del mercato del lavoro perché l'occupazione cresca? Sì, se non c'è solo questa riforma, ma anche un insieme di altre ricette e politiche che fanno aumentare il tasso di crescita dell'economia. In sé un mercato del lavoro che funziona bene migliora l'efficienza (ciascuno lavora dove è più produttivo) e l'equità (non ci sono privilegiati ed esclusi), ma non necessariamente la crescita. Diciamo che ne è condizione necessaria, ma non sufficiente. Come ben dimostra l'esperienza di tanti altri Paesi che dovremmo emulare.

Alla fine, anche dopo questo intervento del Governo Monti si torna al problema dei problemi: tutto è più difficile in un Paese che da 15 anni non cresce. Questa è dunque la vera priorità.

Ma è più facile dirlo, che serve la crescita, che fare in modo che succeda e soprattutto che succeda presto per far sì che anche tutto il resto, a cominciare dalla riduzione del debito pubblico, si possa garantire.

Se è soprattutto alla crescita che dobbiamo guardare - perché è l'unico obiettivo complementare al raggiungimento di tutti gli altri - allora anche i problemi che i mercati finanziari continuano a segnalarci vanno interpretati in modo più approfondito. In queste settimane, abbiamo infatti verificato che nonostante l'adozione del trattato europeo detto del "fiscal compact" e nonostante i mille miliardi di euro creati dalla Bce di Draghi, i mercati finanziari continuano, ogni giorno, a interrogarsi sul futuro dell'Europa e in particolare dell'Eurozona. L'incubo dello spread non è affatto terminato e l'elenco dei Paesi in fila dietro la Grecia, pur di recente salvata (si fa per dire), è ancora lungo e ancora ci comprende. E non basta ricordare che noi siamo meglio della Grecia e della Spagna, o che abbiamo meno debito degli Stati Uniti.

Serve ancora un'iniziativa politica forte in Europa e serve che affronti due problemi di fondo tuttora irrisolti. Serve soprattutto che il nostro Governo, che in quattro mesi ha meritato un'ottima audience a Bruxelles, si dedichi a tempo

pieno a portare avanti questa iniziativa. La chiarisco in due punti.

Primo ed essenziale: una politica economica europea richiede simmetria. In altre parole, se c'è un Paese in surplus e un altro in deficit, ambedue devono fare qualcosa per andare verso l'equilibrio. Finora, è risultata dominante la posizione tedesca che dice: poiché il surplus è sinonimo di virtù e il deficit equivale a vizio, l'onere dell'aggiustamento spetta solo a chi è in deficit. Non si può chiedere al Paese virtuoso di ridurre la sua virtù; è solo l'altro che deve tirare la cinghia fino a che non ha eliminato il suo deficit.

È evidente che questo principio è probabilmente giusto tra estranei, ma non può essere alla base di una Unione i cui benefici attesi vengono dall'integrazione, cioè da un atteggiamento di tipo cooperativo che è tipico dei beni comuni. Dunque va bene il fiscal compact, ma l'anima in tutto ciò deve tornare ad essere quella del Rapporto Delors (1989) cioè quella di una Unione che dà benefici a tutti i suoi membri, nessuno escluso.

Secondo punto, altrettanto importante, soprattutto se visto alla luce del primo: una banca centrale con due mani, come è la Fed, non può limitarsi alla stabilità monetaria, come finora la Bce. La stabilità economica, e quindi la piena occupazione, è ugualmente importante. Ma senza una iniziativa politica europea che chieda ciò alla Bce, non possiamo illuderci che sia Draghi a farlo per noi. Già ha fatto molto con i due interventi finora realizzati - un'offerta illimitata di "liquidità a tre anni" non stava in nessun libro di testo sulla politica monetaria. A conferma del fatto che di questi tempi i libri invecchiano in fretta.

Senza una iniziativa politica forte e rinnovata nei suoi due principi essenziali, l'Europa continua ad essere il nostro freno invece di essere una marcia in più, e ciò rende più complicato raggiungere i tanti nostri altri obiettivi.

Giacomo Vacigo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il documento. Regole e limiti dei meccanismi di stabilità

Così il Trattato che istituì l'Esm

■ Nel dicembre 2010 il Consiglio europeo aveva raggiunto un accordo sulla necessità, per gli Stati membri della zona euro, di istituire un meccanismo permanente di stabilità. Tale meccanismo assumerà il compito svolto al momento dal Fondo europeo di stabilizzazione finanziaria (Efsf secondo l'acronimo inglese) e si chiamerà Esm, European Stability Mechanism. Il suo obiettivo è di fornire, in caso di necessità, assistenza finanziaria agli Stati membri della zona euro. Il 25 marzo 2011 il Consiglio europeo ha adottato la decisione che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea in relazione all'Esm. A tal fine è stato aggiunto il seguente paragrafo all'articolo 136:

«Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità dell'intera zona euro. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità». In un articolo pubblicato su questo giornale il 27 novembre 2011, Giuliano Amato aveva citato l'articolo 136 indicandolo come «amplissima base legale» capace di soddisfare le stringenti richieste di controllo e di sanzione evocate a più riprese dalla Germania contro gli Stati deficitari. L'ex presidente del consiglio indicava l'articolo come strada breve di fronte all'urgenza del momento e al precipitare della crisi dell'eurozona. Si è inoltre parlato a lungo del ruolo che la Banca centrale europea avrebbe potuto avere in questa crisi. La missione e le prerogative della Bce sono fissate negli articoli 104 e 105 del Trattato di Maastricht. Obiettivo è il mantenimento della stabilità dei prezzi, mentre è espressamente vietato nell'articolo 104, tra le altre cose, l'acquisto diretto di titoli di debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO



L'istituzione dell'Esm

- Nel marzo 2011 il Consiglio europeo ha integrato l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento della Ue



Dopo la retata di Napoli l'Associazione dei magistrati del fisco approva il codice deontologico

Giro di vite sui giudici tributari

Il giudice tributario deve segnalare le gravi disfunzioni o le anomalie nel funzionamento della commissione di appartenenza delle quali viene a conoscenza. Compresi i tentativi di corruzione o i casi di assegnazione dei procedimenti sospetti (ossia non conformi con il criterio di attribuzione casuale alle diverse sezioni). Prerogative che vanno nell'ottica «dell'interesse superiore dell'amministrazione della giustizia tributaria». È uno dei principi contenuti nel codice etico adottato dall'Associazione magistrati tributari, dopo il blitz di Napoli che ha portato all'arresto di 16 giudici.

Stroppa-Macheda a pag. 23

Dopo il blitz di Napoli l'Associazione dei magistrati invia il vademecum a tutte le commissioni

Giudici tributari, un codice etico

Da segnalare tentativi di corruzione e assegnazioni sospette

DI VALERIO STROPPA
E GIANNI MACHEDA

Il giudice tributario deve segnalare le gravi disfunzioni o le anomalie nel funzionamento della commissione di appartenenza delle quali viene a conoscenza. Compresi, ovviamente, tentativi di corruzione o casi di assegnazione dei procedimenti sospetti (ossia non conformi con il criterio di attribuzione casuale alle diverse sezioni). Prerogative che vanno nell'ottica «dell'interesse superiore dell'amministrazione della giustizia tributaria». È uno dei principi contenuti dal codice etico adottato dall'Associazione magistrati tributari, presieduta da Ennio Attilio Sepe, dopo il blitz di Napoli che ha portato all'arresto di 16 giudici e di otto impiegati amministrativi della commissioni provinciale e regionale partenopee, in quello che il gip napoletano Alberto Capuano ha definito un vero e proprio «mercato della sentenza» (si veda *ItaliaOggi* del 20 marzo 2012).

Già la scorsa settimana, all'indomani dell'operazione, il Cpgt ha provveduto ad avviare le iniziative disciplinari nei confronti dei giudici coinvolti. Ma oltre all'azione dell'organo di autogoverno anche la giunta esecutiva centrale dell'Amt ha approvato un ordine del giorno volto a evitare che casi del

genere possano in futuro riproporsi. Rilevando, così come aveva già fatto il Cpgt (si veda *ItaliaOggi* del 21 marzo), che il dl n. 98/2011 ha depotenziato la vigilanza sul regolare andamento della «macchina». «Le recenti iniziative legislative in materia di giustizia tributaria non vanno nel segno di favorire più efficaci controlli sullo svolgimento dell'attività delle commissioni tributarie», sottolinea il presidente dell'Amt, Ennio Attilio Sepe, «sia perché le ripetute riduzioni della dotazione economica del Cpgt non hanno lasciato alcun margine per le spese necessarie ai periodici controlli ispettivi d'iniziativa in sede centrale e regionale, sia perché è stato sottratto qualunque potere di vigilanza dei presidenti sull'attività amministrativa delle commissioni».

In attesa che l'indagine penale sul caso di Napoli faccia il suo corso, quindi, tanto a livello istituzionale quanto a livello di associazione i giudici tributari chiedono un ripensamento delle norme contenute nell'articolo 39 del dl n. 98/2011. Intanto, l'Amt ha inviato ai presidenti di tutte le Ctp e Ctr il codice deontologico, «un gesto significativo in questo particolare momento che rischia di appannare l'immagine del giudice tributario, che in via ordinaria svolge la sua funzione con correttezza e senso di responsabilità», spie-

ga Sepe.

Il codice ricorda ai magistrati di mantenere «un comportamento professionale conforme ai valori di disinteresse personale, di indipendenza e imparzialità». Il che si traduce nel «respingere ogni pressione, segnalazione o sollecitazione diretta a influire indebitamente sui modi e sui tempi dell'amministrazione della giustizia». Il giudice deve operare «con il solo intento di pervenire a una serena ed equilibrata interpretazione e applicazione delle norme tributarie, senza privilegiare gli interessi degli uffici tributari o quelli dei contribuenti». Allo stesso modo, sono bandite le forme di comunicazione informali o le notizie apprese privatamente dalle parti.

© Riproduzione riservata

